Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 1 Gennaio 1933 - Anno XI Num. 1

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-916 40-917 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seconda la Cronaca» - 40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Tra gli italiani in Francia

Marsiglia, porto di mare

Dal nostro inviato speciale

MARSIGLIA, dicembre.

— *Però, questa bouillabaisse...*

— Ghe piàsela, sior?

— *Non dico proprio che non la mi piaccia. Il pesce è fresco. Ma quello zafferano, via... Lo preferirei nel risotto.*

— Oh, benedeto! No i sa gnanca cosa ch'el sia, qua, el risoto.

— *Hanno lo zafferano e non sanno fare il risotto?*

— Semo a Marsiglia, sior.

Su questo non c'è da aver dubbi. Una bouillabaisse, un cameriere italiano, una veranda squassata dal vento attraverso la quale, tra piramidi d'ostriche e raggiere di limoni, al di là di un vecchio tranvai sovraccarico, l'occhio piglia d'infilata i trabaccoli e i brigantini strusciant contro il selciato giallo le poppe stinte calate a Mariette, Fanny, Clementine: eh, sì, siamo proprio a Marsiglia.

— *Quello che non capisco è come, avendo inventata la bouillabaisse, si siano fermati a mezza strada, invece di fare il passo decisivo e approdare al cacciucco. E' un grave caso di arresto di sviluppo.*

Il cameriere ride, a labbra chiuse. Poi, curvandosi misterioso sul tavolo, non senza aver gettato uno sguardo cauto dalla parte del gerente che si arriccia con importanza i baffi biondi, davanti alla cassa:

— Posreti! Verio che ghe lo diga?... I xe mone!

Città logora

No, caro: questo, poi no. I marsigliesi sono persone intelligenti. Ma quello che inclinerei a credere, stamattina, è che nella loro struttura morale ci sia effettivamente qualcosa che li condanna a restarsene a mezza strada, che li distoglie dall'elevarsi alla perfezione. Ad onta del suo meraviglioso sviluppo marittimo, Marsiglia continua ad essere una città logora e sbrindellata e, con una estensione topografica enorme, una città senza grandezza. Gialla, del colore della bouillabaisse *e delle bandiere di quarantena, i suoi quartieri più celebri fanno pensare con raccapriccio alla peste del 1720 nella quale perirono, dicono, quarantamila cittadini, la metà della popolazione. Addensata tra il Vecchio Porto e il boulevard des Dames, quale la vedo di qua, fra le piramidi d'ostriche e le raggiere di limoni, è indubbiamente pittoresca, coi suoi vicoli a scale e a gomiti pieni d'ombra turchina, con le sue sale fragorose di biancheria umida, le sue bettole, i suoi postriboli aperti dì e notte come corpi di guardia.*

Marsiglia, che pure ha voluto offrirsi nel 1932 il lusso di un congresso internazionale di Igiene Mediterranea, questo bisogno non lo sente. Parecchi decenni fa, tagliò nel folto l'avenue de la République per aprirsi un varco diretto fra la Canebière e la stazione marittima della Joliette: ma quel chilometro di rettifilo sembrò aver dato fondo ai suoi propositi di sventramento, e ai due lati della nuova arteria le cose rimasero al punto di prima. Un altro gruppo di stabili decrepiti e malfamati disparve subito dopo la guerra dietro la Borsa di Napoleone III: ma nessuna amministrazione comunale ha ancora trovato il coraggio di erigere quivi un quartiere nuovo, e il luogo è rimasto nudo e pelato come una chiazza di tigna sulla giubba terrosa di una leonessa. Una città che ha saputo spendere miliardi per moltiplicare, a forza di muraglioni artificiali, la capacità di un porto insufficiente, resta poi inerte e apatica davanti ai problemi più gravi della propria sistemazione interna. Il leggiadro palazzetto municipale specchiante laggiù, sopra le alberature cardate dal maestrale, il suo doppio timpano secentesco nelle acque verdi del porto romano ingombro di piccoli velieri come una darsena provinciale ha sempre sulla testa, non altrimenti di due secoli fa, una specie di Casba orientale, uno di quei così detti «quartieri riservati» che gli europei lasciano sopravvivere nelle città coloniali per non urtare inutilmente gli indigeni e per tener da conto il colore locale necessario al fiorire dell'industria turistica. Invece di buttar giù la propria Casba, anche Marsiglia preferisce raccomandarla ai forestieri, spingendo la bonarietà fino ad avvertirli di non avventurarvisi dopo il calar del sole, esattamente come le agenzie di viaggio consigliano ai turisti in escursione ad Algeri.

Magazzini e chiese

Lo stesso quartiere della rue Saint Ferréol e della rue du Paradis, il più regolare e il più ordinato di tutti, data dal Settecento e porta con rassegnazione sugli omeri color paglia duecent'anni di rughe e di acciacchi. Per scoprire edifici nuovi intonachi freschi, forme moderne conviene uscire risolutamente dal centro, decidersi a cercare le ville del Prado e della Corniche: ma anche laggiù i turbini di polvere, i parchi aridi dai pruni spelacchiati, gli asfalti che si rompono dànno, alla lunga, un senso di incuria e di abbandono, fanno pensare all'Oriente, a viali di Pera, più che non a strade di una grande e prospera città occidentale. Gira e rigira, le più belle costruzioni di Marsiglia, le sole che si affermino ben fatte e ben tenute, concepite con intendimenti adeguati, sono i casermoni monotoni dei Magazzini Generali eretti alla Joliette dall'ingegnere Desplaces per la Compagnie des Docks et Entrepôts, gli edifici della Stazione Marittima donde salpano i postali per l'Africa e per l'Oriente, i Silos del bacino d'Arenc. Con spirito nettamente industriale, Marsiglia non tiene da conto se non i ferri del proprio mestiere. Il resto non l'interessa. Nemmeno le chiese, primo orgoglio delle città di ogni tempo e di ogni paese, giunsero mai a sollevarvisi dal mediocre. Il Calvario, la cui modesta guglia romanica fa capolino sui tetti a mancina del Municipio, è una cappella che non sarebbe di troppo in un borgo di pescatori. Per offrirsi il lusso di due edifici religiosi di grande stile i moderni Feaci dovevano attendere, tanta era la fretta!, la seconda metà dell'Ottocento, l'epoca che perpetrò la basilica del Sacro Cuore a Parigi. Ma, ideate a freddo, da scenografi più che da mistici, le due nuove chiese sorsero sulle alture impervie che si fanno riscontro all'imboccatura del porto, ai due capi del fantastico ponte sospeso dove non è mai passato nessuno, e furono due chiese bizantine, due specie di moschee, l'una e l'altro santuari da passeggiate domenicali, chiese per uso esterno, destinate alla decorazione del porto e all'edificazione dei naviganti più che non ai bisogni spirituali di una comunità di fedeli. Non sarebbe stata, per avventura, la Camera di Commercio a farle sorgere dalla terra cretacea, anzichè l'anelito religioso dei marsigliesi?

Il paragone con Genova

Quando di Marsiglia si è detto che è un porto di mare, si è detto tutto. In nessun'altra terra latina il senso di una espressione diventata proverbiale quale simbolo della confusione, dell'andirivieni affaccendato, del caso e della fortuna potrebbe trovare impiego migliore. Fra tutti i porti di mare del Mediterraneo, è questo ad esserlo in più alto grado, in termini più esclusivi, con lineamenti più estremi. Sorge spontaneo il paragone con Genova: ma è un paragone che serve soprattutto a fissare l'originalità di Marsiglia. A dispetto di tutte le loro innegabili e ineluttabili analogie di funzione, di ritmo, di situazione, di assetto organico, di topografia, le due grandi metropoli marinare differiscono profondamente. Genova è rosea e aristocratica, ha la gorgiera di pizzo e lo spadino al fianco come i personaggi dipinti dal van Dyck in Palazzo Rosso. Carica e scarica bastimenti, ma le sue mani di alabastro sono lisce e affusolate e la sua testa d'oro possiede ancora la maestà del corno ducale che la cinse per secoli. Marsiglia è democratica come il mattone, rubiconda, rozza e scamiciata: sa di guano e di tela di sacco, d'aglio e di vino. In Genova i difetti classici del «porto di mare» appajono emendati da secoli di governo, di diplomazia, di guerre; il negozio è base di tutto, ma su questa base sorge il crisma di un ordine politico, un edificio di pinnacoli, di balaustre, di spalti, di scalee, di cupole, architettura patrizia serbante ancor oggi la dignità dello stato sovrano. Marsiglia ebbe anch'essa in retaggio dal Medioevo un carattere indipendente e una vivace aspirazione a regnare: ma l'uno e l'altra vi rimasero tendenze platoniche, non seppero mai pigliar corpo in una solida realtà storica. Anche qui i marsigliesi si fermarono a mezza strada.

La differenza tra le due città è misurata dalla loro diversa posizione nei confronti del retroterra. Le città di mare, anelanti carene sbandate sul fianco da generazioni di vele tese sui bompressi e sulle verghe dei porti come spicchi di aerostati traenti al largo, vogliono formarsi nei secoli un'anima quasi da isole vaganti. Protese verso l'esotico, aspirate dalla lontananza con tutta la forza delle gote d'Eolo, perpetuamente con la prora sull'orizzonte in atto di salpare verso altri lidi, esse tengono dei marinai, che la terraferma opprime e che nessun'arte guarirà mai della refrattarietà ad acclimatarsi in un'atmosfera di civica dipendenza nè dell'incapacità a destreggiarsi tra le secche e gli scogli del mondo. Storicamente, i grandi porti marittimi sono tutti diventati grandi nell'isolamento e il loro ideale fu sempre quello di costituirsi in stato, come le nostre Repubbliche marinare, come le Città Anseatiche, solo modo di esistere secondo le leggi del mare e non secondo quelle della terra. Genova, fedele a questo ideale, maturò il proprio carattere e il proprio destino sovrano in opposizione al piccolo paese di agricoltori che le stava alle spalle. A Marsiglia la fedeltà all'ideale venne stroncata di buon'ora dalla pressione di un retroterra compatto ed omogeneo, giunto troppo presto al centralismo politico e amministrativo ossia alla tirannide.

Il suo carattere e il suo destino si maturarono in dipendenza della grande monarchia che le premeva sugli omeri come in conformità della nozione opportunistica che nella accettata dipendenza i suoi interessi specifici avrebbero ottenuto la soddisfazione più larga. Le ambizioni genovesi le ritroviamo dunque tutte a Marsiglia, ma calate di tono, svigorite, decapitate, corrette. L'epoca in cui Marsiglia somiglia di più a Genova è il Medioevo, quando l'incessante lotta fra il vescovo locale e il conte di Provenza la rende, in pratica, pressochè libera di sè stessa come le repubbliche italiane. Non appena in Francia, con la metà del secolo XIII, Parigi e il potere centrale prevalgono, la somiglianza impallidisce. Marsiglia discende rapidamente al livello di un municipio: inquieto, riottoso, volontario, sì, ma addomesticato, tenuto al guinzaglio. Quelle forze che nella città ligure sono già sbocciate in repubblica, nella città provenzale si aggomitoleranno in un semplice sodalizio professionale: la Camera di Commercio. Sòrta nel 1650 prima di ogni altro organismo del genere, sarà questa, per Marsiglia, la consolazione e il rimedio di tutte le nostalgie di governo. E in realtà, non si tratta quasi di un piccolo governo, tollerato per comodità anche dal centralismo di Luigi XIV e dei suoi successori, più temperato di quello che applicheranno l'Impero e la Repubblica giacobina? Non è per suo tramite che i marsigliesi amministrano il primo porto del regno, reggono e pagano i consoli francesi stabiliti negli scali levantini, tengono a bada i bey di Algeri, di Tunisi e di Tripoli inviando loro regali in denaro, assicurano il servizio postale tra la Francia e la Barberia e provvedono, in caso di bisogno, all'armamento della flotta del Re? Grazie alla Camera di Commercio, Marsiglia potrà darsi fino al secolo XVIII l'illusione d'essere una città libera e di quando in quando offrirsi anche il lusso di discutere con Parigi. Ma è pur sempre una situazione subordinata, la sua; e, quando Parigi alza la voce, deve pur finire con l'obbedirle.

Non vedrà quindi sorgere tra le sue mura un'aristocrazia, come Genova, un Senato, un Doge; non avrà un Andrea Doria, non saprà fare uscire dai suoi fondachi graveolenti, dalle sue stive sozze la porpora e l'ermellino immacolati di una nobiltà di governo: dovrà accontentarsi di una classe dirigente di mercanti e di armatori, e il suo Libro d'Oro sarà un annuario commerciale. Le scarpe di corda invece dei gambali di acciajo fino, il fustagno invece della seta. E la bouillabaisse invece del cacciucco. Di qui il suo carattere incurabilmente democratico, di qui la sua indisciplina, surrogato spicciolo di quello spirito di autonomia cui, da buona città francese, aveva dovuto rinunciare. Rimase senza i palazzi sontuosi della Superba, senza chiese nè opere d'arte, senza illustri vicende storiche, e nella sua fisonomia di città di sudante lavoro si stampò per sempre un che di disadorno e di trasandato, una mancanza di armonia, una strana povertà spirituale e sentimentale, un senso insufficiente della legalità, una viva antipatia per l'ordine, un disprezzo profondo delle forme, tutte caratteristiche che, in quel salotto agghindato e un po' freddo che è la Francia, dovevano farne una specie di scandalo permanente.

Spavalderia e vanità

Tenuta al guinzaglio ma arricchita da questa dipendenza, la nostalgia del potere finì per giunta col mescolarsi nella sua anima a un certo servilismo, la fierezza nativa del suo genio a una discreta dose di demoralizzazione. Marsiglia è diventata una città estremamente diversa dal resto della Francia, intraprendente, spavalda, campanilistica, dotata di una vanità da farne impallidire sin quella di Parigi — un autore marsigliese non ha forse scritto che fu Marsiglia a vincere Cartagine, con l'ajuto di Roma? — ma l'impossibilità di disporre interamente di sè le ha insegnato in pari tempo l'incuria, l'indifferenza, il cinismo e tutte le forme del mal costume politico e amministrativo. Secoli di sorda lotta con una capitale che vorrebbe tutto accaparrare, tutto subordinare, tutto decidere l'hanno temprata alle resistenze tenaci ma nello stesso tempo assuefatta a rimanere al di qua della perfezione, accomodata a un rango inferiore, avvelenata di scetticismo, impegolata senza speranze di uscirne nella sua polvere, nel suo carbone, nel suo maestrale disperato, nella sua decrepitudine, nella sua bouillabaisse, come quei cadetti di grande lignaggio che, respinti nell'ombra dal maggiorasco, finiscono col rinunziare alle pompe del mondo e compiacersi nel commercio della canaglia, con l'inscriversi ai partiti estremi e farsi eleggere deputati di opposizione.

CONCETTO PETTINATO.

Una draconiana deliberazione del Commissario del lavoro dell'U.R.S.S.

Berlino, 31 notte.

Si ha da Mosca che il Commissario del Lavoro dell'Unione Sovietica ha emanato un decreto che proibisce da ora in avanti ogni aumento di salario nelle fabbriche o imprese sovietiche. Tutti quei direttori che, in contravvenzione con il presente decreto e senza un permesso speciale, procederanno ad aumenti di salario saranno processati e puniti per danneggiamento all'interesse dello Stato.

Il deposito delle ratifiche del prestito all'Austria

Ginevra, 31 notte.

Stamane i rappresentanti dell'Italia, dell'Inghilterra e dell'Austria hanno depositato presso la Cancelleria della Società delle Nazioni le ratifiche del protocollo nel quale sono contenuti i termini del prestito di 300 milioni di scellini all'Austria. La ratifica francese, che dovrà venire depositata prima della mezzanotta, perchè il protocollo abbia effetto, è assicurata dopochè il Senato francese, ieri sera, ha data l'approvazione alla quota di impegno assunta dal Governo di Parigi.

La polizia catalana sulle tracce dei capi del movimento rivoluzionario

Barcellona, 31 notte.

Nessun nuovo fatto è avvenuto nelle ultime ventiquattro ore che serva a svelare il mistero regnante circa le personalità dei capi del movimento rivoluzionario scoperto. Alcuni nuovi elementi sono venuti in possesso delle autorità che lavorano febbrilmente per scoprire i responsabili. Ulteriori sopraluoghi sono stati effettuati nei domicili degli arrestati, ma i risultati ottenuti che la polizia mantiene in riserbo sembrano negativi. Si è però saputo che la dinamite impiegata dai fabbricatori di bombe proveniva da Manresa, nella quale città i bombardieri ne acquistarono un migliaio di chilogrammi, la metà dei quali è stata rinvenuta nell'autorimessa arsenale, mentre il resto si suppone sia stato impiegato nella confezione delle bombe scoperte nei primi sopraluoghi, la maggioranza delle quali è costituita da bombe a mano, ciò che fa scartare assolutamente l'ipotesi che i bombardieri fabbricassero gli ordigni scoperti per fornire gruppi di scioperanti che da tempo compiono sistematici atti terroristici avviati ad intimidire i proprietari di industrie coinvolte nei vari conflitti di ordine economico che esistono in tutto il paese.

Gli Stati Maggiori della Piccola Intesa progettano di invadere l'Austria

Berlino, 31 notte.

Il corrispondente da Belgrado del Boersen Zeitung, *confermando questa sera che è stata fissata per il 12 gennaio la nuova conferenza degli Stati Maggiori della Piccola Intesa nella capitale jugoslava, dice di apprendere, da fonte bene informata, che fra la Serbia e la Cecoslovacchia si progetta una convenzione militare circa il passaggio di truppe attraverso il territorio austriaco. La convenzione prevederebbe il doppio caso che l'Austria si opponesse al passaggio di truppe cecoslovacche, nel caso di guerra fra l'Italia e la Jugoslavia, oppure al passaggio di truppe jugoslave, nel caso di una aggressione della Germania contro la Cecoslovacchia. In questi due casi le rispettive truppe attraverserebbero il territorio austriaco violandone la neutralità.*

G. P.

Grave situazione interna in Romania

Bucarest, 31 notte.

Di recente parecchi giornali hanno pubblicato allarmanti notizie sullo stato d'animo dei contadini di tutta la Romania.

Secondo la *Adeverul* e la *Dimineatza* i villaggi non rispetterebbero più le disposizioni delle autorità; in certi casi si sarebbe ricorso a vie di fatto e, persino i sindaci avrebbero solidarizzato con il popolo. Ad esempio il sindaco di un villaggio, aiutato da tre contadini, avrebbe disarmato e bastonato il comandante dei gendarmi impedendogli di fare il suo dovere.

L'*Epoca*, giornale di destra, dichiara che le constatazioni degli organi democratici rispondono al vero, però si affretta a chiedere di chi sia la colpa: purtroppo — aggiunge — se i partiti politici la cui demagogia non solo ha demolito la fiducia in essi, ma anche il principio dell'autorità dello Stato, «il paese, in alto e in basso, è in piena anarchia; lo spirito di rivolta regna dappertutto».

«Come stupirsene — è sempre l'*Epoca* che parla — quando la mancanza di rispetto verso gli impegni assunti è diventata un principio di governo, e le offese alla Costituzione un assioma di stato? La democrazia integrale, accompagnata da una demagogia spinta agli estremi, non poteva dare che un risultato simile. Quello che occorre alla Romania è una politica di destra e non di sinistra come generalmente si crede; altro mezzo per fare ordine dappertutto non c'è».

Il battagliero direttore dell'*Epoca*, signor Gabriele Filippescu (capo del partito conservatore) ricorda poi che la ricostruzione del paese dipende in larga parte dalla sua amministrazione: «una grande generazione ha realizzato l'unione nazionale; si deve lasciar dire che una generazione di miserabili sta per comprometterla? Al disopra degli interessi dei partiti stanno quelli dello stato e della Nazione!».

Anche i radicali serbi contro lo stato jugoslavo centralista

Vienna, 31 notte.

Il Comitato esecutivo dell'antico partito radicale serbo si è riunito votando alla fine un ordine del giorno di grande portata: i firmatari affermano doversi riconoscere che l'attuale Stato centralista ha determinato il malcontento di tutto il popolo, e che bisogna quindi creare un nuovo assetto statale che risponda ai desideri delle provincie ed ai liberi accordi tra serbi, croati e sloveni.

Questo assetto dovrà essere deciso da una Costituente eletta con criteri democratici. L'ordine del giorno significa che l'autorevolissimo, vecchio partito, dalle cui file uscirono uomini come Pasic e Protic, assume il punto di vista della necessità della decentralizzazione e butta le basi per una collaborazione di tutti i partiti dell'opposizione.

I radicali della Voivodina, alla loro volta, preso contatto a Belgrado con i capi del partito, hanno modificato una loro recente mozione che affermava la solidarietà coi croati nel campo culturale, nel senso che essi reclamano l'autonomia della Voivodina senza identificarsi con i croati.

Per capire la differenziazione, bisogna tenere presente che i croati hanno in questi giorni lasciato sapere ai partiti serbi, compreso quello radicale, che per essi nemmeno l'autonomia è più una soluzione sufficiente: la Croazia insiste nel chiedere la completa divisione dalla Serbia.

In base all'ultima ordinanza governativa, per limitare i prelevamenti sui conti correnti degli Istituti finanziari, la Cassa di Risparmio di Zagabria e la Banca Serba (Istituti tra i maggiori della Jugoslavia) hanno comunicato ai clienti che sui depositi fino a 10 mila dinari ripartiranno un massimo di 100 dinari al mese; su quelli fino a 50 mila, 250 dinari e così di seguito. Da un conto corrente per mezzo milione non si potranno ritirare che duemila dinari al mese; da un conto corrente di più di un milione, 2500 dinari.

Mandano da Praga che la famosa fabbrica d'armi Skoda, la quale da un certo tempo mancava di lavoro, ha tornato ad assumere gli operai licenziati per la metà di gennaio, avendo ricevuto numerose forti ordinazioni. A quanto si afferma, anche la fabbrica austriaca Stayer sta riassumendo operai per eseguire importanti commissioni giunte dall'estero.

Muscianoff ha composto il Ministero

Sofia, 31 notte.

Il Presidente del Consiglio Muscianoff è riuscito a formare, eccezion fatta per due portafogli, il nuovo Ministero. Esso avrebbe in sostanza la stessa fisionomia di quello precedente, restando così composto:

Presidente ed Esteri: Muscianoff, democratico; Interni: Girginoff, democratico; Finanze: Stefanoff, democratico; Commercio: Gicoff, agrario; Agricoltura: Muracieff, agrario; Opere pubbliche: Timoff, agrario; Comunicazioni: Kosturkoff, radicale; Guerra: generale Kischoff.

I due portafogli della Giustizia e dell'Istruzione sono stati riservati ai liberali, i quali dovrebbero però cedere agli agrari il Dicastero del Commercio finora da loro tenuto.

I liberali si mostrano ancora restii a tale concessione e se riduteranno definitivamente Muscianoff assumerà la Giustizia e Gicoff l'Istruzione.

La sciagura di Nagymanyok
Quattordici minatori periti

Budapest, 31 notte.

Il numero delle vittime della catastrofe nella miniera di Nagymanyok è salito a quattordici. Il minatore Giorgio Mueller, che aveva riacquistato la conoscenza per poco tempo, è morto all'ospedale. Egli ha potuto soltanto narrare che al momento dell'esplosione si trovava dietro un carrello: all'improvviso sentì un colpo terribile e svenne. Le cause della sciagura che sorprese il gruppo dei quattordici minatori durante un istante di riposo non hanno potuto essere assodate con precisione. I tecnici dicono che forse le cause sono state sei o sette ad un tempo. Sebbene le vittime abbiano riportate ustioni orribili, è sicuro che nella miniera non è scoppiato un incendio: i corpi dei minatori sono bruciati solo perchè l'esplosione aveva tremendamente riscaldato l'aria. Quando il posto in cui l'esplosione avvenne sarà liberato dai rottami si potrà forse fare maggior luce.

Un tecnico è d'avviso che i minatori calandosi nella miniera abbiano fortemente smosso la polveri di carbone. I minatori rimproverano alla Direzione della miniera di avere sempre trascurato di innaffiare, come si fa all'estero, la polvere di carbone per evitare che essa esploda quando saltano cartucce di dinamite. Infatti l'esplosione è avvenuta mentre a duecento metri di profondità un minatore faceva brillare una delle solite cartucce.

Molta pietà desta il caso del minatore Adamo Isti, il quale era sceso nella miniera del figlio e fu uno dei primi a dare l'allarme della catastrofe e a dedicarsi all'opera di salvataggio. L'Isti si trovò la strada sbarrata da un carrello capovolto. Rimossolo con grandi sforzi, si vide davanti il cadavere mutilato del figlio. Coraggioso e stoico, trascinò il corpo del figlio fino all'ascensore, indi tornò ai lavori di salvataggio.

Il corridoio di Danzica e l'atteggiamento della Germania
Un chiarimento della Wilhelmstrasse

Berlino, 31 notte.

I giornali riferiscono talune importanti dichiarazioni ufficiose fatte dalla Wilhelmstrasse al corrispondente del *Journal* di Parigi circa il piano del governo del Reich nella questione della revisione. La Wilhelmstrasse ha dichiarato al corrispondente francese che la Germania non ha affatto l'intenzione di prendere alla Conferenza del disarmo alcuna iniziativa riguardo al corridoio di Danzica; ma gli avrebbe fatto capire che una tale situazione potrebbe anche mutare se altre Potenze dovessero tentare di proporre al Reich, in connessione col piano di sicurezza, la firma di un patto di garanzia per l'attuale confine fra Germania e Polonia. La Germania non ha mai riconosciuto il corridoio di Danzica nè a tale modo di vedere il governo del Reich ha ora intenzione di portare la minima modificazione. Se dunque a Ginevra si invitasse la Germania a garantire ai polacchi il corridoio di Danzica a mezzo del patto di sicurezza, il governo del Reich si vedrebbe costretto a rilevare che esso, in nessun caso, può garantire questa parte di confine tedesco. Con ciò naturalmente sarebbe intavolata la questione della revisione del confine senza che la Germania dal canto suo avesse fatto nulla per intavolarla.

La *Vossische Zeitung*, commentando, dice che la dichiarazione della Wilhelmstrasse apporta grande chiarezza nella questione. Non è nell'intenzione del governo del Reich — conferma il giornale — di rendere più difficile la discussione internazionale intavolando ora il problema della revisione; ma se a Ginevra sarà prossimamente messa in discussione la questione della sicurezza, come è stato annunciato nella Convenzione delle Potenze dell'11 dicembre, allora, volere o no, il discorso della revisione non potrà essere evitato. Noi abbiamo sempre sostenuto — continua il giornale — che la sicurezza e la revisione sono due cose indissolubilmente legate una con l'altra; una politica di pace lungimirante deve passare dalla formula «sicurezza attraverso la revisione»: ma è l'Europa matura — si domanda il giornale — per questa discussione così piena di significato?

Il giornale quindi crede di notare che ora più che prima la Francia sarebbe forse disposta ad aderire a una discussione sulla revisione:

«E' tuttavia ancora troppo presto — continua — per presentare la parte tedesca delle proposte pratiche. Ma che in un problema così difficile come è il problema del confine orientale ci siano delle possibilità di soluzione le quali lasciano intravvedere spiragli di una soluzione pratica è dimostrato dal piano recentemente sviluppato nel *Telegraaf* di Amsterdam dal delegato olandese alla Società delle Nazioni, Limburg. In questo suo progetto il Limburg parte dall'idea che alla Polonia debba essere accordato in compenso della riconsegna del corridoio alla Germania, un altro sbocco verso il mare. Egli crede che questo accomodamento potrebbe essere realizzato se la Germania cedesse alla Polonia una striscia di terra nel poco popolato territorio lungo il confine di Memel. Il Mar Baltico la Polonia lo potrebbe raggiungere con l'aiuto di una canale attraverso il Kurisch Haff (Lido Curico) alla stessa guisa del collegamento ora esistente tra Koenigsberg e il Frisches Haff. Per quanto riguarda il porto di Gdynia, la Germania dovrebbe rimborsare alla Polonia le spese di costruzione. Danzica poi, a mezzo di un plebiscito, dovrebbe decidere se vuole tornare al Reich».

Il giornale, riferito questo piano, nota come il suo stesso autore Limburg si renda perfettamente conto come esso non mancherebbe di incontrare la più violenta opposizione di tutte e due le parti interessate. Tuttavia — dice — esso dimostra quanto seriamente già anche l'estero neutrale si sforzi di correggere le ingiustizie di Versailles.

La battaglia del grano vista da uno scrittore francese

Parigi, 31 notte.

Il *Petit Parisien*, continuando la sua inchiesta sull'Italia 1932, pubblicherà domani un altro articolo di Claudio Blanchard, nel quale questi si occupa della battaglia per il pane. Lo scrittore rende omaggio al gesto audace compiuto dal Fascismo per accrescere il benessere e sviluppare sistematicamente le risorse del paese, dichiarando che la proprietà privata non è più un diritto, ma una funzione che fa obbligo a un proprietario, pur conservando i suoi averi e i suoi redditi, di piegarsi, volente o nolente, ai bisogni della comunità.

Dopo avere evocato il precedente del principe Torlonia che bonificò il lago Fucino, l'articolista si diffonde sull'opera immensa di risanamento delle paludi Pontine e sul battesimo di Littoria.

«Ho udito — scrive — qualche giorno fa Mussolini esaltare questa vittoria pacifica dall'alto del campanile in mezzo ai campi. Egli dominava, una folla di contadini riuniti sulla piazza, e udivo il suo pugno martellare la pietra del balcone mentre prometteva al popolo altri villaggi e altri campi».

Avendo poi mostrato come l'Italia cerchi di strappare al suo suolo non abbondante tutto quello che esso può dare per poter vivere, Blanchard così prosegue:

«Ecco quello che si chiama la battaglia del pane benchè non si limiti solo al grano, ma tenda con un insieme di misure diverse a dirigere tutta l'economia rurale limitando la produzione di quello che abbonda per favorire quello che manca. Si estende anzi ora questa azione anche all'industria evitando la sovraproduzione. Oggi un industriale che vuole installare una officina qualsiasi deve sottoporre il suo progetto e i suoi piani al Governo che si riserva di rifiutare l'autorizzazione necessaria».

Infine segnala come uno degli aspetti più curiosi della politica agraria dell'Italia lo sviluppo della propaganda tendente a trattenere i contadini sulla propria terra rivolgendosi soprattutto ai ragazzi. L'articolo termina con la visione di questi ragazzi che come soldatini marciano nei solchi scavati dall'aratro lanciando al vento con lo stesso gesto cadenzato le manciate di semi.

FRANCIA E SPAGNA

Una strana missione di Malvy

Parigi, 31 notte.

Una informazione di fonte ufficiale porta a conoscenza del pubblico che i Cantieri di Brest hanno iniziato nel bacino del Salou la costruzione della nuova unità di linea francese *Dunkerque*. In pari data si telegrafa da Palma di Majorca che Malvy, proveniente da Barcellona, è giunto in quella città accompagnato da un ingegnere militare che fa passare come suo segretario. Ricevuto dal console di Francia, Malvy è ripartito immediatamente per Pollensa Formentor, che sarà il centro dal quale si distaccherà per una serie di viaggi di ricognizione sulla costa. Inutile aggiungere che la presenza alle Baleari dell'uomo di cui la Francia si è servita fin qui per sviluppare la sua manovra di penetrazione politica e militare in Spagna, è la prova che le cose sono già abbastanza inoltrate per comportare da parte di tecnici francesi l'esame locale delle possibilità che si offrono per la fortificazione delle sue isole, e per la creazione quindi di una base navale ad esclusivo uso della Francia. A dispetto del silenzio e dei dinieghi della stampa spagnuola, sembra insomma confermarsi da parte del Governo di Madrid il proposito di accordare alla Francia in caso di conflitto una assistenza militare di gran lunga più positiva e precisa di quella accordata durante l'ultima guerra ai sottomarini tedeschi.

Sarebbe estremamente desiderabile che la Spagna venisse invitata a fornire spiegazioni esaurienti sull'argomento e che questa eventuale, importantissima modificazione dell'equilibrio mediterraneo facesse finchè c'è tempo oggetto di scambi di idee internazionali.

In una eventuale ripresa di conversazioni per un accordo navale franco-italiano, non bisogna in ogni caso perdere di vista l'esistenza di un fatto nuovo che sposta ormai tutti i termini del problema.

A proposito dei rapporti franco-spagnuoli notiamo nell'*Action Française* di oggi un articolo del generale Duboc, delle Truppe coloniali, esortante il Governo francese a non perdere tempo nel condurre a termine con il Governo spagnuolo i negoziati per la cessione del Rio de Oro.

«Disposizioni energiche — scrive l'ufficiale — debbono essere prese se non si vuole che la situazione diventi critica. E' indispensabile che il Governo francese intavoli negoziati con la Spagna affinchè questa assicuri la polizia nella sua colonia del Rio de Oro, poichè la sua mancanza di autorità ne ha fatto un vero rifugio di banditi; e per lo meno che ci si riconosca, occorrendo, il diritto di inseguimento sul suo territorio; ciò che non può essere suscettibile di nuocere al suo prestigio poichè essa non lo occupa. Una intesa è stata prontamente realizzata con la Spagna quando la regione del Riff si è trovata in pericolo in seguito all'azione di Abd El Krim e quando andava di mezzo il suo interesse, e sembra che non sia impossibile oggi rinnovarla.

«E' corsa voce che negoziati fossero intavolati fra i due Governi per una azione comune in vista della pacificazione del Marocco e della Mauritania. Si è anzi detto che la Spagna potrebbe consentirci la cessione dell'interland del Rio de Oro, non conservando per essa che il suo stabilimento di Villa Cisneros, e che noi gli abbandoneremmo in compenso i nostri diritti su Tangeri. Dal punto di vista della Mauritania questa soluzione ci darebbe soddisfazione poichè ci permetterebbe di stabilire l'unione fra il Marocco e le nostre Colonie d'Africa, la pacificazione di quei due paesi non potendo senza di questo essere assicurata. Ma se la questione del Rio de Oro non può essere regolata amichevolmente, essa deve essere senza indugio sottoposta alla Società delle Nazioni, essendo urgente che una decisione intervenga; o, eventualmente, che una politica energica metta fine alle difficoltà. Che la nostra opera di pacificazione incominci prima che i nostri nemici incoraggiati dal loro successi tentino operazioni di più grande stile sui nostri posti dell'Edrar, della Baia del Levriere e anche di Nevakchott in direzione di San Luigi dove uno degli Emiri dei Trarza si vantava in passato di andare a fare un giorno il suo «salam» nella chiesa cattolica».

Che cosa si pensa in Spagna di tutto questo?

C. P.

La California protezionista

La campagna a favore dei prodotti nazionali

San Francisco, 31 notte.

La campagna in favore dei prodotti nazionali, che si sta conducendo attivamente anche nella California, ha avuto il valido appoggio della Magistratura che, a richiesta dell'organizzazione economica e politica organizzatrice della campagna stessa, è intervenuta con un importante provvedimento legale. Si tratta di un'ordinanza emessa dalla Corte federale per impedire alle ditte commerciali di San Francisco di importare lampadine elettriche fabbricate nel Giappone: in questo campo, infatti, l'industria giapponese era riuscita recentemente ad inondare il mercato della California: le lampadine provenienti dall'altra sponda del Pacifico, avevano in effetto trovato largo smercio, non soltanto per la qualità, ma anche e soprattutto per il prezzo.

La campagna, che ha per motto «comprate roba americana» è stata iniziata in California da un ricco banchiere, Mr. Krocker, il quale sostiene tra l'altro che occorre concretare una efficace rappresaglia contro la campagna che si sta conducendo in Inghilterra ed altrove in favore dei prodotti nazionali. Egli ha detto che gli americani debbono proteggersi anche nel campo economico e rendersi conto del fatto che taluni paesi i cui prodotti vengono largamente acquistati dagli americani, si sono rifiutati di pagare i debiti contratti verso gli Stati Uniti.

La campagna si sta svolgendo con grande intensità in tutta la California, con l'appoggio delle autorità statali e locali.

Intensa attività mineraria nella Colonia Eritrea

Le ricerche aurifere, mica, lignite e argento

(Nostro servizio particolare)

ASMARA, dicembre.

Dal complesso degli studi effettuati sul territorio della nostra colonia primogenita risulta che la serie dei terreni si può suddividere in quattro gruppi e precisamente: serie cristallina contenente gneiss, calcescisti, filladi e scisti cristallini di natura varia, serie delle arenarie dette di Adigrat a grani di quarzo con cemento talvolta siliceo, i basalti dell'altopiano ed infine i terreni della zona costiera.

Nei monti etiopici

La forte e complessa serie dei terreni cristallini forma come è noto l'imbasamento e la massa principale dei monti etiopici e di tutto il continente africano. La mancanza di fossili caratteristici che impediscono di assegnare a questi cristallini una precisa età geologica ha tuttavia permesso ai tecnici di fare una ben marcata distinzione. Particolare interesse presentano i filoni di quarzo che nella formazione cristallina sono assai frequenti poichè, in questi quasi sempre si trova oro in pagliuzze o diffuso nella massa quarzosa. L'esistenza dell'oro in Eritrea risale a tempi assai lontani. Comprova questa affermazione il fatto che ogni tanto si trovano traccie di antichi pozzi e gallerie lungo varii affioramenti quarzosi nei pressi di Adi-Ugri e di Medrizien.

Solamente però qualche tempo dopo la nostra occupazione di Asmara il governo militare si interessò dell'oro eritreo in seguito alla scoperta — saputa però molto tempo dopo — da parte di alcuni indigeni di un ricchissimo masso di quarzo aurifero nel territorio dell'Hamasien. Le indagini fatte espletare dal comando militare ai soldati del genio non diedero peraltro alcun risultato positivo in quanto la località dove gli indigeni avrebbero trovato il famoso pezzo di quarzo non era stata indicata con esattezza. La mancanza di risultati positivi fece cessare le ricerche che solo sotto il governo di Ferdinando Martini furono riprese, anche per il fatto che tecnici di varie nazionalità nei loro studi avevano messo fuori dubbio la esistenza di giacimenti auriferi nel territorio della colonia.

Solamente nel 1906 fu costituita una grande società per le ricerche aurifere (la società di Medrizien), ma tuttavia questo grande ente che allora aveva un capitale di ben due milioni, dopo qualche anno veniva messo in liquidazione. Varie e complesse furono le circostanze che indussero i capitalisti delle miniere di Medrizien ad abbandonare le ricerche dopo aver estratto circa 180 chilogrammi d'oro. Ma evidentemente se Medrizien non ebbe fortuna non miglior sorte toccò a varii altri piccoli cercatori che presi da una ingiustificata febbre dell'oro avevano iniziato ricerche sicuri di trovare sull'altopiano eritreo le stesse ricchezze che profondevano le miniere della California.

Sta di fatto che dell'oro dell'Eritrea non se ne parlò più e solamente quest'anno le ricerche e la ripresa dei lavori nelle miniere già scoperte, ricominciò.

Quali le cause? Cercheremo di esaminarle sotto un nostro particolare punto di vista che è anche quello condiviso da varii esperti. In primo luogo lo sfruttamento in limitate proporzioni con modesti impieghi di capitale e una molta oculatezza nella scelta dei giacimenti e nella formazione degli impianti ritengo sia la ragione principale di questa ripresa. In secondo luogo, ma sempre identico come importanza, il fatto che l'oro (prezzo di costo) è aumentato in relazione al costo della mano d'opera.

E a questo proposito non è trascurabile la circostanza che al tempo di Medrizien otto grammi d'oro per ogni tonnellata di materiale non bastavano a coprire le spese, ora bastano grammi 4,30.

Fatti e speranze

Il fatto è che attualmente numerose miniere aurifere sono in pieno fervore di opere e ben trentacinque chilogrammi d'oro sono stati ceduti alla Banca d'Italia in questi ultimi sei mesi senza contare altri quantitativi che indubbiamente sono occultati.

Per la statistica riferiremo che l'ufficio minerario della colonia ha concesso sino ad oggi cinquantasei permessi di ricerca.

Oltre all'oro, le ricerche minerarie sono state orientate in quest'ultimi tempi verso la mica di cui è particolarmente ricco il bassopiano attorno a Massaua.

Il dott. Tazzer capo dell'ufficio minerario recentemente scoprì giacimenti di mica importantissimi sulle pendici settentrionali del massiccio montuoso isolato del monte Gheddem: altri giacimenti di cui venne iniziato anche lo sfruttamento furono rinvenuti in prossimità della camionabile Massaua-Zula e precisamente ad Ua-a. E ancora giacimenti furono rinvenuti a Dabascheo, Aarafali, Latabobo tutti situati nel bassopiano ed infine a Deracnei situato lungo la ferrovia Asmara-Cheren.

Secondo informazioni pervenutemi sarebbe stato rinvenuto anche un importante giacimento di lignite e qualche filone d'argento.

Un'altra attività mineraria che si integra benissimo in merito a ricerche minerali o sfruttamento di giacimenti di varie specie sono le saline di Massaua, di Assab e di Uachiro parte naturali e parte artificiali.

Comunque l'attività mineraria sulla quale si orientano le speranze maggiori sono i giacimenti auriferi.

Resta un fatto importante. Col Governo di S. E. Astuto le ricerche minerarie sono state riprese su vasta scala ed il territorio della colonia oggi si può considerare come assai bene conosciuto nella sua intima struttura geologica; vi sono però territori che ancora non si conoscono perfettamente e precisamente quelli lungo il bassopiano occidentale (regione degli Habab, Agordat, Barentù) e che potrebbero offrire vere sorprese in fatto di ricerche metallifere chè proprio in questi giorni una miniera d'oro importantissima venne scoperta dal cav. Garavaglia a Dorobò. E diciamo importantissima poichè per varii punti il giacimento dà qualche cosa come mille grammi d'oro per ogni tonnellata di quarzo aurifero.

A. M.

La notte di S. Silvestro a Londra

Londra, 31 notte.

Il 1932 scompare rassegnato nell'oscurità del passato, senza lasciarsi dietro, almeno in questo paese, rimpianti. Ma, a differenza del 1931, senza neanche suscitare allarmi.

I giornali osservano, infatti, a ragione, che, per triste e grave che sia stato il 1932, è stato più incoraggiante del suo predecessore, in quanto ha dimostrato come il sistema economico presente sia capace di opporre resistenza alle scosse tremende della crisi che, al termine del 1931, sembravano davvero minacciare di crollo l'edificio europeo.

Per vari scrittori, quest'anno finito ha avuto il grande merito di immunizzare il vecchio e il nuovo mondo, e quindi di porlo in grado di meglio lottare nel nuovo anno. Per altri scrittori, il 1932 va ricordato con alquanta simpatia, poichè in esso sono state gettate infine, le basi dell'azione futura: e con l'accordo di Losanna e la presa di posizione di fronte all'America sono state eliminate, o avviate alla eliminazione, alcune fra le principali cause della instabilità economica e sociale del mondo.

Molti giornali credono opportuno augurare un buon anno ai loro lettori, ponendo sotto i loro occhi tutti i possibili indici riconfortanti di un miglioramento alle viste. Oggi non si parla che di crisi in via di superamento, di vertici di parabole felicemente superati, di riattivazione di traffici, ecc. Siccome la fiducia e l'ottimismo sono fattori psicologici indispensabili alla guarigione, anche i più chiaroveggenti fra i profeti preferiscono astenersi dal disseminare delusioni e dal raffreddare entusiasmi.

Indici indiscutibili di un miglioramento alle viste della situazione economica, a vero dire, non esistono; ma, come osservano vari scrittori, mai in passato la solidarietà fra le Nazioni si è manifestata così necessaria per la soluzione dei problemi economici e politici. Questo 1932, dunque, secondo loro, va considerato come un anno di transizione e di esperimenti, gli uni riusciti, gli altri tuttora di esito incerto, tutti però destinati a fornire ai governanti nuove armi per tenere validamente testa alle insidie del 1933.

In questo spirito, se non di speranze, almeno di attesa di atti audaci, l'Inghilterra celebra stanotte l'arrivo del nuovo anno. Londra ha fatto preparativi su larga scala per ricevere degnamente il 1933, con feste di ogni genere nei ristoranti e negli alberghi, con balli di beneficenza organizzati in case patrizie per raccogliere fondi figurativi e doni che saranno distribuiti ai vari enti pubblici e privati in soccorso alle vittime della crisi.

I grandi alberghi sono invasi di folla decisa a dimenticare le ansie quotidiane e brindare, con l'entusiasmo dei tempi di prosperità, all'anno nuovo. Una folla enorme si avvia verso la cattedrale di San Paolo per assistere alla cerimonia religiosa di mezzanotte; ma, a differenza degli anni scorsi, è folla ordinata e silenziosa. Non si odono canti, e neanche le consuete note dei pifferi scozzesi. Si direbbe quasi che il pubblico minuto e la folla grigia abbia perso l'abito di sperare.

Roosevelt semplice cittadino sino al 4 marzo venturo

Albany (New York), 31 notte.

Franklin Roosevelt, da questa sera ritorna per un breve tempo semplice cittadino. Egli lascia oggi la carica di Governatore dello Stato di New York, e sarà sostituito dal colonnello Lehmann, eletto l'8 novembre scorso.

Roosevelt riprenderà la sua attività politica soltanto il 4 marzo prossimo quando sarà insediato a Washington quale Presidente della Confederazione.

Liberato a forza dai secondini

si fa arrestare dopo un mese di libertà

Londra, 31 notte.

Giorni or sono tornava spontaneamente al carcere di Brixton un certo Giovanni Ryan, il quale era riuscito a scappare dal carcere e godersi quasi un mesetto di libertà. Dalle inchieste fatte dalle autorità del carcere è risultato che il Ryan non potè fuggire seguendo i metodi consueti adottati dai prigionieri ansiosi di libertà. Il Ryan agli agenti di polizia ai quali si è spontaneamente consegnato, ha narrato che non ebbe mai la più lontana idea di fuggire. Fu spinto a fuggire proprio dai suoi guardiani.

Egli era stato condotto in una stanzetta per intrattenersi con alcuni parenti venuti a visitarlo. Nella piccola cabina nella quale egli si trovava, lavorava un operaio. Quando suonò il campanello indicante la fine delle visite ai prigionieri, il Ryan, che si era un momento chinato, si sbagliò di porta e uscì dalla porticina riservata al pubblico. Al suo posto nella cabina era rimasto l'operaio. I guardiani, che lo videro nel corridoio del pubblico, lo acciuffarono per le spalle, considerandolo un ritardatario, e, senza complimenti lo buttarono fuori dal cancello della prigione.

Il Ryan si trovò così per la strada, senza sapere addirittura che cosa fare. Ebbe paura di tornare indietro, perchè nessuno avrebbe creduto alla sua spiegazione dell'avventura. Al tempo stesso, l'aria libera, il cielo scoperto e alcune vetture automobili passanti per la strada lo indussero a passeggiare con calma per godere dei pochi minuti di libertà. Nessuno lo inseguì: nessuno fece segno di accorgersi di lui. Egli quindi, tranquillizzato, salì su un autobus, deciso infine a godersi tutta la libertà che gli fosse stata concessa. Gliene concessero per un mese. Stanco, però, di girovagare senza soldi in tasca, egli si è presentato a un ufficio di polizia e si è fatto riarrestare.

Violente scosse di terremoto nel Sud Africa

Londra, 31 notte.

Oltre a finire al momento in cui culminano le incertezze sulla situazione finanziaria, l'anno 1932 si congeda dal Sud Africa con una esplosione di scosse di terremoto, che da stamane alle 5,30 e durante gran parte della giornata, hanno diffuso ansie e panico nell'intero Dominion.

Le scosse più forti si sono prodotte alle 5,30 di stamane, e la più lunga è durata 1'4". L'Osservatorio di Joannesburg ha registrato scosse di eccezionale violenza con centro a tre miglia di distanza, probabilmente nella zona di Koffyfontein. Scosse continue sono registrate nello Stato Libero di Orange.

Da Città del Capo il telegrafo reca stasera notizia che movimenti sismici di lunga durata si sono prodotti nell'intero Sululand e nel Natal. Non si hanno notizie di vittime e si ritiene, anzi, che i danni siano di poca importanza, per il fatto che le zone maggiormente colpite sono praticamente inabitate. A Joannesburg vi è stato spavento e corse di gente allarmata per le strade. Un macellaio è stato visto correre come se fosse inseguito da una belva. Aveva semplicemente visto i bovi squartati della sua bottega compiere all'improvviso delle danze sinistre e inquietanti. Egli credette di assistere a una miracolosa rinascita della sua mercanzia e, colto da orrore e paura, si è precipitato urlando per la strada. Ha riso però di cuore, quando ha appreso che il ballo dei suoi bovi era stato causato dal terremoto.

L'ultima udienza del processo Dunikowski

Parigi, 31 notte.

Dopo l'udienza così movimentata di ieri, l'affare Dunikowski non ha dato luogo oggi che a un seguito di arringhe rapide e calmissime. L'incolpato, più che mai indifferente, non era assistito da nessuno. Egli non ha così udito parlare che contro di lui, ma spera che l'avvocato Legrand, in seguito agli incidenti di procedura sollevati ieri, otterrà una rapida liberazione. L'udienza è stata monotona e senza sorprese. Dunikowski sembra definitivamente ricaduto nel rango di impostore ed è raffrontato al famoso Lemoine di cui venti anni or sono si occupò la giustizia per la sua... confezione di diamanti a Montmartre.

Quattro arringhe: quattro requisitorie. L'avvocato Bondier ha parlato a nome del conte di Arcangues, parte civile; l'avvocato Mettetal si è sforzato di provare la correttezza del conte Sobansky il quale, in un primo momento, era stato coinvolto in quest'affare. Infine gli avvocati Gaye ed Heraud hanno presentato al Tribunale le rivendicazioni della società Finindus.

Il pubblico oggi era scarsissimo e gli oratori, piuttosto che accanirsi contro un uomo che non doveva essere difeso, si sono accontentati successivamente di esporre i fatti. L'incolpato ha pronunziato alla fine qualche parola: egli si è detto pronto a giustificare l'impiego delle centinaia di migliaia di franchi raccolti e che, a quanto egli assicura, sono stati ripartiti fra i suoi collaboratori, fornitori e operai.

— Io pure — ha concluso a voce bassa — sono un uomo onesto. Quello che si desidera insomma è che io consegni la mia formula, il mio segreto; ma non la consegnerò per nulla.

Il Presidente Jais ha tolto l'udienza annunziando che la sentenza verrà pronunziata il 7 gennaio.

Si vogliono ridurre le donne negli uffici statali americani

Parigi, 31 notte.

Una corrispondenza da New York segnala che in seguito alla campagna condotta da molti mesi da vari comitati di azione, il governo federale avrebbe deciso di prendere severe misure per tentare di regolare le condizioni di impiego delle donne, e di ridurre il numero delle donne funzionarie e impiegate negli Stati Uniti. Ancora di recente le dichiarazioni del prof. Paolo Converse dell'Università di Illinois produceva forte sensazione. Infatti durante una conferenza, ha dichiarato senza ambagi che un grande pericolo della nostra civiltà è costituito non dalle macchine ma dalle donne, aggiungendo che da 10 anni a questa parte le donne privano gli uomini dei loro guadagni e sono causa in larga misura dell'attuale epidemia di disoccupazione. D'altra parte una Compagnia di elettricità ha avvertito pubblicamente che, considerando l'influenza salutare e calmante della vita di famiglia, decideva di pregare le giovinette attualmente impiegate di rinunciare al loro posto non appena si sposeranno, per lasciare il posto vacante a futuri giovani capi di famiglia.

Tragica crisi agricola in Polonia

Un bue per 16 lire

Varsavia, 31 notte.

Quanto sia grave la crisi di cui soffre l'agricoltura polacca è indicato dal fatto che continuamente vengono messi all'asta beni agricoli. In un'asta tenuta ieri del bestiame bovino è stato venduto per una cifra equivalente a circa 16 lire italiane per capo.

Un contadino ha venduto tutti i suoi mobili, gli attrezzi rurali e parecchi capi di bestiame per un complessivo valore di 80 lire.

Persecuzione religiosa al Messico

Città del Messico, 31 notte.

Il giornale *El Universal*, riceve da Toluca che tre sacerdoti sono stati arrestati in tre villaggi diversi di quella provincia, per avere esercitato il loro ministero senza la prescritta autorizzazione delle autorità governative. Uno è stato condannato a 15 giorni di carcere e 500 pesos di multa; il secondo a 500 pesos di multa ed il terzo a 15 giorni di carcere perchè non aveva possibilità di pagare la multa.

Il palazzo della luna di miele distrutto da un incendio

Niagara Falls (Ontario), 31 notte.

Il famoso albergo Clifton House che domina le cascate del Niagara è stato completamente distrutto da un incendio. I danni sono valutati a mezzo milione di dollari. L'albergo era chiuso per l'inverno. Esso era conosciuto come «il palazzo della luna di miele» e da molti anni era meta dei turisti appassionati di bei panorami.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 31 dicembre 1932)

TORINO	76	50	82	44	36
BARI	9	14	32	51	36
FIRENZE	61	53	63	41	16
MILANO	67	32	64	15	73
NAPOLI	37	60	53	38	47
PALERMO	1	90	54	8	55
ROMA	80	1	70	21	46
VENEZIA	86	64	52	59	83

Colloquî con Hauptmann

Non è raro nei salotti berlinesi, vedendo sul tardi apparire un'alta figura coronata di raggiante canizie — terribile naso timoniere tra due fanali grifagni — tutta chiusa in una marsina un po' arcaica, di sentir bisbigliare tra toccatine di gomiti talune ammiranti e talune maligne: ecco Goethe! Entra invece Gherardo Hauptmann, la cui rassomiglianza fisica con l'Olimpico i suoi ammiratori di buona volontà vogliono proverbiale... Da ora in poi, guardando bene dietro la finanziera, con un altro pizzico di buona volontà, essi potranno aggiungere, scorgendo Chapiro: ed ecco Eckermann!

Ma ci vorrà con la buona volontà anche una bella dose di ingratitudine nera per il modesto e servizievole dottore di Winsen sulla Lohe, che è ormai diventato così meritatamente il confidente, il consigliere e spesso la risorsa di tutti i goetheologi in dubbio ed in pena, che ci vanno a braccetto e l'hanno per «l'ottimo» senza altro. Quel che rende il suo celebre libro non solo una fonte assolutamente degna di fede, fino al più impercettibile accento, fino alle pause, del pensiero di Goethe, ma anche senz'altro, in sè, uno dei più bei libri della letteratura tedesca, è appunto questa sua modestia e servizievolezza a tutta prova, quest'assoluta dimenticanza di se stesso nel proprio oggetto, questa sorta di dedizione femminile, che non ha nemmeno coscienza d'alcun sacrificio, anzi costituisce tutto il calore che anima il libro e lo fa vivo. E' la sua musica, il suo vero contenuto ideale. Il libro di Eckermann è davvero l'esempio di quanto poco ci voglia per fare un bel libro, e di quel *minimum* di se stessi che bisogna metterci per raccomandarsi sul serio alla posterità, *minimum* che quanto più è poco, tanto più fa la raccomandazione sicura; basta — si direbbe — non metterci di sè nulla, proprio nulla; annientare cioè se stessi nell'oggetto e innamorarsi *della cosa*... Non è forse questo fuoco oggettivo il vero segreto dei grandi libri, anche di quelli che solo apparentemente sono scritti in prima persona?

Forse un Eckermann di questo genere, un Eckermann per davvero, Hauptmann se lo sarebbe meritato. La personalità che in settanta anni di vita e in quaranta esatti di fatica, dalla prima rappresentazione di «Prima del sorgere del sole» alla prima di «Prima del tramonto del sole», ha valicato, dal naturalismo al novecentismo, un così avventuroso e significativo periodo di mutamenti di crolli e di cataclismi, rimanendo sempre, in una cinquantina di opere, tra drammatiche epiche e narrative, costantemente moderno, meritava sicuramente, anche senz'ombra di scimmiottatura goethiana, un qualche attento e amoroso originatore. Invece, scrive i «Colloqui con Gherardo Hauptmann» un falso Eckermann, che è il Signor Joseph Chapiro («*Gespräche mit Gerhart Hauptmann*», Fischer Verlag, Berlin, 1932)... Strettamente parlando, non ci manca nulla. Eckermann venne a Weimar per due ore, per veder Goethe, e si rimase nove anni, travolto dal securo egoismo del divo, con gran disperazione della sua fidanzata, che non lo potè riavere, e finalmente sposarlo, se non proprio alla morte dell'odiatissimo — e chi potrebbe darle torto? — rivale. Chapiro, per non esser da meno, vi aggiunge un anno, e fa valere dieci anni di colloqui; ma non crediamo che le sue fidanzate abbiano avuto ad accorgersene. Vi sono poi, sì, delle differenze: Eckermann raccoglie all'insaputa del fabbro le faville del grande maglio, e non sa nemmeno lui che un giorno le pubblicherà, e non le pubblica in ogni modo se non dopo la morte di quello. Chapiro invece lo sa, e quel che è peggio un bel giorno lo spiattella anche a Hauptmann. Al povero Hauptmann si rizzano i capelli sulla testa... Ma che cosa fa scherza, Chapiro? No, Chapiro dice sul serio. Uomini della sua risma — un mediatore internazionale di letterature, nemmeno tedesco ma polacco per fede di nascita, una specie di portiere poliglotta d'albergo, che scambia commissioni e sdolcinati lenocinii interletterari — queste cose le dicono e le fanno. Avviene tra i due una spiegazione. Hauptmann fa valere disperatamente tutte le ragioni, pretesti compresi. Egli è uno spirito fondamentalmente schivo e geloso. E ragioni, qui, ne ha da vendere. Tutti lo sanno: egli parla male; un discorso, una proposizione filata nessuno gliela ha mai intesa fare: s'inciampa, s'interrompe, s'impappina, gesticola, salta di palo in frasca, perde il filo e dimentica la cosa principale. Come cavarci qualche costrutto? Tutti gli intervistatori lo hanno provato, e ogni volta sono state delusioni da far crollare la volta del cielo: nella improvvisazione, anche la più innocente, egli è una montagna che partorisce dei topi. E ve ne sono anche troppi di questi topi in giro, che lo imbarazzano — avverte egli nella lettera a Chapiro — per volerne ancora aumentare la collezione. Ma Chapiro non si spaventa per questo. Lasci fare a lui, Hauptmann. Non ne parleranno più, se non al momento opportuno. Vengono alla transazione sola possibile tra due così diverse mentalità. Hauptmann, non foss'altro che per poter continuare a discorrere qualche volta con questo suo assiduo visitatore senza sentirsi mozzar la parola dall'impressione di essere in vetrina, ha bisogno di ignorare e dimenticare del tutto la cosa, come se mai se ne fosse parlato. Ma Chapiro è come i mali che non perdonano, e alla scadenza gli presenta il libro come un conto. Hauptmann incanutisce una seconda volta, e per poco non perde l'altra metà dei capelli. E' proprio lì il libro? Egli non crede ai suoi occhi.

E' proprio lì. E come ha fatto a [illegible] Semplicissimo. Egli [illegible]

Hauptmann da circa un decennio. Anche senza essere un Chapiro di grande formato come è egli, conoscere un grande uomo è cosa che può capitare a tutti. Ma non tutti hanno le sue pensate. Egli ricuce, concentra, adatta, smembra e rincolla tutto quel che ha sentito dire occasionalmente e saltuariamente a Hauptmann in dieci anni, e lo distribuisce su certi dati argomenti principi — come il dramma, Tolstoi, l'America, politica e cultura, la religione, ecc. — in maniera che, ad esempio, una tesi enunciata oggi trovi conforto in un ragionamento occorso mettiamo cinque anni prima; cosicchè tutto il discorso risulta alla fine di giustapposizioni artificiose e cadaveriche, come certi pupazzi che i bambini formano con membra e resti di bambole degli anni precedenti, attaccandoli con la ceralacca. Ne nasce una serie indefinibile di prolisse conferenze o interviste nel peggior senso della parola, che di colloqui non meritano il nome se non per le «domande» a chiave, per le ingenue trovate di regia, e i pretesi rinforzi che l'intervistatore vi mette da parte sua, e che sono come le cariatidi di stucco di certe facciate, che sembrano reggere mezzo mondo ma non reggono in effetto nulla, e che dovrebbero servire a salvar la decenza di quelle architetture disperate... Ma l'apparenza di una improvvisazione filata, di cui non si credeva capace, illude perfino lo stesso Hauptmann, che nella lettera-prefazione a Chapiro ne esprime, come stropicciandosi gli occhi, la sorpresa e quasi un certo compiacimento. Son io questo, che ha parlato? Credevo peggio! Non è poi andata tanto malaccio. «Lei mi ha in qualche modo — gli dice — riabilitato ai miei stessi occhi; mi ha cercato uno stile per questi suoi *Colloqui*, e me lo ha anche trovato!». In altri termini: ha fatto tutto lui... Un interprete probo, che tenga alla sua reputazione e al suo modesto ufficio, una lettera di questo genere non l'accetterebbe. Chapiro se ne fregia invece, in testa al libro, come di un benservito. Ha evidentemente la pelle duretta. A volte, c'è da stupirsi come Hauptmann abbia davvero avuto tanta pazienza. E' il più petulante degli intervistatori. Ha dei bruciapelo da fare spavento. — Crede Lei all'immortalità dell'anima? — E perchè non ci dovrei credere? — gli risponde Hauptmann lì per lì preso alla sprovvista, con tono lievemente canzonatorio. E un'altra volta: — E' Lei religioso, o non lo è? — Lei mi domanda troppo! — scatta su questa volta il pazientissimo Hauptmann... Tornato dall'America e subito aggredito, gli spiattella chiaro e tondo sul viso, che vuol essere lasciato solo qualche settimana almeno! Ma non c'è verso. L'imperterrito non capisce; e a questa difficoltà di comprendonio andiamo debitori di questi tratti che sono i soli autentici del libro. Medita giorni e mesi, e qualche volta anni, domande a tradimento, e al momento opportuno le appioppa, come chiodi. — Che cosa pensa di Tolstoi? Che cosa è il drammatico? — Una volta, si vede un miglio da lontano che Hauptmann, dopo una giornata di questo massaggio, è stanchissimo e non ne può più, e nel salutarlo ne dimentica il nome: «Signor... Signor...» — gli fa. «Chapiro» — gli suggerisce l'altro pronto. «Ah, sì, Signor Chapiro!... Ci rivedremo domani!» — conclude Hauptmann, come un condannato a morte.

Tutto considerato, malgrado l'ottimismo e il buon viso a cattivo giuoco, la previsione fatta dal povero Hauptmann che i *Colloqui* dovessero risolversi in altrettanti parti topeschi della sua montagna, si avvera in pieno; e il lettore vede tutti questi topi e topolini, taluni davvero laidi, frigidi e smuntarelli, che s'aggrovigliano tristamente per le code, con vero dispiacere per lui, che non ha avuto la forza di resistere a questo suo veramente iperbolico tormentatore. Banalità, palmarità, sperdute per giunta, senza possibilità di salvamento, nel mare senza fari e senza stelle della irresponsabilità e del sospetto urgente di apocrifia; superficialità invano tentate di camuffare col luccichio di una cultura, che il continuo eroico soffregamento all'orlo della manica non riesce a fare apparire di buon metallo.

Una giustizia bisogna rendergli: questo libro riuscito per caso inutile per spiegare o illuminare Hauptmann con Hauptmann, sarà però indispensabile a chi voglia domani erigere una monumentale biografia di Chapiro, con compiuti ragguagli de' suoi usi e costumanze, letture e conoscenze. L'antico Eckermann, il buon Johann Peter, parla in genere poco e misura le parole. E' un po' sempre sotto l'impressione del primo incancellabile incontro. «Ebbi a premergli il ginocchio, e mi mancò la parola guardandolo»... Eckermann il falso ha una gran parlantina, e alla fine del libro, di quel suo continuo sussiegoso inciso «interruppi io Hauptmann» se n'ha già fin sopra i capelli. E quando non parla lui, incarica senz'altro Hauptmann stesso di dire le sue lodi davanti alla posterità. «Io non sono come Lei — gli dice a un certo punto il piccolissimo Hauptmann — che può leggere nell'originale gli autori di tutte le lingue». Poco dopo, il miserello è [illegible] le spalle al muro ridotto a confessare che egli non può leggere Omero in originale: che l'altro lo possa non è detto, ma è lasciato con squisita reticenza immaginare. Come tutte le persone veramente colte, Hauptmann non è buono a fare una citazione. E' inutile, non gliene viene una; è più forte di lui. Chapiro vede subito il vuoto grave, e lo colma. Quello è il suo forte; lasciate fare a lui. Cita lui direttamente a tutto spiano, [illegible] fa dare atto da Hauptmann [illegible] delle citazioni fatte e delle lezioncine impartitegli. Sfilano così, trapiantati di seconda mano sulla bocca di Hauptmann, Aristotele, Platone, Seneca, Montaigne, Galilei, Voltaire, Renan, Michelet, Flaubert, e quanti altri mai: tutto un Pantheon ridotto tisicuzzo e irriconoscibile in una serra, col cartellino di autenticazione chapiriana «come Lei mi dice», o «come Lei mi ha raccontato», o «che Lei cita sempre», o simili. E sono, ogni volta, grida di entusiasmo da parte di Gherardo Hauptmann, che scopre dei mondi e finalmente impara qualche cosa: «Oh guarda!», «Bellissimo!», «Interessantissimo!», e anche perfino: «Me ne ricorderò. La ringrazio tanto di questa parola!»... E' un bell'ignorantone quell'Hauptmann, e sgrana tanto d'occhi come un bambino a ogni nuova sciarpa mercerizzata che Chapiro cava fuori dall'inesauribile sua cassetta di ciarlatano. Vi è qualche teorizzazione platonica, filtrata forse attraverso l'insegnamento di un rabbino di Galizia, da fare sbellicar dalle risa; vi è perfino un Diodoro Siculo che Chapiro corregge in «Sicullo», forse per analogia col nome più celebre e proverbiale di Lucullo — fin qui ci arriva — non parendogli abbastanza latino quello sdrucciolo; ma il guaio è che trascina complice dei suoi misfatti sempre quel malcapitato di Hauptmann, il quale, al solito fa eco, e risponde: «Sì, *questo Sicullo* ha ragione!»... Poi a un certo punto è addirittura in bocca a Hauptmann che pone la seguente serqua di bestialità più numerose delle parole: «Quando la stampa non era ancora stata inventata molta gente colta e amante dei libri doveva dedicarsi all'arte della scrittura, alla quale anche noi oggi dovremmo dedicarci se non ci venissero in aiuto le macchine. (Non si può essere più evidenti di così). Poeti come Petrarca e Boccaccio passarono il loro miglior tempo in questo lavoro. (Infatti non fecero altro). Quell'uccello migratore di Petrarca che mutava così spesso città e paesi, non sempre poteva portarsi appresso la propria biblioteca, e se la formava ogni volta nuova ricopiando ripetutamente le medesime opere (!!). Egli considerava il rotolo di pergamena, che era la forma d'allora del libro (!!), come il suo più fedele amico... Io credo che Lei stesso mi ha raccontato (sì certo, caro Hauptmann, ve lo ha raccontato proprio Chapiro!) che Petrarca, il geniale creatore del sonetto...».

Qui ci fermiamo. Un paio di secoli circa di sonetto fra cui c'è Dante, sono spariti nella cassetta di Chapiro! Un particolare: Chapiro non ce lo dice, ma risulta chiaro che Hauptmann non porta addosso armi.

GIUSEPPE PIAZZA.

VIAGGIO NELL'AMERICA DEL SUD

La capitale più sfavillante del mondo

(Dal nostro inviato)

BUENOS AIRES.

«... La squadra dei cronisti di lungo corso non è numerosa. Inglesi, Italiani, Francesi, fra tutti riempirebbero appena due vagoni. Ma questi uomini senza focolare e senza avvenire si vogliono bene, confortevolmente. Quando, al richiamo di un avvenimento, uno di loro mette piede su un piroscafo, spazza immediatamente d'uno sguardo il ponte, nella speranza dei colleghi...».

E tra i più cari e desiderati, tu, che così scrivevi, caro e desiderato per me altrettanto che ciascuno de' connazionali, amici di più lunga data, o Alberto Londres, collega, compagno, amico inimitabile. Ricontemplassimo insieme quel fulgido azzurro stupendo del cielo d'Atene, incurvato dall'Acropoli al Licabetto, riascoltassimo insieme cantare il mare sulla spiaggia del Falero; e ai lettori de' nostri rispettivi giornali dovendo svelare indistricabili ambage della politica greca, di quella Primavera del '15, il conflitto a ferri corti tra il Re Costantino e Venizelos, e l'altalenare equivoco e compromesso di un regno, tra neutralità e intervento, e l'intervento con una o l'altra delle parti belligeranti.

Bandiere nere

Allora, ci conoscemmo — ed eravamo, allora, assai giovani entrambi; — e subito simpatizzammo, solidali. E già si lavorava d'accordo: quando, quasi si fossero accordati anch'essi, i nostri giornali, a uno stesso giorno ci spedirono telegraficamente a vedere ciò che capitava in Macedonia, sulla frontiera serbo-bulgara, e in Serbia, sul fronte serbo-austriaco. Devastati campi della Macedonia, villaggi saccheggiati, case incendiate, cadaveri seviziati squarciati mutilati bruciacchiati; e interminabili voli di corvi, per l'aria fosca. Poi, Nisci, la capitale serba di guerra, tutta imbandierata di nero, bandiere nere per ogni strada, da balconi e finestre, a segnalare i morti. Arrivavamo nel pieno della moria, chè il tifo petecchiale menava strage tremenda; e ogni casa aveva almeno il suo morto, e la sua bandiera nera. E quelle torme dei prigionieri austriaci, miseria più trista ambulante, di gente cenciosa e trasfigurata, scheletrita livida sozza, uomini che non si reggevano in piedi, affranti dalla fatica dagli stenti dal digiuno, e molti col dorso sanguinante e la faccia tumefatta delle percosse, che i Serbi distribuivano loro invece di pane, e i più ridotti come folli; e che stramazzavano, a diecine, colpiti dal morbo, deliranti di febbre, si ravvoltolavano su una lettiera di paglia putrida, in qualche baracca, o per le vie, a ridosso d'una casa, si torcevano nel fango; e crepavano, senza nessuno si occupasse di loro, nè guardiani nè compagni: chè tutti prostrati e disumanati, una greggia selvaggia. E dal nome macabro, macabro e terrifico fin dall'origine del nome, l'ospedale — della Torre dei Crani, — inferno che Dante non vide: dove, nelle corsie, si congiungevano i letti a due a due, perchè vi potessero trovare posto, insieme, più malati, magari quattro insieme. E altri, accoccolato presso quei giacigli, aspettava terminasse l'agonia di qualcuno, per prenderne il posto, a suo turno, il posto ancora madido e caldo di quell'agonia: mentre il morto, appena che morto, veniva tirato via; e mancando gente e mezzi per trasportarlo, la camera mortuaria dell'ospedale già piena stipata, lo depositavano provvisoriamente lì, sotto lo stesso letto. Sicch. accadeva che nei due letti riuniti si pigiassero tre, quattro ammalati e moribondi; e di sotto, dal fondo, sporgessero i piedi irrigiditi di due o tre cadaveri.

Nisci, capitale di guerra della Serbia, all'insegna unica della bandiera nera. E la notte, dai pantani che allagavano per lunghi tratti le vie, si levava strepitoso e insistente gracidare di rospi: tanti rospi — opinavamo, — per le vie di Nisci, lungo la Nisciava, in quella malaugurata Primavera del '15, per quanti corvi avevamo visto volteggiare sulla desolata campagna macedone.

Avevi ragione, mio povero amico, tu che un giorno, in un articolo, osservavi che noi, dopo avere battuto per anni e anni incessantemente le vie del mondo, dall'uno all'altro punto cardinale, così da poter garantire che la geografia si sbaglia, quando non dichiara che quattro punti cardinali; perchè devon essere indubbiamente assai di più; noi, per raccontare, non ci troviamo a corto d'histoires. E anch'io, forse, j'en ai de plus attrayantes. Ma l'abisso chiama l'abisso: la tragedia riecheggia la tragedia. Da quei primi nostri servizi giornalistici, quasi in collaborazione, certo in collaborazione di spiriti, la mente trascorre d'un balzo, angosciosamente, raccapricciando, all'orrore della tua fine immatura: sulla nave incendiata per la deserta distesa dell'Oceano Indiano, nella sera tropicale: la fine atrocissima, l'ultimo tuo grido di aiuto, disperato, e il grido mortale, inumano, in cui esalò la tua voce, per sempre, tra il furioso ululo e scoppi e [illegible] del fuoco immane, fiammeggiante sulle acque, che parevano ardere esse stesse tutt'intorno, nella sera tropicale, sotto la volta del cielo tempestato dallo scintillio delle stelle, le occhieggianti indifferenti stelle.

E' finito l'errare: pace, errabondo amico. Come si diceva: «...Jean-Pierre d'Algues-Mortes n'avait pas de profession: il était envoyé spécial de journaux...».

Luci e barbagli

Ma questi Argentini, ne li avevi strapazzati un po' bruscamente, mio buon Londres; ed essi, che tra le loro virtù non noverano la tolleranza, nè tra i loro difetti la trascuranza, non mancano di serbartene aspro rancore. Questa loro capitale, di cui vanno entusiasti, che vantano come una magnificenza al mondo, tu, nella tua rappresentazione, la ricalcavi con acidi corrosivi. Francese di vecchio stile, buon Francese di classico stile, ti era connaturato, istintivo il buon gusto, con quell'insieme delle nostre sensibilità mediterranee, sensibilità del colore del cielo — avevi notato come questo cielo di Buenos Aires, anche se inondato di sole, mantiene sempre un che di toni grigi, uno sbiadito opaco? — e sensibilità del profilo del paesaggio — ma qua non si rileva profilo di sorta: qua, una piattaforma sconfinata, una tavola di biliardo senza sponda; — nostre sensibilità acute, perite, squisite, di tinte e di forme; e quel senso tutto nostro, che essenzialmente ci distingue dagli altri — dai barbari, — che gli altri manca lo sospettano, senso dei volumi e delle proporzioni, delle misure e degli equilibri, delle consistenze in rapporto alle potenzialità, della materia in funzione dell'idea. Ecco: senso panoramico, e architettonico, e prospettico; ma al contempo, indissociabilmente e armonicamente, senso poetico e filosofico e storico: cercare, valore nella materialità un'espressione di spiritualità.

Or già che al lume di cotali nostre intelligenze, Buenos Aires non poteva darti impressione diversa da quale, invero deplorevole, ti ha dato. Qua, il lume migliore è questa stupefazione di luci e bagliori elettrici, onde alla sera s'accende e ti acceca Florida. Quando io vedo questa profusione e sfolgorio, questo dissennato sciupio d'illuminazione elettrica, per cui, a girare di sera il centro di Buenos Aires, ci si metterebbe volentieri gli occhiali affumicati, più utili forse che a mezzodì; penso quasi con rimpianto alla parsimoniosa modestia che regola l'illuminazione di qualche nostra città... O care vie e piazze della mia Torino, così discrete e riposanti nel semibujo. Forse, là si esagera in difetto, come qua, spropositatamente, in eccesso. Ma i Torinesi non hanno mai celebrato la loro città come la peggio illuminata delle grandi città italiane; mentre i Bonaerensi si piccano che la loro è la capitale più sfavillante del mondo. Vi giurano che attiva più lampade elettriche che non Parigi. Però, alle dieci di sera, ve ne spengono la maggior parte. Esagerazione sistematica, insomma: che se io avessi qualche voce in capitolo, mi permetterei suggerire alla municipalità locale di accendere magari un po' meno di lampade, prima delle dieci di sera; e spegnerne un po' meno, dopo.

E le scritte luminose, che scalano i grattacieli, dalla base alla cima, che stagliano in lunghezza le facciate degli edifici, che si protendono sporgenti fino in mezzo alle strade. E le girandole multicolori. E i richiami di baleni colorati, dei teatri, dei cinematografi, delle sale di danza, delle sale di tutte le danze... Vogliamo dare atto agli Argentini, che la loro capitale smaglia oggidì più di Parigi, la già — Ville Lumière, — in quella vecchia, decrepita Europa?

Ma se l'umanità si cibasse, di questa luce.

«Questo è Buenos Aires»

Tu, amico Londres, chiedevi invece quell'altra luce: la nostra, europea, soprattutto latina: latina autentica, non pressochè. Che pretesa! Così ti colarono giù dalla penna, sulla carta, e ci durano, inaudite eresie, assurdità senza nome — come le giudicano gli Argentini:

«.... Ebbene! questo è Buenos Aires.

«Proprio come ve lo dico! Eccoci. E non c'è da perderne il fiato. E' una capitale. E' persino la capitale della Repubblica Argentina. Non dirò il contrario.

«Ci sono due milioni d'abitanti. Ci si trovano bene. Tanto meglio!

«Io non nasconderò nulla. Nemmeno la via di ventidue chilometri. C'è. Ci resti. Si chiama Rivadavia. Se ho percorso i suoi ventidue chilometri? Ho provato. Al quattordicesimo sono tornato indietro, definitivamente disgustato della linea retta. Bisogna essere ubriaco per concepire ventidue chilometri in linea retta. Una ben grande città, Buenos Aires.

«E' la prima dell'America del Sud. Questo è vero.

«Nel cuore degli Argentini, essa tiene il posto che il Sole tiene nel cielo! E' la luce.

«Difatto, quante luci! Le case sono festonate di lampadine elettriche. Di giorno si direbbe siano affette da un'eruzione pustolosa. E' molto carino. E' argentino.

«Il più bello, è lo sforzo. Ingiusto, il risultato. Ma non è poi così malaccio...».

Si tratta d'uno scherzo, evidentemente. Ma perchè tornarci sopra, reiterare petulante?

«... Avevo una pianta di Buenos Aires. Bisognerebbe essere un individuo di singolarissimo talento, per girare Buenos Aires senza una pianta. E' un nido di api. E' fatta come un radiatore d'automobile. Gli alveoli si chiamano cuadras. Cuadra vuol dire quadrato. Sono quadrati perfetti, di cento metri di lato. Buenos Aires è un sterminato campo, dove sono state piantate delle case, ettara per ettara. Stretti solchi separano ciascuno delle ettare costruite: sono le strade. Percorrere Buenos Aires non è camminare: è giuocare a dama con i propri piedi. Ci s'imagina una pedina, spinta ad angoli retti, su una scacchiera...».

Infamia!... Però... Eh, be': non se l'abbiano troppo a male gli Argentini: per noi, avvezzi alle nostre vetuste città, disordinate e sghembe, viziati, corrotti dalla scenografia romantica, sregolata e scomposta, delle nostre città, e piccole e grosse, Buenos Aires, così regolare, così squadrata, così geometrica, fa quest'effetto, non precisamente attraente: dell'arnia delle api, del radiatore d'automobile, della scacchiera.

Ma, Londres! Alberto Londres!

«...Una notte ho persino sognato, che avendo commesso un delitto esecrando, giusti giurati mi avevano inflitto la pena di passeggiare tutta la vita per Buenos Aires. Mi svegliai. Piangevo!...».

Io capisco perchè in questo paese, dove ogni libro di propaganda anarchica, ogni stampa oscena, si commerciano liberamente, godono della libertà di amercio e di circolazione che la Repubblica democratica garantisce: i tuoi libri, mio povero Londres, siano inesorabilmente banditi. Ebbi l'altro ieri, non so se l'incoscienza o la temerità, di cercare da un librajo — e non era il tuo librajo francese di «445 Cerrito» — cercare appunto il tuo Chemin de Buenos Aires. Per poco, non finivo a schiaffi.

La tavolozza dei colori foschi

Tu hai alternato acidi e sanguigne e bitumi, per incidere il disegno e comporre i colori dell'infimo quartiere portuario bonaerense, — la Boca:

«...La Boca sembra una coscienza che si sarebbe caricata di tutti i peccati mortali, e che, sbattuta lì, vivrebbe in mezzo alla maledizione.

«Il suo quadro ha la potenza spaventosa del Giudizio universale di Michelangelo.

«Tutti questi bastimenti sul Rio non hanno, di certo, altra missione, che di correre l'ampiezza dei mari in cerca delle anime condannate alla Boca.

«Condannate non a morire, ma a vivere...».

Ma quali liner acreali inciso, quali colori acreali combinato, per riprodurre questo nuovo, che tu non vedesti, che quando tu fosti a Buenos Aires non esisteva ancora, accampamento dei disoccupati? dei braccianti e manovali, che la crisi economica, che imperversa, ha privato improvvisamente d'ogni mezzo di sostentamento? Quaggiù, tra le grandiose costruzioni del Porto Nuovo e il magnifico parco di Palermo, odoroso di rose...

Non sono ancora le torme di que' nostri sciagurati prigionieri austriaci di Nisci; ma la miseria e la tristezza somigliano.

MARIO BASSI.

10.000 lire de *La Stampa*

per il romanzo d'appendice italiano

Le norme per il concorso

I giornali italiani sono tributari dello straniero per il romanzo d'appendice; i giornali italiani pubblicano regolarmente puntate e puntate, capitoli e capitoli, di narrazioni più o meno avventurose, dovute a penne che non sono italiane; ogni giorno, al piede di una nutrita pagina di articoli, notizie, varietà, redatte, scritte da giornalisti italiani — e ben italiani nello spirito e nell'opera — vediamo distendersi il titolo di un romanzo tradotto, con un nome d'autore non tradotto. Non è giusto che le centinaia di migliaia di lettori italiani del romanzo d'appendice, di coloro che cercano in questo svago innocente e immaginoso la curiosità di un'ora, una emozione, un riposo, non è giusto che questi lettori non abbiano, per il proprio diletto, racconti che rispondano pienamente alla loro, alla nostra sensibilità, al giro della nostra immaginazione, che anche in tal genere di semplice, elementare divertimento, ha pure le sue caratteristiche e le sue esigenze. Anche il romanzo d'appendice che si pubblica in Italia deve dunque essere italiano. Per questo, a stimolarne la produzione, «La Stampa» ha bandito un concorso: 10.000 lire per il romanzo italiano d'appendice.

Si usa generalmente la frase «romanzo d'appendice» in senso peggiorativo. In realtà il romanzo d'appendice è quello che è: non ha pretese, non si camuffa; quand'è onesto, inteso cioè al divertimento delle folle, e non a scimmiottare la bella e nobile letteratura, quando rimane nei suoi limiti e li sa sfruttare appieno, adempie al suo dovere. Ha un còmpito, una tecnica, un pubblico; ha le sue possibilità e le sue difficoltà — e non piccole, e non così facilmente superabili come spesso si crede —; ha necessità assoluta di immaginazione pronta e festosa, di quella virtù di mettere in moto avvenimenti e figure con stile magari schematico, ma attraente, rapido e persuasivo, che incatena il lettore e lo sospinge ad andare più avanti, sempre più avanti, con una certa ansietà, con un segreto affanno: il romanzo d'appendice ha bisogno di un intreccio preciso e vivace, di un'esposizione scaltra e persuasiva; deve riuscire appassionante e simpatico al lettore. Quando risponde a questi requisiti — e non è poco! — ha, possiamo dire, le carte in regola. Seguiteremo a chiamarlo romanzo d'appendice; ma soltanto per definire un genere e stabilirne i limiti.

Niente psicologia, niente casistica difficile. L'uomo ha pur diritto d'obliarsi, di tempo in tempo, di dimenticare il lavoro, le preoccupazioni d'ogni giorno, e anche la casistica psicologica, per ritrovare in uno stupore attento, spensierate e fresche curiosità. E' necessario allentare almeno cinque minuti ogni tanto la tensione del proprio spirito; abbandonare cervello e cuore alle piacevoli invenzioni di chi non cerca altro, altro non vuole che divertire, ossia distogliere dai faticosi pensieri, i proprii lettori. I «cantari» che dal Medio Evo al Rinascimento per tutta Italia erano diffusi da giullari e cantastorie, quei «cantari» che narravano di Orlando e di Rinaldo, che trattavano i cicli della Tavola Rotonda o di Carlo Magno, altro non erano che i romanzi d'appendice d'allora. Poi vennero, poniamo, un Boiardo, un Ariosto, e quei romanzi popolari divennero eccelsi poemi; ma ciò non toglie che, pur nella loro forma rustica, schematica, sintetica, rozza ma efficace, già avessero compiuta una loro funzione.

Per il romanzo d'appendice che auspichiamo, agile e divertente, romanzo che mozzi il fiato, come avveniva per i casi di Gano di Maganza e di Lancillotto del Lago, ma naturalmente moderno, adatto a colpire per il suo tipo di meraviglioso le menti d'oggi, è necessario, anzi urgente un fare spoglio, senza fronde, tutto diretto alle azioni o reazioni dei personaggi. I quali, lineari e semplificati al massimo, non avranno altro còmpito che di trascinare nel turbine delle avventure, sul filo vertiginoso delle straordinarie peripezie, l'animo avvinto e sorpreso del lettore. La serie delle avventure può essere di vario, anzi di svariatissimo genere; sempre deve rispondere ad un requisito: ottenere dai lettori, dall'immenso pubblico dei quotidiani, una partecipazione viva, e, se è il caso, acutizzata da qualche onesto ma pungente brivido. Sennonchè, è questo il punto, si può fare il romanzo d'appendice alla francese, all'americana, alla tedesca, e lo si può fare all'italiana. Questo è il punto; questo anzi è il centro del nostro discorso.

Che le nostre cronache medioevali, del Rinascimento, settecentesche e ottocentesche, possano essere fonte delle più belle, avvincenti storie e avventure, popolari nel meraviglioso, nobili nella tessitura e nel sentimento, nessuno metterà in dubbio. Ma non è in questo senso che noi essenzialmente intendiamo il romanzo d'appendice italiano; non cioè soltanto nel senso di sfruttare questo o quel tema a sfondo storico. Mille possono essere le occasioni e gli spunti a un divertente romanzo d'appendice. Noi ci riferiamo soprattutto allo stile, alla forma dell'immaginazione e della fantasia. E' un dono tutto nostro quello di lasciarci sedurre dalle più balzane originalità dell'immaginazione pur conservando una certa sottolineatura o sfumatura lievemente scanzonata; è un dono tutto nostro quello di volare sull'Ippogrifo fin magari nei regni della Luna, senza per questo perdere le staffe, e tanto meno la testa. Non le grosse macchinose fantasie ci seducono, ma le belle concatenazioni avventurose, ove pur nella spensieratezza e nella facile vivacità sia conservato quel gusto che è proprio di chi anche nel diletto non dimentica se stesso. E' quello che si può fare nel romanzo italiano d'appendice.

Del resto non vogliamo porre dei limiti o dar consigli; l'augurio de *La Stampa* è che la sua iniziativa contribuisca a darci un romanzo d'appendice italiano.

***

Ed ora, ecco le modalità del nostro Concorso. «La Stampa» per due romanzi d'appendice, di scrittore italiano e di carattere italiano, ha messo a disposizione dei vincitori due premi indivisibili da 5000 lire l'uno.

I romanzi premiati saranno pubblicati nella nostra appendice, e rimarranno di proprietà del giornale.

Il termine per la presentazione dei dattiloscritti — che dovranno essere inviati in triplice copia alla Direzione de «La Stampa» — è fissato al 31 marzo 1933.

I nomi delle cinque persone che compongono la Commissione esaminatrice saranno da noi resi noti quanto prima.

L'aggiudicazione dei premi sarà fatta il 30 aprile 1933.

Maria di Piemonte visita le catacombe di S. Callisto

Roma, 31 notte.

La Principessa di Piemonte, accompagnata dai principi Romanoff, ha visitato le catacombe di San Callisto. Don Ernesto Berta, direttore dei salesiani di San Callisto, ha guidato l'augusta visitatrice per i vari piani delle catacombe e quindi le ha offerto in omaggio l'artistico calendario delle Catacombe di San Callisto.

La Principessa pure oggi ha voluto onorare di una sua visita la nuova sede di piazza Rusticucci della benefica fondazione che si denomina al suo augusto nome e ha voluto nello stesso tempo dare una testimonianza della sua benevolenza verso il gruppo degli «amici della fondazione Principessa Maria José» costituitisi pochi giorni prima. Ricevuta al suo arrivo dal professor Cumot e da mons. Maurizio Vaes e dai membri dell'Istituto storico belga, S. A. R. fu ossequiata nel salone dalle LL. EE. gli Ambasciatori e le Ambasciatrici del Belgio presso la Santa Sede e presso la Corte d'Italia, dal personale delle Ambasciate e da un eletto gruppo di signore belghe. La Principessa Maria di Piemonte fece una diligente visita ai locali, alla biblioteca arricchita di alcuni pregevoli volumi offerti dalla Principessa stessa e appose per prima la sua firma nel registro degli studiosi che ivi verranno a documentarsi sulla storia della grande arte fiamminga. L'augusta Principessa, dopo essere stata minutamente informata delle attività che intende svolgere la fondazione, espresse il suo generoso interessamento.

Vestigia romane scoperte in un Comune dell'Alessandrino

Alessandria, 31 notte.

Si è scoperto in borgata San Zeno, nel vicino comune di Montecastello, nella casa rurale già annessa alla chiesa campestre dedicata alla Beata Vergine Assunta, un frammento di lapide romana della lunghezza di centimetri 87, 55 e 74, da sinistra a destra perchè smussata; della larghezza di cm. 75; dello spessore di cm. 12, recante la scritta: «Cassi... Secv...» e si può leggere, verosimilmente, «Cassius Secundus».

Il carattere lapidario ha la forma delle lettere del tempo dell'Impero. Il marmo è bianco. Si pensa che detta pietra facesse parte di un grande sepolcro di uno dei tanti Cassio, di schiatta romana, che ebbe governo in queste provincie, o fosse dedicata ad un qualche famiglio di tal nome. L'odierno rinvenimento denota che un'importante località stazionale romana aveva sede nella nostra terra; ciò è anche in relazione con l'altra iscrizione tramandataci dal Bussetti, riferentesi alla famiglia Pollia.

A Montecastello esiste inoltre una iscrizione latina, nell'altare della chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano; è il «Codice Ghigianus» che la tramanda: «In ripa Tanagri, prope Montem Castellum, non longe a Bassignana, in altari S. Johannis Hierosolimitani»: «Locus - L. M. Catiorum. Sex F. - Et Terentiae. M. F. Secund - Et Titiae. L. F. Postumae - Et M. Cat I. L. F. - In. Front. P. XXXXV - In Agr. P. XXXXV».

LA SCALATA ALLE ALTEZZE AZZURRE

Donati in una terza ascensione

batte il proprio record superando i 9000 metri

Roma, 31 notte.

Renato Donati ha compiuto una terza ascensione nelle alte regioni atmosferiche nell'intento di migliorare il proprio record di altezza con aeroplano da turismo, con lo stesso apparecchio, un A.S. 1 Fiat modificato nelle ali e munito di motore C 7 della Compagnia Nazionale Aeronautica portando a bordo quel motorista Lanciani che lo seguì nei voli precedenti.

Egli si è innalzato dal Campo del Littorio alle 13,20 di ieri; pilota e passeggero avevano indossato i consueti pesanti abiti d'altissima montagna e nell'apparecchio erano stati collocati i soliti inalatori automatici ed i barografi sigillati dai Commissari dell'Aereo Club, presenti alla prova, insieme con i dirigenti dell'Aeroporto, i costruttori del motore: conte Bonmartini ed ing. Giannini, ed alcuni ufficiali.

Due ore di volo

Il cielo era quasi tutto coperto e solo a sud si apriva uno spiraglio d'azzurro: in quello spiraglio l'apparecchio, subito impennatosi, è in breve tempo scomparso alla vista dei presenti. L'attesa è durata poco meno di due ore. Alle 15, mentre veniva giù una pioggia torrenziale, l'aeroplano è riapparso ed alle 15,10 ha atterrato.

Donati ha raccontato di avere trovato nubi fino alla quota di 6500 metri e poi sempre sereno; nella salita, per approfittare del vento che spira in questa stagione da sud a nord, si era spinto verso mezzogiorno raggiungendo l'estrema quota, superiore ai 10.000 metri, all'incirca sopra Gaeta. Il freddo intensissimo aveva sorpassato i 52° sotto zero e tanto il pilota quanto il motorista ne avevano sofferto molto: quest'ultimo era sceso mezzo assiderato; a suo merito, però, bisogna dire che il bravo Lanciani era al suo quarto volo nelle regioni atmosferiche in poco più di una settimana ed in ognuno di essi egli aveva dimostrato un coraggio ed una resistenza bene eccezionali.

Avendo portato una quantità di ossigeno maggiore delle altre volte, il Donati ed il Lanciani hanno cominciato a valersi della respirazione artificiale verso i 4500 metri. Al ritorno, mentre navigavano sopra le nubi, Donati aveva scorto la cinerea cortina aprirsi ad un certo punto ed aveva riconosciuto il lago di Nemi. Per non perdere quel punto di riferimento il pilota aveva picchiato risolutamente venendo giù a rotta di collo.

Renato Donati ha avuto parole di vivo elogio per quel gioiello di meccanica che è il motore: in tutti i tentativi fatti lo ha sempre sentito pulsare con regolarità assolutamente cronometrica, ritraendone un benefico senso di sicurezza. La potenza esuberante di questo motore, in ragione del peso, ha contribuito in modo essenziale al conseguimento del record. Come è noto, secondo il regolamento internazionale della Federazione Aerea internazionale, l'apparecchio munito del motore, per ottenere il record per la categoria, non deve sorpassare il peso di chilogrammi 450 a vuoto: per stare nei limiti di detto peso, Donati con gli i precedenti records con un motore di 90 cavalli ed i tedeschi di 120 cavalli, mentre ora è stato possibile, con il motore C. 7 della Compagnia Nazionale Aeronautica, di ottenere ben 170 cavalli. L'ing. Giannini ... che il motore ha dimostrato in modo lampante le sue qualità di robustezza e resistenza con l'eseguire ben 4 salite record — oltre le tre del Donati, quella del Niclot — in pochi giorni, senza doverv apportare la più lieve modifica e senza risentire la minima fatica, il che è provato dall'ultimo volo che è stato il più alto avendo superato, come è risultato subito dal barometri di lettura diretta, i diecimila metri.

Trionfo dell'industria nazionale

Apparecchio, motore, strumenti di bordo e materiale da costruzione e persino gli inalatori speciali automatici d'ossigeno per alte quota (originale creazione della R. Aeronautica) sono tutti prodotti dell'industria nazionale. Va in special modo tenuto in considerazione che proprio in Italia si sia riusciti a produrre, dopo lunghi studi e con materie prime di miniere nostrane, quegli acciai specialissimi necessari alla costruzione dei congegni più delicati d'un tale motore. Sinora di tali prodotti eravamo tributari all'estero mentre oggi, anche in questo ramo, ci possiamo considerare emancipati ed in grado di produrre quanto di meglio si possa desiderare.

Come abbiamo detto, Donati ha superato nel suo volo di ieri, la quota di 10 mila metri, battendo il suo record precedente, che si era aggirato per due volte intorno ai 9700. Però è da avvertire subito che queste cifre assolute non sono quelle del *record* ufficiale omologabile dalla Federazione aeronautica internazionale. E' da tenere presente infatti che, per rendere omogenee e quindi comparabili tra loro le quote raggiunte, la Federazione aeronautica internazionale ha stabilito un'«aria tipo» che abbia determinati dati di pressione. Orbene, per ottenere la quota riportata a questa «aria tipo» bisogna applicare alcuni precisi coefficienti alla quota effettiva raggiunta, coefficienti che, naturalmente, variano da luogo a luogo. Non sarebbe infatti giusto che si valutasse alla stessa stregua l'aver raggiunto, ad esempio, i 10 mila metri a Tripoli o a Londra, perchè diverse sono le condizioni atmosferiche e diverso quindi lo sforzo richiesto al pilota ed all'apparecchio per conseguire lo stesso risultato.

La quota raggiunta

E' così che le quote raggiunte dal Donati nei voli precedenti, sono state, ai fini dell'omologazione ufficiale, di circa 8900 metri, mentre quella del volo di ieri è stata di 9300 metri circa.

Poichè il *record* precedente, detenuto da Voigt e Gaulé, era di 7500 metri, Donati l'ha battuto, in sostanza, di 1800 metri; stabilendo un distacco tutt'altro che abituale in un settore aeronautico il cui progresso è, al contrario, lento ed arduo.

«Ma io — ha dichiarato subito Donati, non appena conosciuto il risultato ufficiale del volo — non sono ancora soddisfatto e mi riprometto di migliorare il mio record di categoria quanto prima e, specialmente se qualcuno tenterà di carpirmi il primato».

L'omologazione del record d'altezza per idrovolanti da turismo

Roma, 31 notte.

Il Reale Aero Club d'Italia comunica:

«*La Commissione sportiva centrale del Reale Aero Club d'Italia ha esaminato l'incartamento relativo al controllo sportivo della prova compiuta il 28 dicembre 1932-XI dalle ore 12,49'52'' alle ore 14,16'32'' dal pilota ing. Furio Niclot, a bordo di un velivolo del tipo A.S.1 Fiat, modificato, munito di motore di costruzione della Compagnia nazionale aeronautica del tipo C.7. I risultati conseguiti dal pilota ing. Niclot sono stati omologati dal R. Aero Club d'Italia, come record nazionale di altezza per idrovolanti da turismo della prima categoria, con la determinazione di metri 7362, rilevati dai barografi con l'applicazione della riduzione fissata dalla tabella standard della Federazione Aeronautica Internazionale per la conversione della pressione barometrica in altezza.*

«*Il Reale Aero Club d'Italia ha ora sottoposto l'incartamento alla Federazione Aeronautica Internazionale per la omologazione dei risultati come record internazionale*».

Le scuole di volo a vela e moto per i Giovani Fascisti

Roma, 31 notte.

Proseguendo nell'applicazione del programma sportivo predisposto per il 1932 (XI), S. E. Starace, comandante dei Fasci giovanili di combattimento, ha impartito le necessarie disposizioni ai comandanti federali circa il funzionamento delle motoscuole giovanili fasciste. Tali scuole saranno istituite presso le sedi dei comandi federali collo scopo di addestrare i giovani fascisti all'uso della motocicletta; al termine del corso, della durata di un mese, gli allievi dovranno essere in grado di sostenere l'esame per il conseguimento della patente di abilitazione di prima classe. A tutti gli allievi che avranno frequentato regolarmente il corso e superato con profitto le prove finali sarà rilasciato un attestato che darà diritto a fregiarsi dell'apposito distintivo (motociclo ricamato in filo rosso su campo nero, da applicarsi sul braccio sinistro); essi saranno [illegible] nei reparti celeri. La motoscuola giovanile fascista sarà libera a tutti gli appartenenti ai Fasci giovanili di combattimento e al Guf.

Circa le scuole provinciali di volo a vela, S. E. Starace ha fatto trasmettere a tutti i comandi federali il regolamento per la costituzione delle scuole stesse e la disposizione per i comandi suddetti, attenersi strettamente alle norme fissate nel regolamento, prendendo subito accordi con i dirigenti degli Aero club provinciali per comporre la commissione provinciale che dovrà essere [illegible] entro il 10 gennaio prossimo. Entro il 10 febbraio tutti i comandi dei Fasci giovanili dovranno trasmettere a S. E. Starace una dettagliata relazione sull'attività svolta, località scelta per il campo, tipi e numero degli apparecchi adottati, date d'inizio del primo corso e numero degli allievi iscritti.

Il marchese Vittorio Solaro del Borgo cavaliere d'onore della Regina

Roma, 31 notte.

E' stata ripristinata la carica di cavaliere d'onore di S. M. la Regina, e S. M. il Re si è degnato di chiamare a ricoprirla il nobile Vittorio Solaro del Borgo dei marchesi di Borgo San Dalmazzo, gentiluomo di Corte della Augusta Sovrana.

Contributi destinati dal Duce alle Opere Assistenziali

Cinquantamila lire a Vercelli

Roma, 31 notte.

S. E. il Capo del Governo sui fondi pervenutigli per le Opere Assistenziali del Partito ha accordato un contributo di 50 mila lire a ciascuno degli Enti Opere Assistenziali delle Provincie di Agrigento, Enna e Vercelli; 25 mila lire all'Ente Opere Assistenziali della Provincia di Campobasso.

Assemblea indetta da S. E. Starace sui problemi della disoccupazione

Roma, 31 notte.

Col Foglio di disposizioni che sarà diramato oggi e che riguarda, fra l'altro, il vaglio al quale devono essere costantemente sottoposte le gerarchie, l'on. Starace ha convocato in Roma nel Palazzo del Littorio il giorno 9 gennaio, alle ore 10, per l'esame di alcuni problemi attinenti alla disoccupazione gli onorevoli Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, De Marsanich, Landi, ed i Segretari federali Bonmo di Cuneo, Brusa di Milano, Cassetto di Ragusa, Dugnani di Brescia, Gazzotti di Vercelli, Molfino di Genova, Morigi di Ravenna, Pepe di Foggia, Usai di Cagliari e Vecchioni di Grosseto.

Il Segretario del Partito ha inoltre avvertito i Segretari federali che col nuovo statuto è stata eliminata la [illegible] annuale dei Segretari federali e dei Direttori federali.

Il Segretario federale può quindi in qualsiasi momento proporre al Segretario del Partito la rinnovazione parziale o totale dei componenti il Direttorio federale.

Uguale norma deve essere seguita nei confronti dei Segretari e dei Direttori dei Fasci di combattimento.

Con lo stesso Foglio sono segnalati gl'impiegati dell'Ufficio dell'Ispettorato corporativo di Napoli, i quali hanno spontaneamente contribuito alle Opere Assistenziali del Partito, versando una giornata di stipendio.

Le diramazioni concesse

ai possessori di biglietti circolari

Roma, 31 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto del Ministro delle Comunicazioni concernente facilitazioni di tariffa ai possessori di biglietti di viaggio circolari delle ferrovie dello Stato. Il decreto dispone che ai possessori di detti biglietti i quali hanno un itinerario di almeno 500 chilometri è data facoltà di effettuare viaggi di andata e ritorno (diramazioni) da qualunque stazione media dell'itinerario del biglietto ad altra situata fuori dell'itinerario stesso e distante non oltre 150 chilometri. Il numero massimo delle diramazioni concesse è cinque. Esse devono essere in destinazione di località una sempre differente dall'altra e devono essere effettuate senza fermate intermedie.

Le diramazioni godono dei prezzi ridotti a seconda della lunghezza dell'itinerario del biglietto di viaggio circolare dal quale si dipartono:

lunghezza da 500 a 1000 chilometri tariffa ridotta del 30 per cento per le prime due diramazioni e metà prezzo della tariffa ordinaria differenziale per tutte e cinque le diramazioni;

da 1001 a 2000 chilometri metà prezzo della tariffa ordinaria differenziale per tutte e cinque le diramazioni;

oltre 2000 chilometri tariffa ridotta del 70 per cento per tutte e cinque le diramazioni.

Le monete nuove in circolazione

nel bimestre ottobre-novembre

Roma, 31 notte.

Ecco i dati ufficiali delle lavorazioni nella R. Zecca durante l'ultimo bimestre:

Ottobre 1932: coniazione ed emissione di n. 1.120 mila pezzi da centesimi 10 e n. 1.500 mila da cent. 5; godronatura di n. 1.656.782 monete di nichelio puro da cent. 50 (contorno liscio) già in circolazione.

Novembre 1932: coniazione ed emissione di n. 1 milione di pezzi da centesimi 10 e num. 1 milione da cent. 5; godronatura di n. 2.181.060 monete di nichelio puro da cent. 50 (contorno liscio) già in circolazione.

Complessivamente sono state messe in circolazione 212 mila lire in monete da cent. 10 e 125 mila in monete da 5 centesimi.

Quali sono i muratori

che possono essere considerati artigiani

Roma, 31 notte.

La dizione dell'art. 1 del decreto legge 2 agosto 1932 aveva fatto sorgere il dubbio che potessero essere considerati artigiani tutti quei muratori che non lavorano alle dipendenze di un'impresa ma su commissione diretta di privati.

Tale dubbio non ha però ragione di sussistere perchè il Ministero delle Corporazioni, interpellato al riguardo dalla confederazione dei sindacati dell'industria ha dichiarato che una siffatta interpretazione del decreto non corrisponderebbe appunto alla precisa dizione del provvedimento il quale per la appartenenza alla categoria degli artigiani prescrive espressamente non solo la condizione che i muratori lavorino su richiesta di semplici consumatori privati, ma che vi lavorino in modo [illegible]. «Il che importa — ha ancora precisato il Ministero — che il lavoro debba essere assunto sotto forma di piccolo appalto».

Se questa condizione non si verifica tutti i muratori devono pertanto ritenersi rappresentati dalla confederazione dei sindacati fascisti dell'industria.

Il salto di un'automobile

Dogliani, 31 notte.

Per cause imprecisate, mentre percorreva lo stradale Monchiero-Dogliani, la macchina di un negoziante in vini residente a Genova, dopo aver divelta la barriera di ferro del ponte della Pieve, è precipitata nel sottostante torrente Rea dall'altezza di 5 metri, e, fortunatamente, anche perchè in quel punto non scorreva l'acqua, i tre passeggeri se la sono cavata con non poco spavento e lievi ferite.

Il sorteggio dei premi

per i libretti a risparmio

Roma, 31 notte.

Questa mattina presso l'amministrazione centrale delle Casse di Risparmio postali nei locali del palazzo di Piazza Dante in Roma sono state iniziate le operazioni di sorteggio dei premi devoluti per l'anno 1931 ai titolari dei libretti nominativi e al portatore con credito non inferiore alle lire 2000 a norma del R. D. n. 1777 del 15 luglio 1923 convertito nella legge n. 473 del 17 aprile 1925.

I 10 premi da lire venticinquemila ed i 15 da lire 10.000 sono toccati in sorte ai seguenti libretti:

Premi da lire 25.000. — Libretto numero 2119 41/244, Ufficio di Santa Maria Maggiore (Novara); N. 3/333 41/52 uff. Coggiola (Novara); n. 917 27/133, uff. Premilcuore (Forlì); numero 2705 15/8, uff. Bagnoli del Trigno (Campobasso); n. 633 5/8, uff. Appignano del Tronto (Ascoli); n. 5/500 41/84, uff. Cossato (Novara); numero 10081 29/31, uff. Racalmuto (Agrigento); n. 2474 82/37, uff. Civitella del Tronto (Teramo); n. 14335 64/17, uff. Castelvetrano (Trapani); n. 1503 15/73 uff. Girifalco (Catanzaro).

Premi da lire 10.000. — Libretto numero 2389 67/34, ufficio Campagna (Salerno); numero 116 41/6, uff. Alzo (Novara); n. 1512 35/73, uff. Corsico (Milano); n. 356 69/99, uff. Sanmarino (Vicenza); n. 1352 28/152, uff. Montoggio (Genova); n. 18055 28/207, ufficio Sampierdarena (Genova); numero 6432 55/502, uff. Milturno (Roma); n. 663 50/3, uff. Airole (Imperia); numero 3949 7/55, uff. Sant'Eramo in Colle (Bari); n. 175 39/101, uff. Treponti (Modena); n. 523 45/84, ufficio Zerba (Piacenza); n. 17451 58/1, uff. Sassari centro; n. 6015 60/35, uff. Scicli (Siracusa); n. 1059 23/206, ufficio Sampietro Monterosso (Cuneo); numero 40 20/214, uff. Zelbio (Como).

(Stefani).

Novantenne che precipita in un burrone mentre coglie legna

Intra, 31 notte.

Solo oggi si ha notizia di una mortale disgrazia, accaduta durante le feste natalizie sulle montagne di Falmenta, in alta valle Canobina. Un vecchio montanaro, il novantenne Giovanni Ferrari, residente a Crealla, mentre stava raccogliendo della legna sull'orlo di un precipizio, per aver posto un piede in fallo, ruzzolava, scomparendo nell'abisso.

Alline, i familiari, impensieriti di non vederlo tornare, si ponevano alla sua ricerca. La battuta durò tutta una notte e la mattina successiva, finchè, verso le ore 11, il cadavere dell'infelice veniva trovato sul greto di un ruscello.

Grave incendio in un paese montano

Borgosesia, 31 notte.

In località Cervia, del Comune di Campertogno, per cause non ancora ben precisate, è scoppiato improvvisamente un grave incendio. Il fuoco ha cominciato a svilupparsi in una casetta di proprietà del pastore Oreste Festa Rovera; ed in un baleno le fiamme hanno raggiunto anche un fienile attiguo, distruggendolo completamente.

Accorsi subito i pompieri ed i carabinieri di Scopa, assecondati da volenterosi alpigiani del luogo, riuscivano ben presto a domare il fuoco, che ha arrecato un danno di alcune diecine di migliaia di lire circa. Dalle indagini esperite dalle Autorità, è risultato che le cause dell'incendio stesso sono di origine colposa.

Ufficio postale visitato dai ladri

Viareggio, 31 notte.

Un audacissimo furto è stato tentato la notte scorsa, nell'ufficio postale centrale di Viareggio, posto in piazza Vittorio Emanuele; ma l'impresa non ha avuto, per altro, l'esito che i ladri speravano. Questi, infatti, riuscti ad introdursi nell'interno degli uffici forzando la serratura della porta d'accesso, che guarda nella piazza suddetta, tentavano con chiavi false, di aprire la cassaforte dov'era custodita una notevole somma; ma senza riuscirvi.

Allora, con un trapano, cercavano di praticare un foro nel coperchio della cassaforte stessa, ma anche questo tentativo riusciva infruttuoso. I ladri, sconcertati così nel primitivo disegno, rivolgevano la loro attenzione ai cassetti dell'ufficio-cassa, che forzavano asportandovi complessivamente 4500 lire. Il furto veniva scoperto alle sei di stamane, allorchè gli impiegati iniziavano il lavoro. Si ritiene che il colpo sia stato compiuto da persona pratica degli ambienti: sono stati operati finora due fermi, sui quali si mantiene il massimo riserbo.

Ladro che le busca di santa ragione

(Mondovì), 31 notte.

Una brutta avventura è toccata, stanotte, al pregiudicato Pietro Gasco, di 25 anni. Egli aveva in questi giorni consegnato tremila lire al contadino Stefano Stralla, dimorante in una cascina del Rifreddo, per l'acquisto di una vigna, ma poi aveva pensato di riprendersi il denaro, e così stanotte, è penetrato in casa dello Stralla, ma questi, accortosene, non ha esitato a saltargli addosso e a tempestarlo di calci e pugni. Quindi lo Stralla, chiamati i vicini a testimoni dell'avventura, ha lasciato libero il Gasco, che, ammaccato e contuso, se l'è data a gambe levate.

Uccide la nuora

in seguito ad un violento litigio

Velletri, 31 notte.

Un tragico fatto di sangue si è svolto ieri fulmineamente in contrada Colle Fiorentino, sita in frazione di Lariano, dove abita una famiglia di contadini di cui fa parte il settantacinquenne Giovino Bencivenga, nato in frazione di Lariano. Fra il Bencivenga e la nuora, Lucia Valeri, nata nel 1867 in Artena, correvano da tempo dei rapporti tesi a causa di certi diritti vantati dalla nuora su un terreno da pascolo di proprietà del vecchio Bencivenga. La donna aveva più volte condotto al pascolo su questo terreno la sua mandria, ed il Bencivenga non le aveva nascosto il suo disappunto per tale fatto, che egli reputava come una menomazione dei propri diritti. Ieri mattina — potevano essere le 11,15 — si trovavano soli sull'aia di casa; i familiari erano a lavorare nei campi mentre in casa vi erano poche donne intente alle domestiche faccende. Fra il Bencivenga e la nuora incominciarono le solite discussioni sulla proprietà del terreno e sul diritto o meno di farvi pascolare le mandrie non appartenenti al vecchio. Dalla discussione si passò alle contumelie e da queste alle minacce. Il vecchio, mentre discuteva con la nuora, era intento a tagliuzzare una pagnotta con un acuminato coltello. Fu forse nell'animazione della discussione che un gesto del Bencivenga fu interpretato dalla Valeri come una minaccia più violenta delle altre. Si udì difatti ad un tratto la Valeri urlare: «Prima che ti muova ti dò questo in testa!». Affacciatisi alcuni familiari alla finestra videro la donna brandire un bastone contro il vecchio. Questi, esasperato, si alzò dalla panca su cui era seduto e poi con voce fatta roca dalla collera rispose: «Ma prima ti farò vedere chi sono».

Nessuno di quanti fra i familiari assistettero alla scena fece in tempo ad intervenire. Il vecchio, brandendo l'acuminato coltello, si lanciava sulla Valeri. Un urlo lacerò l'aria; la donna si abbattè pesantemente al suolo! Il Bencivenga le aveva inferto una tremenda coltellata alla regione intercostale sinistra uccidendola.

I carabinieri trovarono l'assassino rannicchiato in un angolo della cucina. Dopo un interrogatorio sommario egli veniva tradotto alle carceri di Velletri.

La sciagura di Domodossola

Anche l'altra sciatrice è deceduta

Domodossola, 31 notte.

Si conoscono oggi più precisi particolari sulla disgrazia alpinistica avvenuta nell'alta valle Bognanco, e di cui sono rimaste vittime le due figlie dell'avvocato Raverano, della nostra città.

Le due signorine: Luciana e Renata, studentesse al Liceo di Pinerolo, alle quali si era unito lo studente universitario De Rosa, pure della nostra città, da Verzanco, dove si erano recate a trascorrere gli ultimi giorni dell'anno, con la famiglia, partivano per una breve gita sui monti vicini. A un tratto, la Luciana, che in quel momento calzava un solo sci, sdrucciolava, per una china nevosa verso il fondo valle. La sorella Renata, nel tentativo di trattenerla, perdeva ella pure l'equilibrio rotolando giù per il pendio. La neve, scarsa e gelata, non potè attutire la caduta; sicchè quando il De Rosa, sollecitamente accorso, giungeva presso le fanciulle, non poteva che constatare la già avvenuta morte della Luciana; la Renata giaceva invece, non molto discosta dal corpo della sorella, priva di sensi, sulla neve.

Dopo le prime sommarie cure, la superstite, il cui stato appariva gravissimo, veniva trasportata all'ospedale della nostra città: ma purtroppo, nonostante le più affettuose cure dei medici, l'infelice decedeva in giornata, senza aver ripreso conoscenza.

La fine tragica delle due signorine ha dolorosamente impressionato la cittadinanza, anche perchè esse erano nipoti del generale Luigi Filippini, da lungo tempo residente tra noi.

L'ospite ladra

Valenza, 31 notte.

La settimana scorsa si presentava in casa di certa Angiola Ghibaudo, di 53 anni, tale Teresa Giordano, di Borgo San Dalmazzo, dall'apparente età di 45 anni, la quale, raccontando una vicenda dolorosa capitatale, chiedeva ospitalità. Impietosita la Ghibaudo cedeva alle preghiere e le dava alloggio. Stamane, però, svegliandosi, doveva pentirsene. La Giordano, dopo di essersi fatta mantenere per una decina di giorni, se ne era andata, asportando buona scorta di biancheria, abiti, scarpe, oggetti d'oro e una discreta somma di biglietti di banca, che rappresentavano tutti i risparmi della Ghibaudo.

I furti di un quindicenne

Borgosesia, 31 notte.

Si ha notizia da Carcoforo, in Val Sermenza, che il giovinetto Vittorio Antonini, di 15 anni, introdottosi furtivamente, approfittando dell'assenza della sua padrona di casa, tale Maria Ragozzi, nell'abitazione della stessa, ha asportato da un cassone antico, ov'era custodita, la somma di 3500 lire in biglietti di banca.

Commesso il furto, il giovanissimo ladro è corso a nascondere il denaro fra le tegole del tetto della sua casa. In seguito però, è stato scoperto, ed ha finito col confessare pienamente la sua colpa.

I carabinieri hanno pure assodato che l'Antonini aveva in precedenza commesso un'altro furto di cinquanta lire, in danno di tale Anna Agnesetti, compiuto mentre la donna si trovava in chiesa.

PROCESSI

L'istruttoria Serviatti

La disperazione dell'omicida

La Spezia, 31 notte.

L'autorità giudiziaria della Spezia continua l'esame laborioso delle istruttorie pervenute da Roma e da Napoli e prossimamente si recherà nelle carceri di Sarzana, per interrogare il Serviatti e contestargli il terzo delitto compiuto alla Spezia, nella persona di Pasqua Bartolini, alla pensione di via Genova.

Al Serviatti, nelle carceri di Sarzana, è stata destinata la cella segnata col numero 26, che è guardata a vista. Facendo delle confidenze ad alcuni detenuti, scarcerati in questi giorni, il Serviatti avrebbe confermato i due omicidi, della Margarucci e della Gorietti, sostenendo di avere in entrambi i casi ucciso casualmente le donne durante violenti alterchi, e dichiarandosi poi convinto di cavarsela con poco. La Taborri e la Baldelli si dimostrano particolarmente tranquille; quest'ultima dal canto suo, si abbandona spesso al canto.

In giornata sono stati effettuati due importanti sopraluoghi nell'appartamento del quarto piano di via Genova, n. 25, sui quali si mantiene il massimo riserbo.

In merito al terzo delitto, si ha notizia che, per ben tre volte, nel giugno e nel luglio del 1928, il Serviatti scrisse in nome della Bartolini al Ministero delle Finanze, per sollecitare la capitalizzazione della pensione della Bartolini stessa. L'ultima lettera reca la data del 10 luglio ed è immediatamente antecedente al delitto. A tale lettera, il competente ufficio del Ministero delle Finanze rispondeva di non essere consentita dai regolamenti alcuna capitalizzazione.

Il Serviatti a mezzanotte di ieri ha stracciato la camicia in strisce, ed ha confezionato una specie di fune, componendo poi un nodo scorsoio. Ma la sua manovra veniva scoperta dal personale, che tosto accorso lo riduceva all'impotenza.

600.000 lire di multa e indennità

a un esportatore di oggetti d'arte

Padova, 31 notte.

Sono comparsi oggi, davanti al nostro tribunale, il conte Luigi Donà Dalle Rose e il signor Luigi Giulio Zamatto, di Padova, imputati insieme con lo svizzero Raoul Heilkommer, di Ginevra, che è contumace, di vendita abusiva di oggetti d'arte.

Essi dovevano infatti rispondere di avere esportato nel 1925, all'estero, senza il prescritto permesso, alcuni oggetti di alto interesse artistico e storico, e precisamente due alari in bronzo del Sansovino, una statua di uomo sdraiato attribuita all'Ammanati, un tavolo a forma di lira attribuito al Tiziano Minio, una statuetta raffigurante San Giorgio a cavallo, attribuita al Sansovino, una terracotta della scuola del Donatello e un piatto spagnolo del quale non si hanno precise notizie, per un valore complessivo di 920 mila lire, secondo la perizia eseguita dall'ufficio di esportazione oggetti d'arte presso le regie gallerie dell'Accademia di Venezia, valore poi ridotto a lire 283 mila da una successiva perizia richiesta dagli imputati nella quale coperse la funzione di arbitro il pittore Italo Brass.

Il processo è stato assai interessante, appunto per la discussione seguita alla diversa valutazione degli oggetti. Questa sera si è avuta la sentenza, in base alla quale il Tribunale ha assolto il conte Donà Dalle Rose per non avere commesso il fatto e il signor Zamatto per insufficienza di prove, mentre ha condannato lo svizzero alla multa di 204.200 lire, al versamento di 102.100 lire di tassa frodata e di 283.000 lire di indennità.

L'assoluzione d'un presunto incendiario

Alessandria, 31 notte.

E' comparso in Tribunale il contadino Luigi Bellomo, di 45 anni, imputato di avere appiccato il fuoco, nella notte dal 17 al 18 ottobre scorso, ad alcuni covoni di paglia collocati sul proprio fienile. Le fiamme, ben presto, si propagavano a ben altre sette case confinanti, determinando un panico enorme in quelle famiglie le quali, sorprese nel sonno, avevano dovuto abbandonare precipitosamente le loro abitazioni.

Il Bellomo si è energicamente difeso, affermando che non vi era alcuna colpa nell'atto da lui compiuto; ed il Tribunale, dopo ampia discussione, ha assolto l'imputato per non aver commesso il fatto.

Bollettino Giudiziario

Roma, 31 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: Vero, cancelliere capo Tribunale Aosta è trasferito Cuneo, stesse funzioni.

Due operai maciullati dal treno

Novi Ligure, 31 notte.

Stamane, verso le ore 9, il treno diretto Milano-Genova, in partenza dalla nostra stazione alle ore 8,29, ha investito una squadra di operai addetti al risanamento della massicciata dentro la galleria lunga della linea ferroviaria Ronco-Mignanego.

La squadra, alle dipendenze della Cooperativa Borgo Vercelli, stava riparando, in quel momento, una mensola della linea elettrica, sul binario dei treni pari, sul quale non avrebbe dovuto transitare nessun convoglio. Viceversa il diretto 181, per ragioni di servizio, ha dovuto essere istradato su detto binario, ragione per cui è avvenuta la disgrazia.

Alcuni operai sono riusciti a mettersi in salvo, gettandosi a terra fra l'interbinario o fra il binario e la parete della galleria. Ma due di essi, tali Evasio Berretta di 43 anni, da Borgovercelli e Luigi Cirio, di 30 anni, pure da Borgovercelli, sono rimasti travolti dalla macchina ed orrendamente maciullati.

Accorso il personale della stazione di Ronco e la Croce Verde del luogo, i resti dei due disgraziati operai sono stati trasportati in paese, dopo le constatazioni di legge.

NOTIZIE MILITARI

Il Bollettino

Roma, 31 notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca:

Corpo di Stato Maggiore. — Tenenti colonnelli: Fantoni, trasf. truppe Eritrea; Spaccari, nom. capo S. M. comando div. mil. Verona; Torresan, dal com. div. mil. Verona trasf. com. corpo; Lo Maglio, di cavalleria, rientra nel corpo e assegnato com. C. A. Torino.

Arma dei Carabinieri Reali. — Maggiore Fiori, dalla scuola centrale trasf. Chieti. - Primi capitani: Modia, da Novara, trasferito Tribunale [illegible]; Tempesta, trasf. scuola centrale - Capitani trasferiti: Qualtieri, a Benevento; Lo Re, a Mestre.

Arma di Fanteria. — Colonnello Braccialferri, coll. in aus. per età - Ten. col. Cesaretti, [illegible] esperienze per fant. - Maggiori trasferiti: Buffarini, al Minist. Guerra; Veltori, a scuola ed. fisica; Stefanelli, a scuola centr. fant.; Guarnieri, al 45.o fant.; Scalisi, al 16.o - Primi capitani trasferiti: Uimani, al 79.o fant.; Gherardini, al [illegible]; Cicognani, in Cirenaica; Mencacci, 5.o bers. - Capitani: Mattina, [illegible]; Neri, id.; Gallari, richiam. in serv.; Pino, trasf. 2.o bers.; Mignone, trasf. 2.o alp.; Di Volsi, trasf. 2.o fant.; Ubaldi, id. - Primi tenenti: Mennitti, trasf. 33.o fant.

Arma di Cavalleria. — Capitani: Piscol, richiam. in serv. regg. Saluzzo; Brichetti Colombi, trasf. Genova Cavall.; Cosentino, da dep. quadrupedi Grosseto, trasf. regg. Firenze; D'Onofrio, da id. a regg. Monferrato; Saraceno, da id. a regg. Genova; Linguiti, trasf. regg. Alessandria; Malvezzi, trasf. regg. Monferrato; Odetti di Marcorengo, trasf. regg. Vittorio Emanuele.

Arma di Artiglieria. — Colonnelli: Giustiniani, coll. in aus. per età; Gucci, id. - Tenenti colonnelli: De Gregorio, coll. in aus. a domanda; Rossi, id. - Primo capitano D'Andrea, iscritto ruolo uff. compl.

Arma del Genio. — Tenenti colonnelli trasferiti: Maddalena, al 1.o genio; Tomassia, al 2.o minatori - Maggiori trasferiti: Patti, al 1.o minatori; De Gregorio, id.; Renzi, al 2.o genio; D'Amario, all'11.o; Di Martino, al 3.o; Trivero, al 1.o minat.; Demerano, id.; Righi, id.; Notti, al 2.o; La Magna, id.; Persico, al C. A. Bologna - Capitani trasferiti al 1.o minatori: Fratelli, Poliza, Pertici, Aures, Bombonato, Terranova, Mazziotti, Rosario, Tomarez, Di Cristofaro, Pispoli, Vitiello, Mancuso, Jakovaz, Di Simone, al 4.o genio; Marsella, al 5.o; Naniero, al 2.o; Locatelli, id.; La Ferola, al 3.o; Valiti, id.; Todaro, al 1.o; Bardi, id.; Pieroni, all'11.o; Costantini, id.; Mercadante, al 2.o; Ghezzolini, id.; Licastro, id.; Lacamina, id.; Zecchi, id.; Tagliamonte, id.; Barbera, id.; Cozzolo, id. - Tenenti trasferiti: al 1.o minatori: Piscel, Vanti, Tartaglia, Robotti, Girolamo, Sauro, Strumia, Sammartini, Di Marco, Muzy, Scardilli, Pelli; Anfosso, al 4.o genio; Dennis, al 3.o; Testai, id.; Chelazzi, al 1.o; Stefanuch, all'11.o; Parelli, id.; De Luca, id.; Lauria, al 1.o; Janora, id.; Bernardi, id.; Gradenico, id.; Testa, id.; Gaspari, id.; Capparelli, all'1.o; Autilio, all'Accademia di fanteria.

Il «Bollettino» reca inoltre la disposizione seguente: A sostituire, nella carica di aiutante di campo del Re, il ten. colonnello di cavalleria cav. Cesare Lo Maglio, che cessa dalla carica per compiuto quadriennio, è stato chiamato, con decreto odierno, il maggiore del reggimento Savoia Cavalleria cav. Giuseppe Roero di Cortanze.

Tombe dell'età nuragica

Roma, 31 notte.

Si apprende da Alghero che presso Monti Doglia, durante i lavori di escavazione per canali di bonifica attorno a un nuraghe, sono venute in luce delle tombe antichissime e molti oggetti rimontanti all'età nuragica. Due tazzine di terracotta sottilissime, quasi trasparenti, sono particolarmente ammirevoli per la squisita fattura e per la perfetta conservazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Segretario federale Foggia ha ratificato i Direttori dei seguenti Fasci di combattimento: Bassignana, segretario politico Arturo Menzi; Castelnuovo Bormida, segretario politico Mario Allegri; Cassinelle, segretario politico Ercole Pelissero; Cremolino, segretario politico Carlo Bodrato, Isola d'Asti, segretario politico Domenico Neroni; Maranzana, segretario politico Benvenuto Rosso; Revigliasco d'Asti, segretario politico Felice Amerio.

DA CUNEO

Precipitando da una scala Forte gli operai Giovanni Bertello e Giuseppe Orsini si sono feriti gravemente ed hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale.

DA NOVARA

Un'artistica lapide è stata scoperta all'Ospedale Maggiore, in memoria [illegible] professore Romolo Tosta, insigne ostetrico ginecologo, direttore della locale R. Scuola Ostetrica. Erano presenti numerose autorità.

DA STRESA

Alla presenza del vice-prefetto comm. dott. Campanelli e di altre autorità provinciali, dei professori dell'Ospedale Maggiore di Novara e dei medici della zona, si è inaugurata l'Astanteria di Stresa Borromeo, sita in una villa attrezzata con i criteri più moderni. Il podestà onorevole barone Carlo Emanuele Basile, con un applaudito discorso, ha fatto la cronistoria della nobile iniziativa.

DA TORTONA

Sua Maestà il Re ha fatto pervenire una generosa offerta personale all'Asilo Infantile Giovanni Semeria di Vaciano.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (1)

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Dopo un silenzio, nuovamente l'indiano lo fissò coi suoi occhi freddi e severi, continuando:

— Attualmente, avete cinquecentomila franchi di debiti e siete minacciato di una denuncia per uso di cheques a vuoto e di falso in scrittura... Ricordatevi, signore, che anche per un giovane della vostra posizione sociale e della vostra intelligenza, questa situazione si presenta molto difficile, minacciosa, se non già disperatamente mortale!...

Alex Mauduit non pensò più a domandare come mai quell'uomo straordinario e misterioso sapeva tutti i suoi interessi. Era sconvolto. Nella sua volontaria indifferenza, e nel suo fatalismo sistematico, non s'era mai preoccupato di fare l'esatto bilancio della propria situazione. E il vigoroso quadro presentatogli dall'indiano fu per il giovane come una mazzata sul capo.

Raggomitolato su se stesso, con le spalle strette, il capo basso, il giovane era come istupidito.

Ma il silenzio non durò molto.

— Ebbene, signore? — disse il principe con voce rude — ebbene? Che cosa è avvenuto della vostra energia e del vostro sangue freddo?...

Sferzato come da un colpo di frusta, Alex si scosse, s'alzò, e camminò a passi rapidi per la camera, sino alla finestra dai vetri ermeticamente chiusi, guardò la serratura munita di un congegno speciale, alzò le spalle e ritornò col viso sconvolto, livido, verso l'indiano immobile e glaciale.

— Signore, — disse Alex con voce rauca e furente — chi siete?... Che cosa volete da me?...

— E' appunto per dirvelo, che vi ho fatto condurre in questa cella e che sono venuto a raggiungervi. Accomodatevi, signore.

Dominato dallo sguardo e dal tono calmo della voce, Alex obbedì.

— Sapete, signore — domandò l'indiano — che cosa sono le dee Khali, la Tughèe, o la Setta dei Fansègars e degli Étrangleurs?...

— Gli Strangolatori... dell'India? — balbettò il giovane.

— Sì. Rispondete!

— In fede mia, signore, — disse Alex sentendo la solita leggerezza di spirito cominciare a rinascere, — non me ne sono specialmente interessato, ma come tutti, senza dubbio, ho letto molte cose sul soggetto... Secondo queste storie, gli Strangolatori ed i Fansègars dell'India, erano individui che formavano una società segreta e religiosa, che strangolavano i loro nemici, per mezzo di cordicelle...

E tacque, non sapendo più continuare.

Una espressione di disprezzo passò negli occhi freddi del principe Mata-Sivo, che disse semplicemente:

— Infatti, non v'erano motivi, perchè voi foste maggiormente edotto su questo soggetto, ma, attualmente, la vostra competenza è insufficiente. Ascoltatemi attentamente, signore, e non interrompetemi. D'altronde, sarò breve.

E con voce uguale, e parola sempre più rapida, il misterioso e terribile indiano, cominciò a parlare.

Subito Alex Mauduit ascoltò con viva curiosità, poi con interesse maggiore, quindi con viva meraviglia, spavento e terrore. Da allora divenne un'anima schiava, un corpo ipnotizzato, alla mercè di tutte le emozioni violente che provocavano quelle parole rivelatrici. La fine della conversazione fu così abbominevole, che Alex Mauduit, strinse coi pugni la sua fronte livida, madida di sudore ed esclamò con voce strozzata e gemente:

— Oh! basta!... basta!... E' pazzo, tutto ciò è pazzo!... Ed io, io... che cosa debbo fare in questo inferno?... Ah, no! no! Non voglio... Mi fa paura!... Ho paura!... Ho paura!...

E scoppiando in disperati singhiozzi, piangendo grosse lagrime, scosso da brividi, continuò ad implorare...

Dinanzi all'indiano impassibile, statuario, il morale e fisico turbamento di Alessandro Mauduit durò alcuni minuti. E sarebbe caduto sul tappeto, se il principe non l'avesse sollevato dalla sedia e gettato all'indietro, sopra un divano ricoperto di cuscini e tappeti. Quando Alex fu disteso, Mata-Sivo, gli toccò leggermente la fronte, con mano leggera gli fece alcuni segni ipnotizzatori alla fronte ed alle tempie, e nell'istante stesso in cui Alex vinto, chiudeva gli occhi, il terribile indiano, mormorò:

Dormi, miserabile, dormi!... Non ti sveglierai che per vivere sotto lo sguardo spietato, ed il servizio sanguinoso della dea Khali, regina degli Strangolatori!... E tuo padre troverà bene in te lo strumento docile e sicuro del suo odio e della sua vendetta!...

All'indomani sera, alle venti e tre, uno dei camerieri del circolo di via Daunou, s'avvicinò al signor David Gor, che giuocava al poker con alcuni amici, fumando un grosso sigaro, e gli disse:

— Il signor Alessandro Mauduit desidera il signore al telefono. Cabina n. 2.

— Finalmente! — gridò David Gor abbandonando le carte e posando il sigaro.

— Perso? Vinto? — chiesero subito i suoi sostenitori.

Non si trattava della presente partita di poker, ma della famosa scommessa, relativa a Yedda, la Giavanese, che il signor David Gor aveva sostenuto contro Alex Mauduit.

— Andiamo a sentire!...

I giuocatori ed altri soci del circolo, che avevano udito, seguirono lo scommettitore in una delle tre cabine del circolo, situate in una graziosa sala.

Questo signor David Gor, alto, robusto uomo di una quarantina d'anni, era un «uomo d'affari» cosmopolita, assai losco, per quanto non fosse mai incappato nel codice ed apparentemente ricco, quantunque nessuno avrebbe potuto con precisione stabilire dove egli guadagnasse i denari. Col viso grosso e glabro, le labbra tumide, gli occhi piccoli d'un blu chiaro, aveva troppo sovente, nell'insieme, una espressione cattiva, insolente e bassa.

— Mio caro, prendete un ricevitore — disse David Gor ad uno degli amici presenti. E lui stesso sollevò l'apparecchio ricevente.

— Allo!... Allo!... siete voi, Alex?

Una voce lontana, ma chiara e ben riconoscibile, rispose immediatamente:

— Sì, sono Alessandro Mauduit. E voi, David Gor, vero?...

— Io stesso, ed altri amici! — disse David con una larga risata. Che cosa è avvenuto di nuovo?...

— Ho guadagnata la mia scommessa.

— No volete scherzare!...

— Vi dico che ho vinta la scommessa. Pranzerò in un salotto riservato con Yedda la Giavanese.

— Ah! Ah! — brontolò David alzando le spalle. — Ma sapete che noi domandiamo la prova.

La voce di Alex disse freddamente:

— Sta bene. Non avrete che da venire a constatare dove pranzerò solo con Yedda. Venite voi stesso, David, con due compagni.

— Minimo, prenderò due amici. Ma decisamente siete ben fortunato. Vi felicito, invidiandovi. Spero che non vi sarete imbecillito tanto per ottenere...

— Pardon! — troncò bruscamente la voce rude e secca di Alessandro Mauduit. — Vi prego di darmi la vostra parola d'onore di essere estremamente corretto quando verrete a constatare. Ecco tutto.

— Bene! Bene! Avrete la mia parola, e per precauzione quella dei miei amici che mi accompagneranno. Ma quando sarà, e dove?...

(Continua).

Inchiesta in Dalmazia

Vento di caserma su Spalato

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SPALATO, dicembre.

Vento dall'Alpe nella notte serena. Spalato è, da lontano, un filo di brillanti tra mare e cielo. Un filo di gemme sull'azzurro cupo dell'acqua. La terra ci viene incontro. I lumi annegano nell'Adriatico con un brivido perenne, come cascatelle di Bengala. Più lontano, oltre i margini dell'abitato, occhi verdi e rossi battono i secondi al sonno dei marinai. Luci, meteore, faville perdute nel silenzio delle rive. La nave avanza nel semicerchio sfavillante. Si scorgono le prime case. Il baleno dei fari scivola come una carezza tra le banchine e le vele, sulle calate di pietra grigia che si protendono al largo affastellate di merci e di tende. Sui docks polverosi di carbone e di cemento due sentinelle battono la pietra con le loro scarpe chiodate. Il loro passo cadenzato pesa sul silenzio della città. Da questa riva partì Francesco Rismondo al primo squillo della guerra italiana.

Sorte immeritata

Nell'umido alitare della notte, nel mormorio della sponda che la nave ha raggiunto, nel profilo delle case che ora si stacca preciso dall'ombra immensa di quest'ora è, per chi giunge dal mare, una melanconia sottile. Il primo sguardo a Spalato è accorato e pensoso. Amore triste, amore fatto di nostalgia e di speranza. Ricordiamo, sogniamo. Sotto i nembi della bora è passata Spalato di Diocleziano. Adesso, nelle mura del palazzo imperiale, è una caserma. E' passata Spalato dei Dogi, sono passati i navigli corsari, le flotte dei crociati. Così nella corsa dei secoli. Ora due gendarmi serbi battono la riva con i talloni di ferro. Fantasmi di giganti implacati — Roma e Venezia — vagano sulla selva delle bandiere slave.

Ma non è di quei tempi grandi e remoti che si immalinconisce l'animo. E' dei tempi più prossimi a noi che si duole, dell'ultimo secolo, dell'ultimo cinquantennio, degli ultimi tristi martoriati vent'anni. Spalato non meritava questa sorte. Era così bella e gentile nella grazia veneta delle sue colli odorose, era così lieta della sua fatica d'ogni giorno, tra le miniere di pietra e le banchine del porto, nell'opera quotidiana che uomini e cose portava dalla terra al mare e dal mare alla terra — terra d'Italia mare d'Italia — anche in quei cent'anni che videro la bandiera d'Absburgo; era così limpida la sua voce, così sereno il suo sorriso pur nelle ore ansiose; era così degna tutta del suo destino italiano, che nulla — nè governanti nè leggi — in un secolo di dominio austriaco, aveva potuto togliere alla leggiadria delle sue strade e della sua parlata veneta, al vento stesso che le veniva d'Adriatico la certezza che il passato e l'avvenire della Dalmazia erano il passato e l'avvenire d'Italia.

Ma oggi il vento è piegato. Scende dalle gole dei monti, dalla violata frontiera delle Dinariche, millenario confine della Dalmazia che dal Quarnero alle Bocche di Cattaro, dall'Istria all'Albania, è l'antemurale inconcellabile della Penisola nostra e del Mare nostro. Cala il vento implacato dalle vette lontane, cala senza una raffica, come una fiumana. Viene dalle terre d'oltremonte, dall'Erzegovina, dalla Bosnia, dalle provincie della vecchia Serbia. Passa per i forti e le ridotte che stringono la città. Ed è vento straniero, vento di caserma.

Quest'aria grave e ferrigna respira Spalato da quattordici anni, da quel giorno d'autunno in cui lacere e affamate pattuglie, gli avanzi di quello che per qualche mese, nella grande tormenta, era stato l'esercito serbo, calarono alla facile conquista della città inerme. Calarono come invasori, con le leggi della guerra, armi in pugno, torbide voglie, rancori incancellati. Portavano sulla loro bandiera, frettolosamente cucito, il simbolo degli slavi del sud, dei serbi, dei croati, degli sloveni. Ma i dalmati non li riconobbero. I croati del Litorale li accolsero con trepida ansia. Gli italiani, da secoli, li sapevano ostili. Calarono come nemici. Scesero sulla preda con le baionette innastate. Da quel giorno rimasero. E Spalato comprese che era giunta la sua ora più grave.

Delusione croata

Placata la baldoria, bruciati alla fiamma della nascente Jugoslavia gli slanci dell'effimero entusiasmo, salì sul pennone di Spalato una bandiera. Non era il gonfalone di San Marco, non era la fiamma azzurra dalle tre teste di leone, non era la bandiera del triplice regno, era soltanto la bandiera serba. Cominciava il dramma delle migliaia di abitanti che avevano optato per la nazionalità italiana. Ma cominciava anche, per i croati, il duro cammino delle delusioni.

I nuovi padroni fecero sentire la loro voce. C'erano vecchi conti da saldare, ambizioni da rendere paghe, piccole e grandi vendette verso gli alleati e i nemici di ieri. E gli slavi della Dalmazia, che per un momento avevano esultato alla partenza dell'ultimo plotone dei nostri marinai da Sebenico, che per un momento avevano creduto raggiunto, nella realtà trionfante dei trattati di pace, il tristo sogno antiitaliano ispirato loro da Vienna, si avvidero che la Jugoslavia era una grande menzogna. Governi, prefetture, tribunali, polizie, comuni, dogane, ferrovie, monopoli caddero nelle mani dei serbi. C'era un nuovo stemma nel Litorale. Il feudo aveva cambiato padrone. Il proprietario era passato da Vienna a Belgrado. Sull'altro. Sulla banchina di Spalato battevano il loro passo duro le pattuglie bosniache. Un giorno, quando gli uomini della vecchia Serbia si sentirono più forti, l'imperiale del triumviro S. H. S. fu cancellato. Terra di conquista, la Dalmazia diventava la più bella e la più sfortunata colonia serba, divenne il banato del Litorale. Un altro giorno, domani, anche di Jugoslavia non si sentirà parlare e tutto il paese diventerà Serbia, la grande Serbia abbozzata nel sangue di Serajevo.

Alla tristezza degli optanti italiani, immutata da quattordici anni, si aggiunse così, poco a poco, la tristezza croata. Tristezza fatta di delusione e di schiavitù. Gli antichi dominatori della Dalmazia, schiere superstiti di un ceppo che continua anche oggi, e i più recenti e numerosi abitatori — italiani e croati — si accorsero di non essere nemici. Compagni della stessa sventura, intesero che il loro destino era stato piegato. Compresero che la loro civiltà, la loro cultura, la loro fede, scaturite dal generoso ceppo di Roma e per secoli illuminate da quella grande fiamma, erano lontane, estranee, avverse alle tradizioni, alla civiltà, alla fede degli slavi d'oltremonte, detriti della immensa marea asiatica, avanzi di quelle tribù che dalle piane della Russia, nei fondi secoli dell'alto medioevo, erano state sospinte per fame e per sconfitte verso le terre del Mezzogiorno. Gente che aveva avuto lume e parola dai popoli dell'est. Illirici bizantini e ortodossi, rimasti chiusi per secoli al respiro del mondo, nelle loro chiese nude e fredde, intorno alle smorte icone, entro le lapide palizzate dei loro villaggi percossi da raffiche di predoneria e di massacro.

Storia lontana, certo, chè anche i croati erano stati una volta le avanguardie di quell'esercito in fuga precipitato irresistibilmente verso i Balcani dalle tribù guerriere. Ma i croati avevano trovato nelle nuove terre il cammino della loro civiltà e per secoli avevano vissuto nell'ampio lume dello spirito d'occidente, prossimi al bene della cultura latina e germanica, presi per sempre nell'alto anelito della religione di Roma. L'avanzare del tempo rese le differenze più ferme, le estraneità più palesi, oltre certi segni superstiti del ceppo comune. Così la lingua, pur essa evoluta per strade diverse sino a sgorgare da due diversi alfabeti. Fra questi, il croato è l'alfabeto latino. Così Zagabria divenne una città d'Occidente; così Belgrado, la Città bianca, rimase un grosso borgo orientale. Così, in misura più precisa e più forte, la Dalmazia, che anche per la sua struttura geologica non fa parte dei Balcani, rimase fuori dalla cerchia di Bisanzio.

Quando, dopo la parentesi absburgica, astuta fecondatrice di dissensi locali per mantenere equilibrio al mosaico dei popoli dominati, nel litorale adriatico vennero i serbi, ci fu chi credette la Jugoslavia una cosa viva. La semente sparsa dall'Austria ebbe imprevisto rigoglio. I croati festeggiarono il tramonto del prestigio italiano in Dalmazia e gridarono il loro trionfo, gridarono la libertà. Era una libertà mai sperata — chè per secoli la Croazia aveva accettato il dominio altrui come un destino — era la libertà balenata come una meteora sul cielo sanguigno della grande guerra, era la libertà della nazione, dei comuni, degli individui.

Militarismo serbo

Svanì come una meteora. Dall'altra parte, dalla parte serba, si rispose allo slancio dei fratelli con ammonitrice freddezza. C'era ancora il veleno della guerra recente che croati e serbi avevano combattuto da nemici. Diffidenze, dispetti, rancori divennero palesi. I serbi non avevano preso la Dalmazia per regalarla ai croati. I croati se ne accorsero presto. Fratelli? Anche questa parola ebbe un'eco sorda oltre i monti. E da oltre i monti, come adesso il vento di questa sera che annunzia l'inverno, scesero i vincitori: pattuglie di soldati, drappelli di gendarmi, nugoli di poliziotti.

Vento di caserma su Spalato, in questo buio profondo che pure tante immagini ci svela. Come sembrerà Spalato domani, quando il sole l'avrà presa nella sua fiamma? Quando lo specchio del suo porto — troppo vasto ancora per il traffico che vi si poggia, troppo angusto sempre per le ambizioni serbe — sarà un brivido solo di riflessi metallici? Quando sulle rive tornerà la folla di ogni giorno e nella sua voce si perderà il rumore delle scolte che battono ora il selciato?

Non ho visto Spalato, questa notte; ho sentito oltre il danzante scenario delle sue navi, oltre lo sguardo sospettoso dei questurini che controllano lo sbarco, oltre la muta timidezza di due fanciulle italiane che attendono appartate l'arrivo di un parente e parlano a bassa voce con l'armoniosa cadenza veneziana, la pena degli anni duri che non sono ancora passati.

Poca gente sulle rive, oltre il limite della banchina per le navi straniere. Il piccolo gruppo dei viaggiatori in arrivo si avvia verso il posto di polizia e di dogana, una baracca di legno giallo che serve anche come sede per l'ufficio di propaganda turistica del Litorale. Quattro camere, due tavoli, una bilancia. Avvisi ordinanze cartelli in caratteri serbi, ingialliti sui muri. Una lanterna, un paniere di nova, due tacchini, un ritratto di re Alessandro. E ancora soldati, chiusi nei lunghi cappotti dal colore nebbioso, cerinte del distretto di Serajevo.

Qui siamo in Serbia. Spalato lo vedremo domani.

MICHELE SERRA.

Patriottica tradizione ripresa a Trento

Trento, 31 notte.

Una antica tradizione è stata ripresa questa notte ad Arco, per festeggiare la notte di San Silvestro. L'usanza caratteristica, che risale a circa un centinaio di anni fa, assumeva prima della guerra, un significato patriottico, che mascherato sotto la parvenza d'una semplice trovata di buontemponi, passava inosservato alla vigile censura austriaca: era dato modo, così, ai vecchi patrioti irredentisti di ritrovarsi e di riaffermare i loro sentimenti di devozione e di attaccamento all'Italia.

Il trentuno dicembre i rappresentanti più autorevoli del partito irredentista si riunivano adunque in un antico ed oscuro caffè, per ricordare quanto era stato compiuto in favore della causa nazionale e per studiare il programma della azione futura. Nella riunione venivano scambiati dei doni, racchiusi in scatolette perfettamente sigillate, che racchiudevano fra l'altro coccarde tricolori e gustose satire contro l'Austria.

A mezzanotte precisa, il gruppo degli irredentisti, al quale si univa compatto il popolo, si recava alla piazza principale ove tutti i presenti accendevano una piccola candela, iniziando un furioso girotondo intorno alla fontana che sta nel mezzo della piazza, e cantando un'allegra canzonetta inneggiante all'Italia.

Venuto nel dopoguerra a cessare le ragioni irredentistiche, che mantenevano desta e vitale la tradizione, questa era venuta decadendo a poco a poco. Quest'anno, a mezzanotte, una folla tutta con mille candelette accese si è adunata intorno alla fontana ed il girotondo patriottico si è ripreso per ricordare gli anni della vigilia irredentista e per rinnovare il giuramento di fede e di devozione alla Patria.

Una donazione del senatore Borsalino alla Casa di Riposo di Alessandria

Alessandria, 31 notte.

Si sono riuniti in Vescovado, Sua Eccellenza il Vescovo Monsignor Milone, il Senatore Borsalino, il cav. Gaudio, presidente della Casa di Riposo, l'avv. Moro, ed il cav. Boccardo, testimoni, il notaio Jemini, ed il sig. Taverna, segretario della Casa di Riposo.

I convenuti hanno stipulato l'atto, mediante il quale, e mercè la munifica donazione del senatore Borsalino, l'antica Chiesa della SS. Trinità, non più adibita al culto, è passata di proprietà della Casa di Riposo, per essere abbattuta e far luogo alla costruzione di nuovi, ampi padiglioni, destinati al ricovero dei vecchi poveri di ambo i sessi. L'opera, altamente umanitaria era da tempo auspicata dal senatore Borsalino, nonchè da tutte le altre autorità provinciali.

COME NEI RACCONTI DELLE FATE

Antichi splendori rinnovellati

nel rito consacrante le nozze Colonna - Pio Falco

Roma, 31 notte.

(D. A.). Dinanzi alle loro Altezze Reali i Principi di Piemonte, a sei Cardinali di Santa Romana Chiesa Cattolica, ai Collari dell'Annunziata e ai Grandi Ufficiali del Regno, circondati da una folla di principi, di duchi, di marchesi e di conti che rappresentavano la grande aristocrazia italiana, officiante Sua Eminenza il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, stamane, alle 11, si sono uniti in matrimonio donna Sveva Vittoria Colonna col principe Alfonso Pio Falcò.

La funzione religiosa ha avuto luogo nella grande galleria del palazzo dei Santi Apostoli, che nel Medioevo fu fortezza inaccessibile; che agli albori dell'Era nuova ospitò Francesco Petrarca e più tardi vide entrare trionfalmente la Rinascenza al seguito del grande Martino V, che fu di Casa Colonna; e che infine e sempre fu Reggia magnifica di tutte le arti ed ebbe sale illustrate dal Pinturicchio, e giardini disegnati dal Lenôtre e una chiesa in cui da Mino da Fiesole ad Antonio Canova, da Melozzo da Forlì a Giuseppe Odazzi, tutti i grandi artisti fecero a gara per lasciarvi l'impronta del loro genio. Lo spettacolo dunque è stato unico, per l'ambiente e per i personaggi che lo popolavano. Unico ma non nuovo, chè in quelle stesse sale Vittoria Colonna — la bellissima e dotta marchesa di Pescara — aveva accolto i suoi amici, primo dei quali Michelangelo, a festini non dimenticati, e il Connestabile Filippo aveva condotto a nozze Luisa di Savoia cuspice e benedicente il grande Pio VII. A traverso i secoli si rinnovavano i medesimi riti dinanzi alle medesime genti.

Propaggine della « gens Julia »

In nessun altro Paese del mondo e forse in nessun altro palazzo di Roma si poteva avere una così singolare visione di tutto un mondo antichissimo e sempre vivo. E in nessun altro Paese del mondo, nè meno nelle Reggie più fastose, si poteva evocare la storia millenaria di una stirpe con maggior grandezza e più squisita eleganza.

Perchè la Casa Colonna può orgogliosamente pretendere di essere l'ultima propaggine di quella *gens Julia* che ha dato alla storia degli uomini Giulio Cesare. Mille anni fa la tradizione era già corrente nelle cronache della Famiglia e in ogni caso rappresentava ancora quel patriziato consolare che non avendo voluto seguire Costantino a Bisanzio era rimasto a Roma sdegnoso di onori imperiali e fiero soltanto del suo titolo di *civis romanus*. E a Roma dai colli selvosi del Tuscolo era scesa alla conquista nei secoli oscuri del Medioevo combattendo sempre, vinta qualche volta, più spesso vincitrice, ribelle alla imposizione pontificia, padrona di Castelli muniti nella campagna e di ruderi imperiali in città che aveva trasformato in altrettanti arnesi di guerra. E sempre ferma nei suoi diritti, rifiutandosi di seguire i Pontefici ad Avignone, così come aveva rifiutato di seguire l'Imperatore a Costantinopoli, di una cosa sola orgogliosissima: di quella Roma che poteva dire essere tutta sua. Poi con il tramontare delle grandi fazioni dopo secoli di stragi, di congiure, di battaglie, aveva concluso con i suoi grandi rivali — gli Orsini — quella « pax romana » onde Gregorio XIII aveva coniato un'apposita medaglia creando i Capi delle due casate Principi assistenti al soglio, la più alta dignità civile che il Pontefice poteva dare ai suoi sudditi.

Una fastosa Cappella

La cerimonia di stamane si è svolta, come ho detto, nella grande sala della Galleria che per la circostanza è stata trasformata in Cappella, chiudendo l'arco mediano, quello stesso arco mediano che durante l'assedio del 1849 fu colpito da una bomba francese miracolosamente rimasta inesplosa e che ancora si conserva come ammonimento e come ricordo nel luogo stesso dove è caduta. Le pareti della grande aula sono tutte adorne di stucchi preziosi per i quali Pier Paolo Posi disegnò in oro le imprese dei Colonna. E fra una lesena e l'altra vi sono specchi dipinti da Mario De Fiori e da Carlo Maratta mentre la volta e le nelle e i peducci, sono istoriati da grandi affreschi del Coli e del Gherardi — i Lucchesini — che vi esaltano le glorie navali del Grande Ammiraglio Marc'Antonio. Tutto intorno in alto i grandi quadri illustri nella storia dell'arte di Nicolò Alunno, e del Guercino, del Rubens e del Tintoretto, del Sustermans e del Van Dyck, di Nicola Poussin e di Francesco Salviati. Qui era stato innalzato l'Altare nel cui attico era la colonna coronata in campo vermiglio, che è lo stemma della Casa: un altare di molto sobrio stile barocco — i due qualificativi sono meno antagonistici di quel che si creda — adorno dei ceri e di alcune decorazioni floreali di rose bianche intramezzate da lauri di un effetto mirabile. Ai due lati dell'altare erano riservati i posti dei Cardinali, dei Collari e delle Collaresse dell'Annunziata, dei gentiluomini e delle Dame di Corte, della Famiglia e del Principe Ludovico Chigi Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta. Più innanzi a destra degli sposi, il Principe di Piemonte in grande uniforme di Generale e la Principessa Maria in una sobria acconciatura scura adorna di preziosissime pellicce.

Dietro di questi poi gli altri testimoni: il Duca d'Alba, il Principe Ascanio Colonna, e il Principe Doria. Era ben giusto che l'ultimo discendente del Grande Ammiraglio Andrea fosse a fianco in questo giorno felice all'ultima discendente del grande Ammiraglio Marc'Antonio.

E poi ai due lati della grande aula i quattrocento invitati. Vi erano Ministri e Ufficiali del R. Esercito, vi erano Grandi Ufficiali dello Stato e della Città del Vaticano, vi erano i rappresentanti di tutte le grandi famiglie d'Italia dagli Orsini ai Visconti, dai Ruffo ai Caetani, dai Borghese agli Aldobrandini, dai Patrizi agli Sforza, dai Compagni che recano ancora nel sangue la gloria illustre dei Boncompagni al Boncompagni il cui avo Pontefice fu quello che segnò trionfante la pace romana fra le due Famiglie baronali.

Il rito gentile

Bagliori di gemme e languori fulvi di pellicce, scintillii di decorazioni e luccicare di sete. Oggi intorno a Don Marc'Antonio e Donna Isabella Colonna tutti i più bei nomi della storia d'Italia erano adunati in segno di omaggio e di augurio e sopra quella folla di belle donne e di illustri cavalieri le glorie fulgidissime della Famiglia rifulgevano nell'affresco tempestoso del « Lucchesino » quasi a sintetizzare la tenacia di quella stirpe che attraverso due millenni di storia aveva combattuto e vinto per la grandezza della sua Casa, per la gloria di Roma, per la storia d'Italia.

Il cardinale Pacelli dai gradini dell'Altare rievocò con assai discrezione quelle glorie che non potevano essere dimenticate nè meno in una cerimonia religiosa: poi, seguiti da due deliziosi paggetti in un costume di raso bianco alla maniera dei fanciulli del Van Dyck — erano un Ruspoli ed un Rospigliosi — e preceduti da una bimbetta bionda di casa Del Drago recante un cuscino e così seria ed estranea che pareva uscita dal paese delle leggende, i due nuovi sposi — prima di recarsi dal Pontefice secondo l'uso romano — si sono fermati nella saletta del trono sotto il bel ritratto del loro grande antenato Martino V ed hanno accolto sorridenti i molti auguri di felicità: auguri per il nuovo anno e per la nuova vita. Dopo di che gli ospiti sono stati accolti nel salone dei rinfreschi dove è stata servita a tutti una colazione con magnificenza regale.

E si è chiusa così una bella visione che in verità sembrava l'epilogo fortunato e meraviglioso di una bellissima novella delle Fate.

Gli sposi ricevuti dal Papa

Roma, 31 notte.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto in udienza particolare il principe don Alfonso Pio Falcò, con la consorte principessa Colonna che questa mattina sono stati uniti in matrimonio dal card. Pacelli a Palazzo Colonna. Il Papa ha donato alla sposa un prezioso rosario. Dopo la visita al Papa gli sposi hanno compiuto la tradizionale visita alla tomba di S. Pietro.

La bandiera dell'incrociatore corsaro restituita alla Germania

Londra, 31 notte.

La bandiera dell'incrociatore tedesco *Emden*, il famoso « corsaro » dei primi mesi di guerra, è giunta stamane a Londra dall'Australia. Essa sarà restituita alla Germania in seguito ad analoga decisione del governo australiano come atto di buon volere verso la pacificazione mondiale.

Non si sa ancora se il cimelio sarà consegnato dal ministro australiano mr. Bruce, all'ambasciatore tedesco presso la Corte di San Giacomo, o direttamente dallo stesso ministro a Hindenburg. L'incrociatore *Emden* fu distrutto nel novembre del 1914 dall'incrociatore leggero australiano *Sydney*, dopo aver per quattro mesi condotto una valorosa campagna nei mari della Cina e dell'India.

Enorme quantità di contrabbando alla frontiera franco-belga

Parigi, 31 notte.

Il posto di dogana di Aachen, situato in prossimità della frontiera belga, comunica oggi il consuntivo della opera di repressione del contrabbando esercitata durante il 1932.

Per comprendere l'importanza dei dati forniti dall'ufficio di Aachen bisogna tener presente che essi si riferiscono soltanto ai reati di contrabbando sorpresi nella sua giurisdizione che comprende soltanto 65 chilometri di frontiera. Le denuncie alle autorità giudiziarie furono negli scorsi 12 mesi 23 mila implicando in esse 31 mila persone. Fra i materiali sequestrati vi sono 147 mila chilogrammi di zucchero,

TEATRI

Il "manifesto dei dieci,, e la crisi dell'opera lirica

Decadenza della musica atonale - Strauss non ha perduto la fede - Il decalogo del regista

VIENNA, dicembre.

Il manifesto musicale pubblicato dai dieci in Italia per condannare atonalismo e politonalità è stato letto anche qui con interesse. Ma se la musica atonale in Italia forma oggetto di discussione appena oggi, qui le discussioni sono finite da tempo e anche le opere che all'atonalismo avevano fatto la maggiore propaganda sono quasi sparite dai repertori: *Jonny spielt auf*, di Ernst Krenek, data nel 1928 con rumore e successo, non c'è più modo di sentirla e vederla. E' bene insistere sul « vederla », giacchè se la musica atonale va considerata in larga parte un prodotto della nostra civiltà meccanica, il Krenek ha certamente fornito l'opera classica del genere, mostrando agli spettatori automobili, treni che partono ed arrivano, piani di alberghi con ascensori che salgono e scendono, stazioni di alta montagna provviste di radio e roba simile. Sotto questo punto di vista, *Jonny spielt auf* (Jonny, il protagonista, è un negro che ha rubato un violino costitutivo, anzi, per l'Opera di Vienna una curiosità e un'attrazione. Meno fortuna ha avuto *Wozzek*, di Alban Berg: rimane, sì, nel repertorio, ma per gl'intenditori.

L'America conservatrice

Una cosa ha sorpreso i viennesi e cioè che l'atonalismo non abbia attecchito proprio in America. Il direttore della *Neue Freie Presse*, dottor Benedikt, avendo incontrato a bordo del *Rex* il Gatti-Casazza, ha profittato dell'occasione per interrogarlo in argomento.

« La musica atonale? — ha risposto Gatti Casazza. — In America per essa non esiste speranza di successo. Lei vuol sapere perchè? Semplicemente per il fatto che al pubblico non piace. Questa roba è il prodotto di qualche esteta e di qualche letterato e manca di forza per agire sugli spettatori; l'influenza sugli spettatori è viceversa tutto. Verdi soleva dire: « Se il teatro rimane vuoto, l'artista non ha adempiuto al suo compito ». Wagner fu senza dubbio il più grande rivoluzionario della musica; però aveva giusto quello che nel compositore dev'esser dato il dono supremo, cioè a dire la sincerità interna e la capacità di comunicarla. A che cosa gli sarebbe servito tutta la genialità, se la gente non fosse andata in pellegrinaggio a Bayreuth per sentire le sue opere? Il fattore decisivo è la genialità, non lo stile nel quale l'artista lavora. Vi sono inoltre valori eterni, che sussisteranno in tutti i tempi. Mozart in America è molto amato, così Verdi. E' un'opera deve piacere non solo al pubblico, ma anche agli artisti, offrendo loro la possibilità di nuove creazioni ».

Il Gatti-Casazza ha poi parlato della crisi, molto seria anche in America, sebbene adesso la fiducia negli umori del pubblico sia cresciuta. Qui il Gatti-Casazza, accennando all'origine prevalentemente economica della crisi dell'opera, viene a trovarsi d'accordo con un altro ex-rivoluzionario della musica, Riccardo Strauss: « Non esiste crisi dell'opera — ha dichiarato Strauss a un giornalista. — Il *Figaro* rimane sempre *Figaro* ed il *Fidelio* rimane sempre *Fidelio*. Abbiamo soltanto una crisi di alcuni teatri ed una crisi economica che impedisce al pubblico di andare all'Opera. Ma questi fenomeni non sono eterni. Come forma d'arte l'opera non è invecchiata e non potrà sparire... ». Ottimisti fino a questo punto possiamo esser tutti: basta andare a teatro nelle serate popolari, per vedere la sala piena zeppa. E nelle serate normali, mentre alle prime file di poltrone seguono moltissimi posti vuoti, la platea, le poltroncine, le gallerie ed i posti all'impiedi sono quasi sempre esauriti. Il pubblico ha poco denaro; ma siccome alle ricreazioni dello spirito non rinunzia, rimane disposto a spendere modeste cifre.

I padroni del palcoscenico

Nel fervore della discussione sulla crisi, s'è affermato che il teatro abbia finito con l'incorrere in difficoltà finanziarie, perchè i registi (quelli dell'opera, come quelli della commedia) gli hanno dato struttura costosissima: idee e volontà del regista hanno prevalso su musica e canto, sul valore dei testi e sull'eccellenza della dizione. Di chi la maligna influenza? della rivista o del cinematografo? Mettiamoci d'accordo e diciamo: di entrambi. E ora: macchina indietro. Ritorni il teatro alle forme di espressione che gli si confanno: lasciando prevalere nella messa in iscena gli elementi tecnici ed esteriori, si aumentano le spese e si guasta l'arte. Padroni del palcoscenico debbono essere non l'elettricista, il macchinista e lo scenografo, bensì il poeta e l'attore. E' anche questo è un cadere da un eccesso nell'altro: il palcoscenico può fare a meno di « padroni », come di vincitori e di vinti; poeta, attore, elettricista, macchinista, regista, guardarobiere, scenografo e chi più si voglia debbono invece adoperarsi tutti ad assicurare il successo dell'opera d'arte. Il regista aveva esagerato: non c'è dubbio. Aveva creato un'atmosfera tale, per cui spesso volte il pubblico s'interessava non del lavoro rappresentato, ma della cornice nella quale si rappresentava. Però, a chi sentenzia: « Il teatro ha da tornare al popolo, affinchè il popolo possa tornare al teatro », obietteremo: Ben detto, bellissimo, ma non da interpretare nel senso che il teatro debba immiserirsi e che la utilissima personalità del regista non debba più aggirarsi sul palcoscenico.

Per i registi del melodramma, il dottor Lothar Wallerstein ha compilato un decalogo inteso a far profittare i suoi colleghi delle esperienze compiute, in anni ed anni di lavoro, a Francoforte, a Vienna, a Milano ed altrove. Il Wallerstein è regista e librettista; è stato lui ad aiutare Riccardo Strauss, per quanto si riferiva al testo, nella riduzione dell'*Idomeneo* di Mozart, e ad aiutare Werfel a preparare la nuova edizione del *Don Carlo* di Verdi, presentata ai viennesi nella scorsa stagione. Appunto questo *Don Carlo* rifatto aveva lasciato riaccendere il dibattito sui limiti che ad un regista moderno possano esser segnati nel mettere in iscena un'opera classica.

Per primo, dice Wallerstein, bisogna studiare, oltre al testo dell'opera, la forma e il contenuto della musica, cioè il suo stile. Questo stile deve essere compreso e fatto proprio, solo dal suo spirito potendo nascere la visione che, grazie alla messa in iscena, deve apparire in relazione plastica colla musica. Nel formare il quadro scenico vanno tenuti d'occhio i momenti musicali e drammatici più importanti, e le entrate e le uscite con accompagnamento musicale, che spesso impongono distanze e dimensioni obbligatorie. Non va esagerato il valore della cornice decorativa. Il contenuto drammatico e musicale dell'opera va espresso in maniera che posizione, contegno e movimenti degli attori, e le scene e le luci, lascino intuire senza fatica fatti psichici e stato dell'azione anche quando non si afferrino bene le parole. I cantanti debbono adattare i loro gesti al ritmo, alla dinamica ed all'armonia e melodia della musica: nè la musica va troppo illustrata o copiata mediante il gesto, a meno che non si vogliano ottenere effetti comici.

Guardarsi dalle esagerazioni

« Preserva i tuoi cantanti — prosegue Wallerstein, rivolgendosi all'ignoto collega — da manie, esagerazioni e mancanza di naturalezza e altresì dal realismo quotidiano ». Diventino i cantanti attori musicali, ma questi attori-cantanti, stiano accorti a non far l'effetto di cavalli ammaestrati che corran dietro la musica. L'illuminazione è fattore che determina stati d'animo, ed accompagna e spiega: la luce va scelta dal sentimento. E' necessario che all'azione restino interessati, oltre agli attori che cantano, quelli che ascoltano ed i cori: « Soltanto a questo modo — suggerisce Wallerstein al collega ignoto — potrai destare nel recalcitrante pubblico interesse e attenzione ». Quindi mette in guardia contro la gesticolazione abbondante degli artisti lirici e soprattutto delle « stelle ». Al punto settimo proclama che al di sopra di ogni cosa stanno le parole, il suono e il quadro scenico.

Il punto ottavo ribadisce il concetto dell'unità di stile e ricorda che la musica è forma e chiede forma. Il punto nono manda il regista alla caccia del contenuto umano di ogni opera; e il punto ultimo riassume: « Rammenta che hai da fare da mediatore fra colui che diede, in epoca spesso assai lontana, e coloro che oggi debbono ricevere. Questa coscienza salverà il tuo teatro dalla rigida tradizione e ne farà un'espressione vivente del tuo tempo. Non dimenticare il dovere di difendere i limiti della tua arte contro l'impotenza, l'esagerazione, la mutilazione ed il vuoto virtuosismo; però salvati anche dalle trovate e dalle voglie del tuo arbitrio ».

Il Feace.

Le ultime repliche al « Regio » di *Ballo in maschera* e *Sonnambula*

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Per questa sera, domenica, alle ore 21, con la direzione di Franco Paolantonio è fissata la terza rappresentazione di *Un ballo in maschera*, a prezzi normali, e come quinta d'abbonamento in turno dispari. L'opera di Verdi avrà ancora ad interpreti Aureliano Pertile, Carlo Galeffi, Giannina Arangi Lombardi, Angelica Cravcenco, Lyana Grani e Giulio Tomei.

« Lunedì riposo. Martedì, in turno abbonamento pari, sarà data la terza rappresentazione della *Sonnambula*, con la direzione di Umberto Berrettoni, interpreti principali Toti Dal Monte, Giovanni Manurita e Umberto Di Lelio. La vendita dei posti per martedì sera comincerà domani mattina, lunedì, alle ore 10, alla segreteria del Teatro. Verso la fine dell'entrante settimana andrà in scena la *Luisa Miller* di Verdi ».

AL ROSSINI. La Compagnia « Stabile di Torino » ha iniziato le repliche dell'applauditissimo lavoro di E. Lovazzano, musica del maestro Piccillo: *Lasciati servire da me!*

AL VITTORIO EMANUELE. La Compagnia d'operette « Città di Milano », diretta dal maestro Costantino Lombardo, dà domani lunedì la prima serata a prezzi popolarissimi d'anteguerra, e annuncia per martedì la novità: *La vita notturna di Parigi*, tre atti di Carlo Lombardo.

ALL'ALFIERI. La « Compagnia della Commedia » mette in scena domani sera lunedì la terza novità della stagione: *Una donna rapita*, di Louis Verneuil.

AL CHIARELLA. Dopo le due ultime rappresentazioni odierne di Chefalo e i suoi lillipuziani, la « Compagnia italiana d'arte scenica », diretta da Febo Mari, darà domani sera la prima rappresentazione con: *Il bacio davanti allo specchio*, di Ladislao Fodor, che già in altri teatri incontrò il favore del pubblico.

Caduta di frane sulle montagne del Garda

Gardone, 31 notte.

Stanotte, sulle montagne che dominano la zona orientale del Garda, è caduta abbondante la neve, che ha causato un brusco abbassamento della temperatura. Una grossa frana è caduta in località Cave, precipitando fino in fondo alla valle. Per fortuna, lo sgretolamento del blocco roccioso è avvenuto durante la notte, sicchè non si è dovuto lamentare alcun danno alle persone.

Anche la strada fra Riva e Vignale lungo la sponda del lago, è interrotta per il cedimento di un vasto tratto di terreno. Pure ostruita e chiusa al transito è la strada fra Riva e Torbole, dove, per evitare il pericolo di nuove frane, si sta costruendo una galleria che abbrevierà il percorso evitando in pari tempo le interruzioni.

GLI SPORT

I calciatori della Lega sud-est di Francia contro la Rappresentativa piemontese

Oggi - Campo Juventus - Ore 14,30

I dirigenti della Lega calcistica del sud-est della Francia sono, evidentemente, degli ottimisti. Alle nostre domande circa le previsioni per l'incontro odierno, hanno, infatti, risposto dicendosi assai fiduciosi nella loro squadra, e quando abbiamo parlato loro dei recenti insuccessi patiti da «undici» della Costa Azzurra ad opera della Juventus e del Milan, hanno sorriso: «La nostra rappresentativa è ben più forte!».

Gli incontri precedenti

Vogliamo credere loro e sperare che la squadra che scenderà oggi in campo contro la compagine piemontese sia in grado, se non di fornire una eccezionale esibizione di bel gioco, che non ci attendiamo tanto da essa, almeno di battersi bene, con volontà, con impegno.

E' la quarta volta che la rappresentativa della Francia del sud-est si misura con squadre italiane: a Marsiglia essa battè nientemeno che la nostra «Nazionale B», che pure contava sui uomini di provato valore, e la battè bene, imponendosi [illegible] per tecnica, per velocità, per ardore combattivo. Il risultato costituì per noi una grossa sorpresa, ed anche oltr'Alpe l'eco dell'incontro fu notevolissima. Quella vittoria francese fece sì che l'anno seguente la partita si ripetè, in Piemonte questa volta, e ad Alessandria la nostra «Nazionale B» si prese una netta rivincita. Ci voleva la «bella», e questa si ebbe lo scorso anno ad Antibes, in occasione dell'inaugurazione del nuovo bellissimo stadio dell'Olympique d'Antibes. Grande attesa per l'incontro, grandi feste ai calciatori della squadra piemontese, un «tutto esaurito» sugli spalti; un incasso «record». La partita ricordate come andò: nonostante [illegible] un fortissimo vento, gli «azzurri» piemontesi si imposero, e Sllano diede la vittoria alla sua squadra con due tiri irresistibili.

Il giorno dopo i giornali di Nizza e di Marsiglia non ebbero che lodi per gli italiani, e dissero che la lezione era servita ottimamente ai Francesi, che confronti del genere erano utilissimi, che bisognava continuare la serie delle partite. La nostra Federazione annuì ed ecco che oggi le due squadre sono ancora di fronte.

Giovani e anziani

Ma ci sono novità in entrambi gli «undici». La squadra piemontese ha dovuto, questa volta, rinunziare a molti dei suoi elementi migliori. Poichè la Federazione ha consentito al Torino ed all'Alessandria di giocare partite per proprio conto, e avendo anche la Juventus dato i suoi più forti campioni alla «nazionale azzurra», ai membri del Comitato piemontese della F.I.G.C. non rimasero troppi uomini a disposizione. Che fare? Varare una squadra esclusivamente di giovani per dare loro modo di cimentarsi in un incontro internazionale? O ricorrere ancora agli anziani? Le due tesi furono discusse, poi si prese ancora una volta la via di mezzo. Avremo così una squadra nella quale, a lato di uomini che hanno un passato glorioso in maglia «azzurra», figureranno degli esordienti, quali il portiere Vallinasso, prelevato dalla Biellese, e l'ala sinistra Bo, tolto dalla squadra riserve del Torino.

Che questa squadra sia la migliore che il Piemonte possa mettere in campo non v'è dubbio, ma tuttavia essa appare egualmente forte. Il debuttante portiere avrà davanti a sè nientemeno che Rosetta e Caligaris, e la linea mediana, contando su Varglien, Janni e Avalle, offre piena garanzia. E l'attacco? Giovedì, in allenamento, la prima linea ha funzionato non troppo bene nei primi due tempi di gioco, ma poi, quando venne posto in campo lo schieramento definitivo, i goals presero a fioccare. Pare, quindi, che anche questa linea sia a posto. All'estrema destra giocherà Sernagiotto, che è in netta ripresa e che darà del filo da torcere ai difensori francesi; alla mezz'ala sarà Munerati, che torna ad occupare, dopo tanti anni, il posto che un tempo gli era abituale; al centro il giovane Borel, che già ha fatto larga messe di goals nella partita di Sanremo, che ha opposto la Juventus ad una squadra raccogliticcia della Costa Azzurra; mezz'ala sinistra sarà Piola, il giocatore che in allenamento più si è piaciuto e che ha dimostrato di intendersi a meraviglia con Borel; all'estrema sinistra, infine, Bo, che occupa tale posto solo perchè non c'era, a disposizione dei tecnici che hanno formato la squadra, un'ala sinistra, in assenza di Orsi e di Sllano, che desse buon affidamento.

Questa squadra deve poter, a nostro giudizio, prevalere nettamente sulla rappresentativa francese. E' forte in ogni linea anche se non formidabile, è formata da saldi combattenti e, se imbroccherà una buona giornata, potrà fornire anche del football di ottima fattura.

Fiducia francese

Anche la rappresentativa francese è mutata molto dallo scorso anno. Parecchi anziani sono scomparsi e si è fatto posto ai giovani. Dicono i dirigenti della «Ligue» che soprattutto la mediana e l'attacco sono forti. [illegible] Il miglior elemento di questa prima linea dovrebbe essere, a parere nostro, lo spagnuolo Alcazar, naturalizzato francese, un giocatore che abbiamo visto giocare assai bene tanto ad Alessandria due anni or sono quanto ad Antibes l'anno scorso. E' un tipo bizzarro, amante del dribbling in modo forse eccessivo, ma dotato altresì di un tiro secco, e soprattutto abile negli improvvisi spostamenti di gioco sul fronte della linea. E', in poche parole, un giocatore che potrebbe trovar posto in qualunque delle nostre grandi squadre. I dirigenti francesi non si sono detti, per contro, entusiasti del duo terzini, che rappresentano il vero punto interrogativo della squadra. L'andamento della partita dipenderà, quindi, molto dal gioco di questi due elementi, chè l'attacco piemontese potrà essere tenuto in freno solo da una difesa veramente solida, mentre giocherebbe a piacere se qualora l'estremo baluardo non fosse troppo difficile da rovesciare.

Tutto considerato, non ci pare che la partita si presenti troppo difficile per il nostro «undici»; ma bisognerà, ad ogni modo, evitare che ci ripeta la sorpresa verificatasi a Marsiglia tre anni or sono. Uno scacco sarebbe, per la nostra squadra, nella quale militano parecchi «nazionali», oltremodo grave, e costituirebbe un grande titolo di merito per i francesi, i quali potrebbero giustamente vantarsi di aver conseguito un'affermazione brillantissima. Ma non crediamo che la sorpresa sia probabile. Troppo nette sono state le indicazioni degli ultimi incontri perchè si possa pensare che i rappresentanti del sud-est della Francia abbiano migliorato tanto da riuscire a prevalere sui piemontesi. E allora? Allora, se si vuole un pronostico, si deve dire che la nostra squadra ha novanta probabilità su cento di vincere. Non sarà, dunque, tanto il risultato che potrà interessare, quanto la prova della rappresentativa «azzurra». Se essa saprà marciare come nel terzo tempo dell'allenamento di giovedì, il pubblico avrà modo di assistere ad azioni brillantissime; potrà vedere come il gioco di forza di Piola si fonda a meraviglia con quello tutto finezze di Borel; come Bo, anche in una posizione che non gli è abituale, possa emergere in virtù della sua accortezza, come Vallinasso sia un portiere che può ingiustamente essere stato preferito ad altri della maggiore categoria. E la folla, se tutto ciò si avvererà, saluterà con piacere la ascesa di questi giovani, e plaudirà alla vittoria della rappresentativa piemontese che, seppure priva dei suoi «assi» più famosi, avrà saputo conquistare una vittoria non priva di importanza e di significato.

L. C.

La giornata degli ospiti

Ieri mattina, alle ore 11, ha avuto luogo in Municipio il ricevimento offerto dalla civica Amministrazione in onore della squadra francese. Gli ospiti furono ricevuti dal vice-podestà dott. Gianolio che disse brevi parole di benvenuto ai calciatori ed ai dirigenti venuti a difendere i colori sportivi del loro Paese in Torino sabauda. Rispose, ringraziando a nome dei giocatori e degli accompagnatori, il signor Obelly, presidente della Lega del Sud-Est della Francia.

Al ricevimento erano presenti, oltre ai giocatori delle due squadre francese e piemontese, il vice-console di Francia a Torino, il rappresentante del Prefetto, il comm. Rossi in rappresentanza di Andrea Gastaldi, Federale della partita, il direttorio regionale piemontese della F.I.G.C. con il presidente avv. Minoli.

Dopo pranzo la comitiva degli ospiti si è recata al circolo della Juventus dove fu servito il caffè. L'elegante sede dei campioni d'Italia ha suscitato i più simpatici commenti dei francesi. In seguito i giocatori e dirigenti, sempre accompagnati dall'avv. Minoli, sono saliti al Colle della Maddalena per una visita al Parco della Rimembranza. Avendo, poi, manifestato il desiderio di esaminare i campi sportivi cittadini, furono accompagnati al campo della Juventus, del Torino e dell'erigendo Stadio Mussolini. Le condizioni del terreno di gioco sono state trovate ottime dai giocatori.

Della comitiva francese, non ha potuto far parte in queste visite il mediano Charbit, che, colpito da indisposizione, è stato, per misura precauzionale, tenuto a letto. Qualora le sue condizioni non gli consentissero, egli sarà sostituito da Gebelin.

L'Austria e il campionato del mondo

Vienna, 31 notte.

Ugo Meisl dichiara che la partecipazione dell'Austria al Campionato mondiale di calcio indetto in Italia per il 1934, non è sicura. Esaminando la questione dal punto di vista finanziario, egli esorta a riflettere che una federazione professionista non può ottenere per un lungo periodo di tempo, i giocatori dalle società che da essa dipendono.

La decisione austriaca per il 1934 dipende, dunque, in linea principale, da considerazioni di carattere materiale, in merito alle quali hanno da intendersi le società facenti parte della Lega. Da ciò Meisl spiega di non poter assicurare per l'Austria la tesi già proclamata in Ungheria della necessità della partecipazione al Campionato per ragioni di prestigio: non bisogna dimenticare che le attuali condizioni economiche difficilmente potranno migliorare in un paio d'anni; ma è naturale che l'Austria, legata all'Italia da amicizia sportiva di lunghi anni, volentieri parteciperebbe alla gara.

PIEMONTE — **FRANCIA SUD EST**

BO — DURAND
AVALLE — CLER
PIOLA — ALCAZAR
CALIGARIS — ROLHIAN
VALLINASSO JANNI BOREL II — FECCHINO KAUEBAR WAGNER
ROSETTA — CLAIRON
MUNERATI — KHINA
VARGLIEN I — CHARBIT
SERNAGIOTTO — BELKO

RISERVE: SCANSETTI (Pro Vercelli) - LANINO (Pro Vercelli) - ALLASIO (Tortona).

ARBITRO: BAUNGARTER (Svizzera).

Nella vittoria «granata» a Parigi

Torino-Red Star 4-1

Parigi, 31 notte.

Un sole sfolgorante e un tiepido clima primaverile, succeduti alla giornata piovigginosa di ieri, hanno salutato quest'oggi una brillante vittoria del Torino, che ha battuto per 4 a 1 il Red Star sul suo terreno di Saint-Ouen, dopo un primo tempo oltremodo incerto, al termine del quale le due squadre erano a parità, con 1 punto all'attivo ciascuna.

Circa 7000 persone sono accorse ad assistere alla partita, che è stata presenziata da S. E. il R. Ambasciatore d'Italia, conte Bonifacio Pignatti Morano di Custoza, e dal R. vice-Console dottor cav. Tullio Grazioli. Il nostro Ambasciatore ha avuto anche la cortesia di recarsi negli spogliatoi nell'intervallo per conoscere i vari giuocatori e felicitarsi con loro.

Le due squadre si sono presentate nella formazione preannunziata ieri. Non appena l'arbitro fischia l'inizio, si nota l'incertezza estrema degli italiani, ostacolati dal terreno fangoso. I parigini ne approfittano per condurre un'offensiva a fondo: e, su un attacco dell'ala destra, Bertrand devia il pallone e Maina non può evitare il goal a favore dei francesi. Insistendo nell'offensiva, il Red Star continua a sferrare attacchi su attacchi. Brouzes calcia, ma il pallone va a finire nelle mani del portiere nostro. Poco dopo, Finamore si impadronisce del pallone e spara fuori della portata di mano del portiere torinese, contro il palo. Il Torino si riprende a poco a poco ed ora assume la direzione del giuoco. La tecnica superiore dei torinesi si impone, di guisa che Thepot è messo all'opera. Su passaggio di Lonwinger, che è dietro a Diaz, quest'ultimo si vede portare via il pallone da Libonatti, che lo passa a Busoni: questi, dribblando due terzini, segna imparabilmente nell'angolo sinistro. Gli italiani continuano a dominare, ma senza riuscire a mettersi in vantaggio. I dieci minuti che precedono la fine del primo tempo sono quasi tutti a favore dei torinesi, benchè il Red Star si dimostri in più occasioni pericoloso.

Alla ripresa Thepot viene sostituito da Bernard, avendo accusato la febbre a 39 gradi. Gli italiani danno a loro volta inizio ad una sconcertante offensiva svolta con ritmo e stile piacevole ed efficace. Al secondo minuto, su passaggio di Rossetti, Libonatti ottiene il secondo goal per l'Italia. Il Red Star si riprende ed ha un momento felice. Le sue ali ed il centro attacco conducono belle azioni. Bertrand perde una buona occasione, tirando al disopra della rete. Una rapida discesa di Brouzes non ha esito. Continua, così, una netta prevalenza del Torino. Sette minuti prima della fine, su un passaggio in avanti, Busoni si presenta solo dinanzi alla rete avversaria e segna di nuovo. I Francesi cercano disperatamente di concludere le loro azioni, ma non riescono a nulla; ed anzi, due minuti prima della fine, su penalty concesso al Torino per carica da parte di Diaz, facilmente Rossetti segna il quarto goal per il Torino. Grandi applausi hanno salutato il trionfo dei colori piemontesi.

Del Red Star diremo che esso possiede una prima linea con belle doti di velocità e di passaggi e che le ali sono state servite bene dai mediani, i quali spiazzavano la nostra difesa attraverso un giuoco veloce e rapido. Apprezzabile anche la mezz'ala sinistra, mentre il terzino Diaz è apparso sicuro nei rimandi.

Del Torino il migliore uomo in campo è stato innegabilmente Giudicelli, il quale ha lavorato in perfetta armonia con Bertini. Anche Libonatti, Rossetti e il portiere Maina si sono comportati lodevolmente. Da notare l'ottima partita giuocata dal diciottenne Ferrini.

Nel pomeriggio, accogliendo il gentile invito del Racing Club di Francia, dirigenti e giocatori del Torino hanno avuto la sorpresa di trovarsi riuniti con gli ungheresi del Ferencvaros che giocheranno domani a Parigi. Il signor Maistre, presidente della vecchia società parigina, ha offerto un brindisi felicitandosi coi torinesi per la bella esibizione fornita. Il signor Clement, direttore del Ferencvaros, e l'ing. Mosselto, presidente del Torino F. C. hanno poi preso la parola ringraziando. La lieta riunione si è sciolta con lo scambio dei distintivi sociali.

A sera, al circolo dell'Opera Club, dirigenti e giocatori del Torino sono stati invitati a banchetto dal Red Star Olympique.

Gli "azzurri„ al Littoriale

La nostra "nazionale„ è seriamente impegnata

contro la rinnovata e salda compagine germanica

Bologna, 31 notte.

Gli «azzurri» cominciano l'anno nello stile dell'italiano d'oggi: lavorando e combattendo. La loro diversione, il loro svago per la chiusura del 1932 e l'apertura del 1933 sono costituiti da un incontro internazionale; avversario, la Germania, una delle nazioni europee dal comportamento più strano in campo calcistico. Se si dovessero classificare i Paesi del continente europeo a seconda dell'organizzazione interna di ognuno, se si dovesse prendere per indice di forza assoluta la quantità dei praticanti, l'inquadratura e la rigidità delle norme con cui l'attività è regolata, non vi sarebbe da esitare: il primo posto spetterebbe ai tedeschi.

Organizzazione mastodontica

In Germania il giuoco del calcio è stato impiantato nella sua forma moderna prima che da noi e vi ha preso, prima che da noi, saldo piede e larga diffusione. Basta pensare che l'ente che regola il movimento calcistico, il Deutscher Fussball Bund, possiede un'anzianità che supera di più di otto anni quella della federazione nostra e che, a sua volta, non è superato in materia se non da un paio di federazioni continentali. Basta ricordare che, quando i nostri «azzurri» stavano muovendo i primi incerti passi nell'arringo calcistico internazionale, la squadra nazionale tedesca già aveva sostenuto una dozzina circa di combattimenti. Basta tener presente che il numero delle società affiliate alla federazione germanica supera al momento attuale le ottomila e che le persone associate ammontano a più di un milione. Cifre imponenti, se si pongono in raffronto con la popolazione totale del paese.

Il tallone d'Achille del calcio germanico sta, forse, nella enormità mastodontica della sua stessa organizzazione. Dal punto di vista del campionato, la Germania è divisa in sette grandi circoscrizioni: il Sud, il Nord, l'Ovest, il Centro, il Sud-Est, il Brandemburgo e la regione baltica. Ora ognuna di queste circoscrizioni organizza le proprie gare, regola il proprio movimento, sta su foro proprio alla sua attività. Ne consegue che ogni regione vive un po' di una vita tecnica sua, chiusa, appartata dal rimanente del movimento. Compartimenti stagni sono queste sottofederazioni: tanto compartimenti stagni che il giuoco si ispira a scopi direttivi totalmente differenti in ognuna delle regioni e i migliori esponenti del giuoco, o non si conoscono che superficialmente, o non si comprendono perfettamente. Soli punti di contatto nell'attività delle diverse circoscrizioni il torneo terminale del campionato, la coppa e la squadra nazionale. Le prime due manifestazioni mettono gli uomini delle diverse regioni gli uni di fronte agli altri come avversari; la squadra nazionale dovrebbe, viceversa, riunirli per una causa sola.

Gli insegnamenti di Dusseldorf

Appunto per il particolare carattere delle organizzazioni a cui abbiamo accennato, la squadra nazionale tedesca non risponde allo scopo che si prefigge. In nove casi su dieci i tecnici della Germania sono preoccupati di dar carattere rappresentativo nel senso lato del termine all'«undici» nazionale. E avviene allora che l'assieme non funziona pel semplicissimo fatto che i giuocatori parlano un linguaggio tecnico uno differente dall'altro. Quando — ed è ora il caso — i tecnici della federazione riescono a superare le difficoltà che derivano dall'impianto stesso dell'attività federale, allora il caso è diverso. Allora si ci trova di colpo di fronte a una compagine fusa, unita, che funziona, che dà soddisfazione e che porta a risultati sorprendenti. Questo raro caso si verifica — combinazione! — proprio nell'incontro di Capodanno. L'insuccesso di Dusseldorf — dove l'Olanda si impose a una ibrida rappresentativa tedesca — spiega l'improvviso e temporaneo mutamento di direttive. La miglior squadra che la Germania possa mettere in piedi è una squadra del sud. E' una conclusione a cui giungono concordi tutti coloro che conoscono l'andamento delle cose in casa dei nostri avversari di Bologna. A Norimberga, a Furth, a Monaco in Baviera, insieme con qualche sconfinamento verso l'ovest, si giuoca il miglior calcio tedesco.

Ora questa squadra composta quasi tutta di uomini del sud, la troviamo schierata contro di noi al Littoriale. Ogni qualvolta i giuocatori del sud si trovano riuniti in «nazionale», la vrova fatta dalla Germania fu di un aspetto diametralmente opposto a quello cui le composizioni miste ci avevano abituato. Nulla più del giuoco alto e dell'attività disordinata soliti alle squadre; nessuna incomprensione, nè mancanza di intesa fra gli uomini: ma un giuoco fluido, basato sull'amalgama e sull'affinità di stile e improntato a quella necessità di tenere la palla a terra che è una norma fissa per ogni compagine che abbia fondo tecnico. L'interesse dell'incontro di Bologna è tutto qui, si può dire, nell'insolita forza tecnica che la nuova composizione dell'«undici» è venuta a conferire ai nostri avversari. Con una formazione ibrida la Germania è capace di cose appena modeste: con una composizione basata su uomini della stessa scuola essa è, viceversa, in grado di far grandi cose. Tutta la storia del calcio tedesco parla in questo senso.

Contro questa squadra, l'Italia allinea un «undici» che presenta due sole variazioni dalla compagine che affrontò vittoriosamente l'Ungheria cinque settimane or sono.

Le novità «azzurre»

Una delle modificazioni risponde al bisogno di inserire gradualmente forze nuove nel corpo della nostra «Nazionale». Non che gli anziani demeritino, ma la nuova generazione può già dir una parola sua. Pizziolo è, fra tutti i mediani giovani, il più costante, il più redditizio, il più promettente e anche quello che è dotato di miglior classe. Appunto per la fiducia che si poneva in lui, gli si fece fare un regolare tirocinio nella nostra «nazionale B» nella scorsa stagione. E', quindi, un elemento già messo ambientato e che dovrebbe poter superare l'ostacolo rappresentato dall'emozione per la prima prova nella squadra che rappresenta i nostri colori.

La seconda modificazione si riferisce alla mezz'ala destra. Questa posizione rappresentò il tallone d'Achille del calcio italiano fin dal momento in cui scomparve dalla nostra nazionale quel grande giocatore che fu Baloncieri. Indisponibile Cesarini, tentate le soluzioni che gli uomini disponibili permettevano nella mancanza assoluta di un uomo di classe cresciuto nella posizione, non rimaneva se non ricorrere a uno di quegli spostamenti che, non consigliabili come misura generica o consuetudinaria, possono in date circostanze contribuire a risolvere i problemi più astrusi. Nel caso attuale, poi, non esistono difficoltà create da impossibilità di adattamento da parte di Meazza al posto che per lui non rappresenta una novità, nè ostacoli derivanti da rivalità col giocatore che deve essere il suo compagno di sinistra. Schiavio e Meazza sono amiconi che non desiderano di meglio se non di mostrare quello che si sentono di fare l'uno coll'ausilio dell'altro.

I dubbi sorti una quindicina di giorni or sono sulla possibilità da parte di Ferrari di scendere in campo, sono ormai eliminati dal netto miglioramento di condizioni fisiche dell'alessandrino. Costantino, da parte sua, ha fatto un autentico balzo in avanti in fatto di forma.

La squadra, integrata dei suoi elementi di riserva, ha, dopo l'intenso lavoro eseguito giovedì, trascorso le due giornate di venerdì e di sabato in riposo; qualche passeggiata in campagna in ognuno dei due giorni, e fu tutto. Essa è animata dal vivo, vivissimo desiderio di farsi onore. L'incontro presenta difficoltà superiori di molto a quelle che il gran pubblico può supporre: chè inganna la statistica con le tre vittorie nostre su quattro incontri e inganna l'esito dell'ultima gara giocata dai tedeschi. Gli «azzurri» non si fanno illusioni sulla difficoltà della prova che sono chiamati a sostenere: si può essere certi che i colori d'Italia saranno oggi validamente difesi.

VITTORIO POZZO.

La vigilia delle due squadre

Bologna, 31 notte.

Questa mattina, alle ore 10,40, col diretto del Brennero, è giunta nella nostra città la squadra nazionale germanica, che si incontrerà domani con gli «azzurri» d'Italia. Ad attendere gli ospiti, in numero di venti, erano alla stazione il vice-presidente della Federazione calcio, ing. Graziani, il segretario generale, comm. Zanetti, e il presidente del Direttorio divisioni superiori, ing. Barassi. La squadra tedesca era accompagnata dal prof. Glaser, del Comitato di selezione per la squadra, dal dott. Xandry, segretario del Deutscher Fussball Bund, dall'allenatore Otto Nerz e dal cassiere federale dott. Erbach. Il dott. Flieri, presidente della federazione del sud, è giunto, invece, in serata. Della comitiva fanno parte anche diversi giornalisti. Gli ospiti sono stati accompagnati all'Hotel Astoria, dove in serata sono stati raggiunti dai goliardi della squadra tedesca reduci dalla Sicilia.

I dirigenti hanno detto che la squadra scenderà in campo nella seguente formazione: Jakob, Haringer, Wendl, Gramlich Leinberger, Knopfle, Bergmaier, Krumm, Rohr, Malik e Kobierski. Riserve saranno il portiere Bukhloh e Goldbrunner di Monaco, in sostituzione di Breindl, ferito leggermente a una gamba.

Nel pomeriggio i giuocatori tedeschi si sono riuniti al Littoriale, ove per una ventina di minuti si sono addestrati nel tiro in porta e nell'effettuazione di passaggi a volo. Poi si sono allontanati per visitare rapidamente la città e i dintorni.

A sua volta la nazionale azzurra è partita, accompagnata dal comm. Pozzo, in autobus e, dopo breve sosta al Littoriale, si è recata nelle vicinanze di Casalecchio, dove ha compiuto una breve marcia, quindi ha fatto ritorno in città.

Le squadre

Germania: Jakob (Regensburg); Haringer (Bayern), Wendel (München 1860); Gramlich (Eintracht), Leinberger (Furth), Knopfle (F. S. Francoforte); Bergmaier (Bayern), Krumm (Bayern), Rohr (Bayern), Malik (Beuthen 09), Kobierski (Fortuna). — Riserve: Buchloh (V.F.B.), Breindl (Bayern).

Italia: Gianni (Bologna); Monzeglio (Bologna), Gasperi (Bologna); Pizziolo (Fiorentina), Monti (Juventus), Bertolini (Juventus); Costantino (Roma), Meazza (Ambrosiana), Schiavio (Bologna), Ferrari (Juventus), Orsi (Juventus). — Riserve: Sclavi (Lazio), De Maria (Ambrosiana), Colombari (Napoli).

Arbitro: Baert (Belgio).

L'inaugurazione ufficiale della Società Ippica Torinese

La Società Ippica Torinese da qualche mese aveva iniziato la sua attività pratica, aprendo il rinnovato e ampliato suo maneggio presso di via Colli agli appassionati di equitazione, che, nelle giornate di gelo invernale, a Torino dovevano rassegnarsi molto spesso a tenere i cavalli chiusi in scuderia.

Il ridente, luminoso maneggio della Società Ippica Torinese permette ora di compiere la galoppata giornaliera e di tenere l'esercizio sugli ostacoli anche quando la neve o il freddo rendono impraticabili i galoppatoi all'aperto e la libera campagna. Gli sportivi valorosi che hanno fondato la Società e che le dedicano ora ogni cura hanno voluto saggiare il favore che la iniziativa loro poteva avere incontrato nel pubblico cittadino, con una signorile cerimonia di inaugurazione ufficiale, destinata altresì a dare una prova del vigore e delle possibilità della nuova società.

La cerimonia si è svolta nel pomeriggio di ieri nei locali di via Colli, alla presenza delle LL. EE. il conte e la contessa Calvi di Bergolo, del Segretario Federale Andrea Gastaldi e di altre Autorità e di uno stuolo di invitati.

Faceva gli onori di casa il Presidente della Società, colonnello Adriano Lanza. L'avv. Cappa-Legora ha aperto il galoppo con una orazione vivace e appassionata, inneggiando alle fortune dello sport equestre e illustrandone le benemerenze; autorità e invitati sono quindi saliti alle tribune del maneggio dove una ripresa di giovani allievi, diretta con molta maestria dal capitano Siciliano, ha offerto uno spettacolo interessante di equitazione, conchiusosi con una emozionante gara su ostacoli alti e difficili.

Molto ammirati i giovani cavalieri, tra i quali promettentissimo il piccolo Augusto Menzio, in assetto correttissimo e disinvolto su un puro sangue brioso e irrequieto; molto ammirato il materiale ippico della scuola per linea, classe e condizioni di addestramento.

La gara su ostacoli ha dato questi risultati: 1. allievo Seb. Lanza sul cavallo «Acrobate I.», che ha saltato con facilità metri 1,40; 2. Vittorio di Rorignano su «Tosco»; 3. signorina Caprinio Anna Maria, su «Agro»; 4. allievo Maronco, su «Parigina».

Ha fatto seguito una ripresa di amazzoni e cavalieri adulti, dove le signorine Di Selve Coen-Rocca, Lanza, Provana e Capriolo hanno dato saggio di abilità non comune sui cavalli da campagna della scuola. Alla fine della riunione S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, che aveva offerto una ricca coppa d'argento per la gara di salto, ha distribuito personalmente tutti i premi ai vincitori.

Automobilismo

Il felice esito del raduno di Rapallo

Rapallo, 31 notte.

Il primo raduno automobilistico di Capodanno ha avuto inizio oggi con l'arrivo a Rapallo dei partecipanti delle varie regioni d'Italia. Abbiamo notato fra i concorrenti automobilisti di Savona, Torino, Vercelli, Aosta, Milano Sondrio, Roma, Forlì, Varese, Rimini e pure di Napoli e Bari. Domani i concorrenti parteciperanno alla colazione ufficiale alla fine della quale saranno proclamate le classifiche e assegnati i premi.

I raduni universitari a Bardonecchia

L'orario-programma dei Littoriali e dei Giuochi internazionali

L'organizzazione delle due grandiose manifestazioni invernali universitarie, che vedranno il loro svolgimento a Bardonecchia nella seconda metà di gennaio ed all'inizio del mese di febbraio, è ormai quasi un fatto compiuto. Non si tratta che di minimi dettagli per completare il non facile lavoro di preparazione delle due riunioni universitarie. Il Comitato organizzatore, capeggiato dal dott. Saini, ha diramato l'orario-programma dei Littoriali e dei Giuochi Internazionali Universitari che pubblichiamo riservandoci di ritornare quanto prima in argomento.

Littoriali

(24-29 gennaio)

24. — Mattino: arrivo concorrenti; ore 14, sede della Commissione: riunione giurie, sorteggi; ore 15, adunata dei concorrenti, sfilata delle Università, giuramento; ore 16,30, salone dei festeggiamenti: ricevimento offerto dall'Ente Autonomo di Bardonecchia.

25. — Ore 8, adunata dei concorrenti alla gara di fondo, appello; ore 8,30, partenza per la gara individuale di fondo, km. 18; ore 9, campo del ghiaccio: pattinaggio di velocità m. 500; ore 11, campo del ghiaccio: incontro di disco su ghiaccio; ore 14,30, campo del ghiaccio: pattinaggio di velocità m. 1500; ore 15,30, gara femminile di resistenza di sci.

26. — Ore 9, pista per guidoslitta: gara di guidoslitta 1.a serie (1.a e 2.a prova); ore 9, gara di discesa; ore 11, campo del ghiaccio: incontro di disco su ghiaccio; ore 14, gara di slalom; ore 14,30, campo del ghiaccio, pattinaggio di velocità m. 5000.

27. — Ore 9, pista per guidoslitta: gara di guidoslitta 2.a serie (3.a e 4.a discesa); ore 11, campo del ghiaccio: incontro di disco su ghiaccio; ore 14, gara femminile di discesa; ore 14, campo del ghiaccio: pattinaggio artistico maschile: figure obbligatorie.

28. — Ore 9, XIX Sci d'Oro del Re; ore 10, campo del ghiaccio: pattinaggio artistico femminile: figure obbligatorie; ore 11, campo del ghiaccio: incontro di disco su ghiaccio; ore 14, campo del ghiaccio: pattinaggio artistico maschile, figure libere; pattinaggio artistico femminile, figure libere.

29. — Ore 7,30, pista di salto: adunata dei concorrenti alla gara di salto, appello; Ore 8, Littoriali di salto; ore 11, campo del ghiaccio: finale del torneo di disco su ghiaccio, gara di pattinaggio artistico a coppie; ore 14,30, adunata dei concorrenti, sfilata, schieramento; ore 15, giuramento dei partecipanti ai III Giuochi Universitari Internazionali; ore 15,15, premiazione dei Littoriali; ore 16, salone dei festeggiamenti, ricevimento in onore dei partecipanti ai Giuochi Internazionali Universitari ed ai Littoriali; ore 21, salone dei festeggiamenti: serata di gala.

Giuochi Universitari internazionali

(28 gennaio-3 febbraio)

gennaio 28. — Arrivo dei delegati e dei partecipanti.

29. — Ore 14, campo del ghiaccio: adunata partecipanti; ore 14,30, sfilata delle Nazioni e schieramento; ore 15, cerimonia del giuramento; ore 16, salone dei festeggiamenti: ricevimento in onore dei delegati e partecipanti; ore 18, riunione della Giuria e sorteggi per le gare.

30. — Ore 9, al Sestrières: gara di discesa; ore 10, campo del ghiaccio: eliminatoria del torneo di disco su ghiaccio; ore 14, campo del ghiaccio: pattinaggio di velocità m. 500; ore 15, campo del ghiaccio: eliminatoria del torneo di disco su ghiaccio.

31. — Ore 9, pista di guidoslitta: gara di guidoslitta 1.a serie (1.a e 2.a corsa); ore 11, campo del ghiaccio: eliminatoria del torneo di disco su ghiaccio; ore 14, campo del ghiaccio: eliminatoria del torneo di disco su ghiaccio; ore 14, gara di slalom; ore 15,30, campo del ghiaccio: pattinaggio di velocità m. 1500.

Febbraio 1. — Ore 9, partenza della gara di fondo km. 18; ore 9, campo del ghiaccio: eliminatoria del torneo di disco su ghiaccio; ore 14 campo del ghiaccio: gara di pattinaggio artistico, individuale maschile e femminile (figure obbligatorie).

2. — Ore 9, pista di guidoslitta: gara di guidoslitta 2.a serie (3.a e 4.a corsa); ore 11, campo del ghiaccio: pattinaggio di velocità m. 5000; ore 14, pista di salto: gara di salto; ore 15, campo del ghiaccio: eliminatoria del torneo di disco su ghiaccio.

3. — Ore 9, gara a staffetta in sci Km. 20; ore 9, campo del ghiaccio: gara di pattinaggio artistico, individuale maschile e femminile (figure libere), gara di pattinaggio artistico a coppie; ore 14,30, campo del ghiaccio: finale del torneo di disco su ghiaccio; ore 22, salone dei festeggiamenti: premiazione ufficiale e serata di gala.

Palla ovale

R. C. Nizza-Italia centro sud 13-8

Roma, 31 notte.

Sul campo del Testaccio si è disputato oggi l'incontro di palla ovale tra la rappresentativa italiana centro-sud e il Rugby Club Nizza. Numeroso pubblico ha assistito alla partita, che è stata molto movimentata e interessante e che è finita con la vittoria della squadra nizzarda per 13 punti a 8. Nel primo tempo si è avuto al 15.o minuto un essai francese, non trasformato; al 30.o minuto un drop ha fatto chiudere il primo tempo a favore degli ospiti per 7 a 0. Nella ripresa la rappresentativa italiana ha avuto un ottimo ritorno. Al secondo minuto un brillante essai, trasformato da Raffo, ha iniziato il punteggio italiano. All'ottavo minuto un altro essai del Nizza; al 12.o uno non trasformato di Fattori e al penultimo minuto un ultimo essai francese. La partita si è conclusa, dunque, per 13 a 8.

Golf

Il Torneo di Gardone

Gardone, 31 notte.

Nel campo di giuoco di Bogliaco, dopo tre giorni di sosta, si è ripreso stamane, con la disputa della Bogey Competition, il torneo internazionale di golf. Anche oggi numerosi sono stati i giocatori che si sono dati convegno nel bellissimo campo e coi giocatori anche un notevole numero di appassionati. Le partite non furono prive di interesse e, dato il valore dei concorrenti, l'esito è stato incerto fino alla fine. Gli stranieri hanno oggi avuto il sopravvento sui campioni nazionali che nel signor Colombo ebbero un tenace e deciso difensore.

Ecco i risultati di oggi: Bogey Competition: 1.o Paschoud (Svizzera); 2.o signorina Paschoud (Svizzera); 3.o Kooper (Inghilterra); 4.o Colombo (Italia); 5.o Hony (Inghilterra).

Convocazioni

— *Gli iscritti alla sezione palla ovale* del G.U.F. Torino sono convocati per oggi, alle ore 14.30, al Motovelodromo Torinese per una seduta di allenamento.

La direzione dell'U. S. Pilonetto invita tutti i soci e giuocatori ad intervenire all'assemblea generale annuale che si terrà nei locali sociali, in corso Moncalieri 368, la sera di mercoledì 4 gennaio 1933, alle ore 21.

CRONACA CITTADINA

Una notte di tregenda nel 1799

Il bombardamento francese della città -- Scene di panico e fughe amenissime -- Il... coraggio di un poeta.

All'angolo delle vie Mercanti e Monte di Pietà sorge un grande casseggiato settecentesco dalle linee semplici; è il palazzo già dei conti Bruoco di Sordevolo, architettato da Bernardo Vittone. Il secolo scorso lo strapazzò assai, murando l'androne che si apriva in via Mercanti e accecando per metà dell'altezza l'altro; ma pur così malconcio il palazzo ha ancora, con le eleganti ringhiere di ferro battuto, una certa nobiltà d'aspetto che non sfugge al conoscitore.

In quella casa dimorava sul finire del Secolo XVIII una nostra vecchia conoscenza, Don Maurizio Bertetti, l'allegro poeta che nel 1785 aveva saputo guadagnarsi così brillantemente le sue *ghinette*. Inutile dire che abitava al primo piano... cominciando dall'alto: il magro stipendio di impiegato all'Economato dei Benefici Vacanti, anche arrotondato con qualche lavoro fuori ufficio, non consentiva maggiori lussi. Ma il buon abate non aveva desideri smodati e si trovava benissimo così, forse pensando che a quel modo, se le Muse volevano scendere dall'Olimpo a visitarlo, avevano meno strada da fare.

Ma un giorno il tranquillo nido prese l'aspetto di un arsenale, e Don Maurizio si sentì l'animo di un feroce guerriero disposto a vender cara la vita.

Così egli racconta, ed è credibilissimo, perchè l'eccesso della paura fa spesso di questi scherzi, trasformando un inoffensivo bonom in una... pantera nera. La metamorfosi avvenne nella primavera del 1799.

* * *

Il 28 aprile di quell'anno, dopo la sanguinosa giornata di Cassano, il generale Moreau aveva deliberato di abbandonar la pianura padana al suo destino e ritirarsi verso la Liguria per attendere i rinforzi che conduceva il suo collega Macdonald, avanzando lemme lemme dall'Italia meridionale. Prima però, per buona precauzione, mandò in Francia gran parte delle artiglierie e non pochi oggetti d'arte raccolti (diciamo così) qua e là per l'Italia; e quando questa colonna passò per Torino, vi si aggiunse, considerandosi forse anche lui un oggetto d'arte, il commissario del Direttorio in Piemonte, il prete spretato Giuseppe Musset, che solo il 3 aprile s'era solennemente insediato nel *quondam*, Palazzo Reale, divenuto *Palais National*. Così la città rimase affidata all'autorità militare impersonata nel generale Fiorella, che promise di difenderla a oltranza.

Nelle campagne era l'anarchia; scorazzavano bande di briganti camuffati da realisti, come il famigerato Brandaluccioni che si diceva mandato dall'Imperatore per rimettere in trono Carlo Emanuele IV, mentre si appressavano gli Austro-Russi, con gran delizia dei Piemontesi che avrebbero mandato volentieri al diavolo tutta la compagnia. Il popolo odiava i francesi, ma non aveva maggior simpatia per gli austriaci che avevano sempre tradito il nostro paese nella guerra precedente; quanto ai russi, nuovi per queste scene, si stava benissimo senza far la conoscenza con quei signori di cui la fama narrava così strane cose.

(Per dirne una: racconta un tal Don Pagani in certe *Memorie* sincere pubblicate nel 1805: «Io stesso vidi i detti russi entrare in certe case di villani a mangiarsi tutti i *bigatti* che erano grossi e presti e chiudersi nel bozzolo con quel istesso piacere e gusto col quale altri mangerebbe un dolce e soave confetto». Se è vero, tra austriaci mangiasego e russi mangiabachi dovevano combinare dei ranci curiosi assai; altro che la cucina futurista!).

L'avanguardia austro-russa comandata da Wukassowich occupò la collina il 24 maggio; il giorno seguente, intimata inutilmente la resa, sparò qualche colpo contro Porta Palazzo e Porta di Po. La mattina del 26 il cannoneggiamento riprese, e in qualche casa si manifestò un principio di incendio; e siccome i torinesi non ci tenevano punto a sacrificarsi per i begli occhi di messer Fiorella, per quanto poetico fosse questo nome, disarmarono i pochi francesi che difendevano Porta di Po e spalancarono questa alla cavalleria cosacca, che irruppe in via Po al galoppo, seguita dalla fanteria al passo di carica col generalissimo Suwaroff alla testa.

Il settantenne maresciallo, bianco vestito e costellato di decorazioni, montato sopra un ronzino tartaro la cui bardatura, sella compresa, non valeva dieci franchi (così narra il Costa de Beauregard), procedeva facendo continuamente degli inchini con grandi gesti scimmieschi per rispondere alle acclamazioni della folla. Gli alberi della libertà crollarono in un batter d'occhio, scomparvero gli emblemi repubblicani, le *doire* si riempirono di coccarde buttate via. Fiorella che faceva colazione al *Café d' Catlina* (antenato del celebre *Molinari* di Piazza Solferino) fece appena in tempo a scappare in cittadella; poco che avesse tardato, i cosacchi facevano quel che si dice un blocco d'occasione, prendendo di sorpresa generale e fortezza, tutto insieme.

Fu il dispetto di aver dovuto fuggire a quel modo che irritò Fiorella contro i torinesi, determinandolo a bombardare la città? O questo atto era già stato deciso nei giorni precedenti, come vorrebbe qualcuno il quale dice persino che il comandante francese aveva fatto portare in cittadella le poche pompe da incendio che vi erano allora a Torino, con tutti gli accessori, per rendere impossibile alla popolazione ogni difesa contro il fuoco? Pare che la sera del 26 si dicesse che tra francesi ed austro-russi era corsa intesa di non far male alla città; e fidando in questa voce i torinesi se ne andarono a letto tranquilli, e dormivano beatamente quando, alle 2 di notte, i cannoni della cittadella aprirono... il concerto.

Ed ecco allora Don Maurizio, svegliato di soprassalto da quella musica, narrare con versi vivi e pittoreschi le scene e scenette di quella notte: la maggior parte dei casigliani si precipitavano giù dalle scale nei più curiosi e... incompleti abbigliamenti, cercando scampo in cantina. Una romana, ad esempio, che a quanto pare soleva dormire in costume... naturista

> bel'e cosi
> As sceure d'un frac con na camisa an testa
> A va an ciota...

Alle cinque, finalmente, Fiorella fece tacere i suoi... intonarumori; e allora pian piano, guardandosi attorno, esitando ad ogni gradino, la romana in *frac* e tutti gli altri fuggiaschi si arrischiarono a risalir le scale. E rimasero di stucco vedendo sul balcone Don Maurizio tranquillo (lo dice lui!) in mezzo ai cocci delle tegole, alle teste di camino crollate, a un rovinio di rottami d'ogni natura.

A chi gli chiedeva perchè non fosse fuggito egli pure in cantina, l'abate rispose di esser rimasto perchè aveva fiducia nella Provvidenza, e poi perchè, se la casa avesse preso fuoco, gli sarebbe stato possibile mettere in salvo almeno un po' delle sue robe; e, per il buon esempio, fece bene a dare quelle ragioni. Ma per conto mio credo che questa è solo una metà della spiegazione; l'altra metà è che... le gambe dovettero rifiutarsi di portarlo oltre il provvidenziale collia.

Nei giorni successivi, molti suoi conoscenti decisero di lasciare la città: il poeta invece rimase, per due motivi: primo, perchè sperava che il bombardamento non avesse da ripetersi (riprese veramente assai più tardi, il 14 giugno, e durò fino al 20), secondo perchè c'erano in giro tanti ladri e ladruncoli, compresi molti individui che da ardenti repubblicani erano diventati fedeli amici della monarchia, e in quel trambusto non era bene lasciar la casa incustodita. E fin qui non aveva torto; ma le precauzioni prese per la difesa del suo domicilio, e le disposizioni bellicose dell'abate, di solito così pacifico e ridanciano, mi sembrano molto eloquenti.

> Con na cadaña a l'uss, con doe pistole
> Na spa e un menarie, ca valo un po'
> Che bruta fase 'l farce a fè le drole;
> A vetran so l s'l'ertocolè a son dco
> Sensa gaun atordem fà ste andarè
> E mangè la quaja a doui a tre.

Se questa risolutezza feroce non è effetto di una paura tremenda, non so cosa pensare. Ma non canzoniamo troppo il povero poeta, e ricordiamo quelle parole così vere dell'immortale Don Abbondio (vere, s'intende, per lui e per quelli come lui): *Il coraggio uno non se lo può dare!*

* * *

Quando mi capita di passare in quei paraggi e di alzar gli occhi alle finestre dell'ultimo piano, mi par di vedere Don Bertetti, col suo fisico non troppo marziale (egli medesimo si descrive *povarerà, non votre grand, brut, goirdà terribliment*), tra le due pistole, la spada e il *menarie*, ripetendo con aria truculenta il verso in cui aveva condensato i suoi sentimenti di quei giorni

> Fedr, speransa e... poca caritàl

Nel quadro dell'anno 1799, che è davvero tragico e sinistro, quella figurina bellicosa mette una nota — provvidenziale — di comicità tanto più saporita quanto meno volontaria; e se non fosse che per questo, si dovrebbe già essere grati a Don Bertetti.

E. B.

L'insediamento dei Direttori

La presentazione a S. E. il Prefetto

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Ieri alla Casa Littoria il Segretario federale Andrea Gastaldi ha insediato i Direttori della Federazione e del Fascio di Torino per l'anno XI. Era presente il generale Oddone Mazza, comandante il 1° gruppo M.V.S.N. Andrea Gastaldi ha rivolto un cordiale saluto ai camerati componenti i Direttori ed ha ampiamente illustrato, nelle linee generali, il lavoro che dovrà essere svolto in tutti i campi interessanti l'attività del Partito.

«Segnalata l'ottima situazione di tutti gli organismi fascisti e dipendenti dal Partito nella nostra Provincia, il Segretario Federale ha particolarmente elogiato l'opera dei Fasci rurali che hanno coordinato ed applicato con saggezza ed entusiasmo le direttive emanate dalla Federazione. Terminata la riunione il Segretario Federale ha quindi accompagnato i componenti i Direttori al Palazzo del Governo dove li ha presentati a S. E. il Prefetto Ricci».

S. E. Starace e i fascisti torinesi in memoria del Martire Porcù

Stamane nei locali dell'Associazione Famiglie Caduti Fascisti si è commemorato il Martire Giovanni Porcù del Nunzio che dieci anni or sono, eroicamente cadeva colpito da un gruppo di rivoltosi. Il delegato provinciale dell'Associazione cav. uff. Lodovico Scaraglio, ricordando l'eroico episodio assicurava ai fratelli del Martire, Lorenzo e Salvatore, presenti, che il loro caro Congiunto non era dimenticato inviando al genitore infermo parole di conforto e di ricordo. Accompagnato poi dai fratelli del Martire, dal legionario Simone Giovanni Scaraglio, si recava presso la lapide che ricorda, all'entrata di Casa Littoria, i nomi dei Martiri torinesi, ove il Segretario federale Andrea Gastaldi, col conte Orsi [illegible] Direttorio federale ed altre autorità, dopo aver fatto l'appello dei Gloriosi Caduti, deponeva una corona di fiori, inviata da S. E. il Segretario del Partito, Achille Starace, ed un'altra in nome del Fascismo torinese.

Il concorso per la Borsa di studio in memoria di Arnaldo Mussolini

La graduatoria comunicata giorni sono non deve considerarsi definitiva. Infatti, essendo pervenute ulteriori disposizioni a chiarimento delle operazioni di ammissione al concorso, S. E. il Prefetto, presidente della Commissione regionale, ha nuovamente convocato la Commissione stessa e cioè i segretari federali del Piemonte, il Rettore magnifico della R. Università di Torino ed il R. Provveditore agli Studi del Piemonte. In seguito a ciò la graduatoria verrà ripresa in esame ed è suscettibile di modificazioni. Di queste daremo prossimamente notizia.

Il comm. Flandra, noto impresario teatrale, ci comunica che egli non ha nicote in comune con il Flandra che a Milano, l'altro ieri, ha investito, accidentale, una donna.

La Legione «Sabauda», 1o Batt. CC. NN. Complementi. — Oggi alle ore 13 adunata obbligatoria in caserma, via Giuseppe Verdi, 24, per servizio partita foot-ball Italia-Francia.

Per comodità di quanti desiderano sottoscrivere l'associazione al nostro giornale, informiamo che i nostri Uffici d'amministrazione resteranno aperti stamane dalle ore 10 alle 12.

Inghiotte la dentiera e la tiene nell'esofago per 4 giorni

La brillante operazione del prof. Uffreduzzi

Un incidente veramente poco comune è toccato a una contadina di Cereseto Serralunga, paese vicino a Casale, certa Olimpia Fossone, di 43 anni. Alcuni giorni or sono la donna, dopo di aver preparato il pranzo, in compagnia della famiglia si era seduta a tavola. La prima e forse unica portata consisteva nella tradizionale polenta. Ad un tratto i commensali vedevano la donna portarsi le mani alla gola, come se soffocasse, mentre sul suo viso appariva una espressione di terrore. Cosa era successo? Era successo che la Fossone aveva inghiottito la dentiera. Aveva dovuto farsela mettere alcuni anni prima: le copriva il palato ed era fissata ai pochi denti ancora sani. Aveva sempre funzionato benissimo: era sempre rimasta salda. Quando, pochi giorni fa, avvenne l'incidente lì per lì neppure si compresè dai familiari di che cosa si trattasse. La disgraziata tentava in ogni modo di liberarsi dell'oggetto veramente poco digeribile che aveva trangugiato, ma inutilmente. Furono chiamati d'urgenza dei medici della vicina Casale ma ogni tentativo di estrarre la dentiera falliva perchè un gancio, di cui l'apparecchio era fornito, si era incastrato nella mucosa dell'esofago e c'era il grave pericolo di produrre qualche fatale lacerazione. Frattanto i giorni trascorrevano e la disgraziata deperiva sempre più, poichè non poteva in alcun modo nutrirsi. Al quarto giorno la donna si decideva a recarsi nella nostra città ed a farsi visitare da un'illustre chirurgo, il prof. Uffreduzzi, direttore della clinica chirurgica dell'Università.

Il prof. Uffreduzzi, visto il caso disperato, si decideva ad operare di urgenza. Assistito dal prof. Dogliotti, il chirurgo sottoponeva nelle sale dell'ospedale San Giovanni la donna alla pericolosa operazione, compiendola brillantemente; passando dietro al fascio nervo-vascolare, incideva l'esofago e riusciva ad asportare la dentiera. L'esito dell'operazione è stato felicissimo. La donna si trova fuori pericolo e in breve senza alcun dubbio ritornerà in perfetta salute.

Bollettino demografico di Torino

31 dicembre 1932-XI

NASCITE	21
MORTI	23

Condannato senza saperlo

Un marito in un groviglio di guai -- Processato nello stesso giorno in due luoghi diversi -- Un mese di carcere, la liberazione e la vendetta

Chi ha dei conti in sospeso con la Giustizia vive fra ansie, angoscie, paure. E' circospetto e vigile; diffidente e scontroso. Ma l'operaio Celestino Destefanis di Giovanni, trentaduenne, abitante in via Della Rocca 30, non sapeva e non sospettava di avere un debito verso la Giustizia. La sua vita scorreva placida, serena, scevra di ansie e di preoccupazioni, sì che un'olimpica, convinta serenità egli potè ostentare il 23 dello scorso novembre, quando due agenti di P. S. si presentarono nella sua abitazione, richiedendo di lui.

— S'accomodino, sono a loro disposizione — accennò il giovane con cortesia.

Una visita sorprendente

Tanta cortesia e arrendevolezza per parte del Destefanis, suggerì agli agenti di tagliar corto, sopprimendo tutte quelle involute formalità che preludono ad una dichiarazione d'arresto.

— La sentenza di condanna da cui è stato colpito — essi soggiunsero — è passata in giudicato, e siamo incaricati di notificarle l'ordine di esecuzione. La dichiariamo perciò in arresto.

— In arresto? — E il giovane, ripetendo fra sè le parole, sorrise incredulo ma nello stesso tempo incuriosito.

— Sì, in arresto — replicarono gli agenti. Ed alla secca risposta essi fecero seguire sobrie spiegazioni: L'11 marzo scorso, il Destefanis aveva subito un processo che si era concluso con la sua condanna. Due anni di reclusione, con tutte le conseguenze accessorie; ecco le sanzioni che gli erano state inflitte. A questa rivelazione, il Destefanis trasecolò:

— L'11 marzo — egli obbiettò — è stata effettivamente una data memorabile per me. Su querela di mia moglie, ho dovuto comparire dinanzi al magistrato. Ma, fortunatamente, dal giudizio sono uscito senza danno e senza conseguenze. E' stato anzi un trionfo per me: il giudice mi ha assolto per inesistenza di reato e mia moglie, che si proponeva di darmi delle noie e di mandarmi possibilmente in galera, ebbe il danno e le beffe. Fu condannata alle spese. Maggiore sconfitta non poteva certo toccarle.

Queste obbiezioni del Destefanis non ebbero alcun effetto presso gli agenti. L'ordine di cattura al quale dovevano dare esecuzione era chiaro nella sua dizione. Nè si poteva pensare ad equivoci, dovuti ad omonimia o ad altre cause. Attraverso le indicazioni del documento, l'identificazione del Destefanis era precisa. Il giovane operaio dovette così seguire gli agenti che lo passarono senz'altro alle carceri. Ed alle carceri, trattandosi di detenuto la cui sentenza di condanna era passata in giudicato, il Destefanis avrebbe dovuto deporre i propri abiti per vestire la casacca del recluso, se, frattanto, la chiarificazione della vicenda di cui era protagonista non gli avesse aperto uno spiraglio per differire almeno questa formalità. L'11 marzo scorso — data davvero memorabile per il Destefanis — egli era stato protagonista di due processi: l'uno, svoltosi in Pretura con la sua presenza, l'altro in Tribunale, a sua insaputa.

I due giudizi

Entrambi i giudizi erano stati determinati da querele e denuncie sporte dalla sua consorte, Maria Mocconi, dalla quale viveva separato — e la separazione era stata omologata dal Tribunale — sin dall'ottobre dell'anno precedente. Ma mentre uno dei due processi — quello svoltosi in Pretura — si riferiva ad episodi che avevano avuto il loro svolgimento dopo che fra i coniugi era intervenuta la separazione, l'altro rifletteva un episodio che, almeno nel tempo, rientrava nel periodo della loro convivenza. In Pretura, il Destefanis era stato mandato per rispondere di concubinato per avere tenuto notoriamente per concubina, per circa un anno, Giacinta Ghione, trentatreenne, abitante in via Della Rocca 41; al giudizio del Tribunale, invece, era stato rinviato per il reato di lesioni volontarie gravi in danno della moglie. E in Pretura, a fianco dell'amante che era imputata di correità, egli era regolarmente comparso, discolpandosi con una eccezione pregiudiziale: l'improponibilità della querela per parte della moglie, talchè il magistrato aveva mandato lui e la Ghione assolti; ma in Tribunale non era affatto comparso, sicchè il Collegio, giudicandolo in contumacia, ne aveva affermato la colpevolezza in base alle risultanze del dibattimento e ne aveva pronunciato la condanna a due anni di reclusione.

Per quali bizzarri casi il Destefanis avesse avuto notizia del solo procedimento seguito in Pretura ed avesse ignorato in pieno l'esistenza dell'altro, e più pericoloso, procedimento seguito, per una fatalità che ha del singolare, nel medesimo giorno, ma dinanzi ad altra autorità giudiziaria, è stato rivelato dalle ricerche compiute dall'avv. Gillio, cui il Destefanis si rivolse, dal carcere, per la chiarificazione dell'inestricabile vicenda. Per il processo di Pretura, le notifiche al Destefanis erano avvenute regolarmente, secondo la via più piana e più spicciola: erano state cioè effettuate al suo domicilio, in via Della Rocca 30. Ma per l'altro processo, gli ufficiali giudiziari avevano seguito, nelle notifiche della citazione, una via fortunosa ed indiretta. Essi non avevano trovato il Destefanis al vecchio domicilio indicato negli atti, e non avevano proseguito oltre le ricerche, ad onta che il nuovo domicilio di via Della Rocca 30 fosse noto anche alla stessa autorità giudiziaria che aveva in corso il procedimento per concubinato. E, basandosi sul disposto dell'art. 170 del Codice di Procedura, avevano riferito al P. M. che l'imputato era irreperibile, cosicchè la notizia della citazione per il dibattimento fu effettuata presso il difensore d'ufficio. Va da sè che il difensore d'ufficio non rintracciò il Destefanis, a rintracciare il quale non erano... riusciti gli stessi ufficiali giudiziari.

Una querela per calunnia

E fu così che il giovane operaio non si presentò al giudizio, non si difese e fu condannato. Contro la sentenza di condanna, non appena varcò la soglia del carcere, egli interpose appello, chiedendo alla Corte il beneficio di essere ripristinato in termini. In tal senso, la Corte avrebbe dovuto decidere, allorchè per il Destefanis si è dischiusa una impreveduta via d'uscita, dalla quale è conseguito un lieto epilogo per la sua vicenda. I procedimenti penali scaturiti dalle querele della moglie non sono i soli che gli sono toccati nella sua esistenza: il 7 marzo 1919, il Destefanis è stato condannato dal Tribunale di guerra di Torino, per diserzione, a tre anni di reclusione ed il 2 marzo 1920, dal Tribunale Militare di Torino, per lo stesso reato, ad un anno di reclusione. Tali precedenti avrebbero costituito, obbiettivamente, un impedimento per l'applicazione al Destefanis del beneficio recato dal Decreto 5 novembre, che dichiara estinti i reati puniti con non più di cinque anni di reclusione, limite entro il quale rientra appunto il reato di lesioni volontarie per cui il giovane operaio fu condannato l'11 marzo scorso dal Tribunale.

Ma l'impedimento non è apparso fondato dopo un accurato vaglio della posizione giuridica del protagonista. La prima delle due condanne per diserzione riportata dal Destefanis — ha sostenuto il suo patrono avv. Gillio — era stata annullata dal decreto 2 settembre 1919. Conseguentemente, il Destefanis non poteva essere precluso l'applicazione del decreto 5 novembre per il fatto che ne aveva determinato l'ultima condanna. E così ha deciso la Procura del Re, che dichiarando estinto il reato di lesioni, per cui il Destefanis era stato condannato a due anni di reclusione ed era stato arrestato, ne ha ordinato la liberazione. Egli ha lasciato il carcere ieri. Poco più di un mese di detenzione gli è costata la impreveduta avventura. Poco per lui, fortunatamente, ma tanto tuttavia da riacutizzare in lui i rancori verso la moglie, dalla quale dichiara di essere stato calunniato. Le lesioni che la donna avrebbe riportato e per le quali lo denunciò — sostiene il Destefanis — furono accidentali: non fu lui a cagionargliele, ma se le cagionò ella stessa, cadendo di bicicletta. Ed il Destefanis, assicurando di poterlo provare in sede opportuna, annuncia contro la moglie una querela per calunnia. Come si vede, egli vuole la rivincita.

Un lutto nella famiglia de «La Stampa»

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri è deceduto, in seguito ad una crisi del male che da oltre un mese lo minava, il nostro compagno di lavoro Gaetano Reina. Di ventotto anni apparteneva alla famiglia de *La Stampa* ed era stato addetto a vari incarichi nei reparti di spedizione ed amministrazione. Ottimo lavoratore e Camicia nera fedele, lascia vivo rimpianto fra quanti lo conobbero. Alla famiglia ed in particolare al figlio Italo ed al genero Edmondo Parmigiani, essi pure nostri compagni di lavoro, le nostre più vive condoglianze.

Farmacie aperte oggi

Muratore, via Garibaldi, 15 — Borsotti, piazza Carignano, 2 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 10 — Anglesio, via Milano, 3 — Dora, corso Principe Oddone, 30 — Borelli, via S. Donato, 9 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Cooperativa 2a, via Pietro Micca, 2 — Santa Barbara, via Cernaia, 28 — Bianchetti, corso Vittorio Emanuele, 76 — Boggio e Donnezan, via Berthollet, 14 — Sociale via Mazzini, 24 — Università, via Po, 14 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Aurora, via Porta Mosca, 37 — Rubinelli, corso San Maurizio, 37 — [illegible], via Frejus, 102 — [illegible], via Saccarelli, 46 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Militare, via Nizza, 121 — Pupo [illegible], corso Valentino, 4 — Casati, corso Racconigi, 39 — Subalpina, corso Casale, 71 — [illegible], corso Ponte Mosca, 22 bis — Roatis e Oliveri, via Saraldie, 76 — Milanese, via Venezia, 20 — Regio Parco, via Bologna, 242 — Pilonetto, corso Moncalieri, 246 — Scotti, corso Casale, 335.

Interessante decisione della Magistratura del Lavoro in tema di diritto a pensione

Il caso di un operaio della Società Anonima dei Tramways

La Magistratura del Lavoro di Torino è stata recentemente chiamata a pronunciarsi su una questione di licenziamento e di quiescenza, che riveste una notevole importanza per la tutela delle giuste ragioni dei lavoratori esercitata attraverso i suoi organi dallo Stato corporativo. Il caso che riferiamo si impone all'attenzione specie degli esecutori d'opera non solo per il modo reciso con cui è stata interpretata la legge a favore dell'operaio licenziato e ricostituito dal magistrato nella pienezza dei suoi legittimi diritti, ma altresì per un dato di fatto che sembra secondario, e non è. L'operaio afferma nel suo ricorso — e l'affermazione è registrata nel testo della sentenza — che «egli aveva pure invocato l'intervento del suo Sindacato senza che questo fosse intervenuto». Può essere che ci sia stato equivoco e può essere invece che il Sindacato abbia mancato. Ma lo Stato fascista non abbandona il lavoratore che ha giusti diritti da far valere, neppure alla fase del Sindacato: questo, com'è di tutte le cose umane, può anche errare; d'altra parte il Sindacato, se ha funzioni di difesa, non ha poteri risolutivi, e appunto perciò lo Stato fascista, al di là del Sindacato, ha creato la Magistratura del Lavoro, cui tutti gli esecutori d'opera possono adire. Ecco dunque l'intrinseca bontà del sistema corporativo attuato da Mussolini; ecco la giustizia del lavoro in atto. E veniamo al caso in discorso.

Una lettera inviata e poi ritirata

L'operaio è certo Michele Carlo Cornelli, che dal 7 luglio 1903 si trovava in servizio attivo presso la Società Anonima dei Tramways di Torino. Nel marzo 1931 egli riceveva da questa una lettera con la quale gli si comunicava che, per avere egli raggiunti i 55 anni di età, era stato disposto il suo esonero dal servizio in base all'articolo 27 del regolamento sul personale, allegato al Regio Decreto 8 gennaio 1931. Tale lettera, su richiesta della Società, il Cornelli successivamente restituiva, mediante la promessa di continuare a percepire la paga in attesa della maturazione del maggior periodo che gli avrebbe dato diritto alla pensione normale. Senonchè successivamente, e cioè il 28 dicembre dello stesso anno, l'operaio riceveva dalla Società una seconda lettera di esonero definitivo dal servizio con la sola corresponsione dell'indennità di buona uscita stabilita dall'art. 26 del regolamento.

Contro questo atto insorgeva il Cornelli che, assistito dall'avv. Maurizio Cavaglià, procuratore l'avv. Guidetti Serra, l'8 febbraio 1932 inoltrava ricorso alla sezione Lavoro del Tribunale di Torino, presieduta dal cav. uff. Domenico Barberis, giudici il cav. Giulio Carrara e il cav. Luigi Delitala, ritenendo il contenuto della comunicazione della Società illegale, poichè in base al citato decreto 8 gennaio 1931 e leggi correlative per lui sarebbe maturato il diritto alla pensione, essendo egli nato il 10 maggio 1875. Soggiungeva il ricorrente che avendo esperite le pratiche amichevoli extragiudiziali senza risultato ed avendo pure invocato l'intervento del Sindacato trasporti a sensi dell'art. 4 della Legge Sindacale, senza che esso avesse creduto di intervenire, si vedeva costretto a citare innanzi la Sezione Lavoro la Soc. An. Tramways di Torino, nonchè la Cassa Nazionale di Assicurazioni Sociali.

Riuscito vano un tentativo del presidente per la conciliazione delle parti, queste esponevano ai giudici le proprie ragioni, a mezzo dei rispettivi patroni. La Società (nella persona dell'amministratore delegato ing. Salvadori, assistito dall'avv. Costanzo Levi, procuratore avv. Gaidini, mentre la Cassa nazionale delle Assicurazioni sociali, con sede in Roma, in persona del suo presidente senatore Garbasso era rappresentata dal procuratore avv. Putaturo), eccepiva che essa non aveva collocato in quiescenza il Cornelli, che la lettera 23 marzo 1931 era stata richiesta senza alcun dolo e riconsegnata dal Cornelli, ma che per altro essa non poteva avere alcuna influenza a favore della tesi sostenuta dal Cornelli in quanto si era trattato di una semplice proposta alla quale, non avendo aderito la Cassa Nazionale, non poteva attribuirsi alcun valore: che quindi l'esonero era successivamente avvenuto in perfetta regola.

«L'equo e l'iniquo trattamento»

Nella sua sentenza, stesa dal giudice cav. Delitala, il Collegio giudicante considera anzitutto essere pacifico tra le parti che in data 21 marzo 1931 fu rimessa al Cornelli una lettera del seguente tenore: *In base alle disposizioni del Regio Decreto 8 gennaio 1931, n. 148, art. 27, Le rendo noto che Ella è stato proposto per il collocamento in quiescenza.* Tale lettera altro non poteva significare che la collocazione in quiescenza del Cornelli a sensi dell'art. 27 la cui disposizione porta come conseguenza nella società convenuta l'obbligo di provvedere a sensi dell'art. 12 della legge al versamento di quanto è espressamente detto nel citato articolo 12.

La Magistratura del Lavoro ritiene quindi legittima la domanda del Cornelli, affermando che egli ha diritto al trattamento di quiescenza a sensi dell'art. 27 della Legge sull'equo trattamento. Ma i giudici dichiarano di non poter seguire la Società delle Tramvie neppure nella interpretazione che essa avrebbe voluto dare alle norme di legge. «E' ben vero — dice infatti la sentenza — che l'art. 26 dà facoltà alle amministrazioni delle ferrovie dell'esonero, previo versamento di indennità nei casi ivi ipotizzati di riduzione di posti per limitazione, semplificazione o riduzione di servizi, debitamente autorizzati dall'Autorità governativa, ecc.: ma è evidente che la legge contempla tale esonero per casi eccezionali e che quando il dipendente trovasi nella condizione di aver compiuto il cinquantacinquesimo anno di età e i venti anni di servizio, cioè la condizione per le quali l'amministrazione può adottare l'esonero di cui alla lettera a) dell'art. 27 e collocare in quiescenza il proprio dipendente, è iniquo da parte sua ricorrere a esoneri di cui all'art. 26».

Riconosce il magistrato che l'esonero contemplato da tale articolo avviene in base ad autorizzazioni ministeriali; ma si affretta a soggiungere che l'art. 26 di un decreto tutto ispirato alla tutela dei dipendenti, quando contempla le riduzioni di fatti per limitazione, semplificazione o soppressione di servizi, non dichiara che questo sia ordinato d'ufficio, ma sempre autorizzato in seguito a richiesta; «dal che — precisa la sentenza — appare evidente che l'amministrazione delle ferrovie compie un atto certamente non corrispondente allo spirito informatore di tutte le disposizioni emanate in materia di equo trattamento, quando, pur avvalendosi della maggiore legalità nell'eseguire gli esoneri, viene in pratica ad esonerare persone avanti età superiori agli anni 55, ai quali in base dell'art. 27 spetterebbe il diritto alla quiescenza».

Nè maggior valore ha per il magistrato l'interpretazione della legge a cui ricorre la Società e che si fonda esclusivamente sull'argomento che essa non sarebbe tenuta all'osservanza dell'art. 27, lettera a), quando può verificarsi l'esonero a sensi dell'art. 26, in quanto la legge nel terz'ultimo capoverso di questo dichiara che è accordato al personale esonerato non avente maturato diritto a pensione, una indennità di buona uscita, affermando che se la legge dice «*che non abbia maturato diritto a pensione*», significa che consente detto esonero anche nel caso di cui all'art. 27 lettera citata. «Bisogna tener presente — dice il documento — la non eccessiva precisione della determinazione della legge, e quindi accennandoli anche nell'art. 12, quando si parla degli oneri a carico della Società per il collocamento in quiescenza o corresponsione della pensione che spetterebbe all'agente che avesse già raggiunto i limiti di età e i 20 anni di servizio, si deve opinare che con l'inciso: *che non abbia maturato diritto a pensione*, il legislatore siasi riferito anche alla pensione concedibile a sensi della lettera a) dell'art. 27 della legge, per cui il diritto del dipendente rimarrebbe integro al godimento della pensione dell'art. 12 qualora abbia raggiunto i 55 anni di età e i 20 anni di servizio, anche se la Società ricorra all'esonero dell'art. 26 e che quindi la Società non può sottrarsi all'adempimento dell'obbligo derivante dall'osservanza della legge stessa; *sembrando al Collegio che se la legge dovesse interpretarsi e applicarsi nel senso voluto dalla convenuta, la legge di equo trattamento si tramuterebbe in legge di iniquo trattamento*».

Il diritto alla pensione riconosciuto

E la sentenza conclude:

«Decidendo in conformità, il Tribunale è di avviso di accogliere la domanda principale avanzata dal Cornelli, nel senso che la Società è tenuta a far in modo che agli consegua la pensione di cui ai combinati disposti della lettera a) art. 27 e 12 del Decreto 8 gennaio 1931, ottemperando a tutti i versamenti alla Cassa a cui è tenuta per legge (art. 12 del citato decreto). Così provvedendo, le conclusioni prese dall'attore verso la Cassa Nazionale restano prive di qualsiasi effetto. Il Tribunale però ravvisa di porre a carico della convenuta Società delle Tramvie, non solo le spese sopportate dall'attore, ma anche quelle della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, in quanto appare di palmare evidenza che la chiamata in giudizio da parte del Cornelli, tanto della Società Tramviaria, quanto della Cassa Nazionale, derivò dal contegno anteriore al giudizio della convenuta Soc. An. Tramvie e dal fatto che il Cornelli sentì la necessità di promuovere giudizio tanto nei confronti dell'uno Ente come dell'altro, per sentire dichiarare a quale dei due incombesse l'obbligo della corresponsione della pensione. Per questi motivi, provvedendo sulla domanda proposta dal Cornelli Michele Carlo con ricorso dell'8 febbraio 1932 contro la Società An. Tramways Torino e Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, come sopra rappresentato: respinta ogni altra istanza, eccezione, deduzione e conclusione: dichiara la convenuta Società An. Tramways Torino tenuta a conformarsi alle norme dell'art. 12 del Decreto 8 gennaio 1931 N. 148, tenuto conto di quanto in motivazione. Condanna la stessa al pagamento delle spese di giudizio».

Investito da un'automobile

Verso le ore 19 del pomeriggio di ieri l'operaio elettricista Francesco Taccagno di Leopoldo, abitante in via Frejus 45, mentre transitava in piazza Carlo Felice nei pressi di Porta Nuova è stato investito da un'automobile guidata dal suo proprietario avv. Tapparone Compi, abitante in via Cavour 35. A mezzo della stessa macchina investitrice il Taccagno è stato trasportato all'Ospedale San Giovanni ove il dottor Gagna gli riscontrava delle ferite lacero-contuse al cuoio capelluto e lo giudicava guaribile in quindici giorni.

Il corso Giulio Cesare

Come abbiamo annunciato l'altro giorno, il corso Ponte Mosca cambia nome. Con deliberazione 31 ottobre 1932-XI approvata dalle competenti Autorità superiori all'attuale corso Ponte Mosca, per tutta la sua lunghezza e cioè dalla piazza Emanuele Filiberto, all'imbocco dell'autostrada Torino-Milano, è stato assegnato il nome di Giulio Cesare.

STATO CIVILE

31 dicembre 1932-XI

NASCITE 21: maschi 10; femmine 11.

MORTI 23: Bordino Angela m. Briano, d'anni 62, di Torino, casalinga, via Briano, 34 — Bertino Giovanni fu Giovanni, id. 64, di Torino, calderaio, via Moncrivello, 1 — Zallio Maddalena ved. Penna, id. 92, di Felizzano, casalinga, via Rochemolles, 4 — Cerrato Angelo ved. Gilardi, id. 71, di Torino, lavandaia, strada Barberina, 109 — Sifferdi Benedetta fu Federico, id. 21, di Rivoli, agiata, via Gustavo Doglio, 70 — Somale Ettore, di mesi 2 ½, di Torino, via Ilarcia, 3 — Ardoino Margherita ved. Ezzasco, d'anni 80, di Cellarengo, agiata, via S. Quintino, 32 — Zucchetti Ida fu Giovanni, id. 76, di Torino, cappellaia, via Accademia Albertina, 25 — Vitaliano Rocco di Agostino, di mesi 8, di Torino, via Sebastiano Valfrè, 2 — Baldola Giacomo fu Lorenzo, d'anni 38, di Cairo Montenotte, meccanico, via Genova, 94 bis — Soletano Stefano fu Filippo, id. 50, di Torino, agricoltore, strada Pianezza, 186 — Grisotti Mario fu Giovanni, id. 45, di Torino, riquadratore, via Vercelengo, 150 — Gramaglia Scolastica di Gaspare, id. 82, di Chieri, casalinga — Vajra Sebastiano di Martino, id. 32, di Favria Oglianico, meccanico — Gervallo Alessandro fu Antonio, id. 72, di Settimo Vittone, operaio — Lucchi Oreste fu Francesco, id. 64, di Milano, verniciatore — Savant Delfina m. Peraudo, id. 26, di Cavallo, tessitrice — Segalla Maria suor Battistina, id. 71, di Chiampano di Carè, religiosa — Bruno Ottavio fu Antonio, id. 23, di Savigliano, autorista — Tosio Teresa fu Pietro, id. 81, di Racconigi, casalinga — Bertolino Don Luigi fu Filippo, id. 71, di Chieri, sacerdote — Bosano Maria ved. Manfrino, id. 66, di Torino, casalinga. — Cavaliere Concetta m. Santagostino, id. 60, di Rosodalia, casalinga.

A domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 4.

C'era una volta...

un ceppo che ardeva scoppiettando in un camino... Storie d'altri tempi, anche se care alla fantasia romantica. Ora si dice: 1/2 dell'ottima antracite, del coke convenientissimo, delle belle fascine di legna secca... al reparto combustibili dell'Alleanza Cooperativa Torinese di corso Lecce, 56 (Telefono 73-586).

«...quale sarà il mio nome?...»

E' questo il titolo del grazioso opuscolo che la «Merveilleuse» — la nota Casa di confezioni per signora — ha edito in occasione del Concorso Nazionale per la sostituzione del suo nome.

Il premio unico per il nome che sarà prescelto, è stato fissato in lire diecimila.

Per concorrere è necessario possedere l'opuscolo «...quale sarà il mio nome?...» che contiene la scheda ufficiale, indispensabile per trasmettere la denominazione proposta.

Detto opuscolo è venduto a totale beneficio dell'*Ente Opere Assistenziali della Federazione Provinciale Fascista* e lo si ottiene inviando Lire due e venti centesimi alla «Merveilleuse» — via Cavour, 35 — Torino e acquistandolo di presenza nei suoi negozi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Un ballo in maschera» di G. Verdi (in turno dispari di abbonamento).
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 15,15 e 21,15: «Rosy» di Barry Conners.
VITTORIO EM. (Compagnia operetta «Città di Milano»). — Ore 15,15: «Vittoria ed il suo ussero» di Abraham; ore 21,15: «No... no... Nanette» di Johmans.
BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: «Una gloria di Soldatti» di Giovanni Drovetti.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 15,15 e 21,15: «Lassoti servire da me!» di E. Lovassano; musica di Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Giro l'Italia» bizzarria.
CHIARELLA: 16 e 21: Giofalo e Illipuziani.
MAFFEI: Ore 15,15 e 21,15: Rivista «Osteria del tre merli». Grandioso successo.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 13 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pierino Delpiano, 14). — 10-12, 16-19,30: Mostra dei quadri e silografie del pittore Paschetto. Mostra delle strenne natalizie. Mostra turistica del Sestriere. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione della «Società d'incoraggiamento alle Belle Arti». Aperta tutti i giorni dalle ore 14 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì anche dalle 21 alle 23.
V.M.C.A. (via Magenta, 5). — Mostra personale pittore R. Marmo: ore 10-12 e 14-19. Ingresso gratis.

Spettacoli cinematografici

AMERSI: Il Principe d'Arcadia. Liane Haid.
VITTORIA: «La tavola dei poveri». Film Cines con Raffaele Viviani e Leda Gloria.
ITALA: «Ragazze in uniforme».
SPLENDOR: Segretaria privata. Elvira Domani: «Cercasi modella». Elsa Merlini.
IDEAL: «Condannata». Elissa Landi.
ALPI: «Condannata». Elissa Landi.
STATUTO: «Chi la dura la vince». Keaton.
BORSA: «Piccola emigrante». J. Gaynor.
PRINCIPE: Il congresso si diverte e Vas.
SAVOIA: «Cortigiana». Greta Garbo.
NAZIONALE: Cercasi modella. Gran successo.
TORINESE: «Cercasi modella». Elsa Merlini.
FREJUS: «Il dottor Jekyll». Ultime.
S. PAOLO: «Gli uomini, che mascalzoni!».
AMBROSIO: «Cuori spezzati». (Fox) con Charles Farrel e Madge Evans. L. 4, 6 e 4.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 9,40-9,55: Giornale radio — 10,40: Consigli agli agricoltori: «Le mimose» (dott. Carlo Baya) — 11-12: Messa dalla chiesa della SS. Annunziata di Firenze — 12-12,15: Spiegazione del Vangelo (Don Giacomo Fino) — 12,30-13,30: Radio orchestra n. 2 — 13,30-14,30: Concerto variato — 15,30 (circa): Trasmissione dal Littoriale di Bologna dell'incontro di calcio Italia-Germania (cronaca del 2o tempo) - Dischi e notizie sportive — 17: Trasmissione dal Politeama Fiorentino del Concerto sinfonico diretto dal maestro Pierre Monteux, col concorso del pianista François Lang (musiche di Berlioz, Mozart, Coppola e Ravel) - Nell'intervallo: Conversazione di Delfino Cinelli - Notizie sportive — 19: Comunicato del Dopolavoro — 19,5: Accademia mandolinistica di Milano — 19,30: Dischi — 20: Giornale radio - Notizie sportive - Dischi — 21: Trasmissione dal teatro Carlo Felice dell'opera «Loreley», opera in 3 atti di Catalani, direttore d'orchestra maestro G. Bavagnoli - Negli intervalli: Conversazione di Cesare Zavattini - Giornale radio e notiziario teatrale.

Sette tagliandi di Buoni del Tesoro sono stati trovati ieri mattina in via Pietro Micca angolo con Piazza Castello, dal sig. Giuseppe Zorzi, il quale li ha consegnati al nostro giornale, dove potranno essere ritirati dal legittimo proprietario.

ULTIME NOTIZIE

Hindenburg e il Reichstag

Goering non porterà gli auguri al Presidente del Reich

Berlino, 31 notte.

Per la ricorrenza di Capodanno avrà luogo domani al palazzo della Presidenza il consueto rito di ricevimento con gli auguri recati al Capo dello Stato dal Corpo diplomatico, dal governo e dai maggiori dignitari dello Stato. Si attendono per l'occasione due manifestazioni del Presidente del Reich: una in risposta al solito indirizzo di augurio che gli rivolgerà a nome del Corpo Diplomatico estero accreditato il decano di esso Nunzio pontificio Orsenigo, e un'altra che ricorderà più direttamente la politica interna in risposta agli auguri che a nome del governo del Reich gli rivolgerà, anche esso con un discorsetto, il Cancelliere von Schleicher. Per altro il Presidente von Hindenburg, che l'anno scorso rivolse per l'occasione anche un augurio e un appello di unione al popolo tedesco a mezzo della radio, si asterrà quest'anno da una manifestazione analoga limitandosi a due risposte protocollari.

Il gesto di Goering

Un altro episodio significativo sarà domani anche quello degli auguri che il Presidente riceverà «a nome del Reichstag»: questo atto, che gli altri anni non ha acquistato nessun speciale valore oltre quello puramente protocollare, quest'anno assume invece uno speciale significato e valore, per altro puramente negativo, per il fatto — il quale viene fin da ieri messo in rilievo — che gli auguri del Reichstag non saranno questa volta porti al Presidente von Hindenburg dal Presidente della Assemblea. Il fatto prende un rilievo che non può sfuggire ad alcuno nell'attuale fase di aperto conflitto costituzionale fra il Parlamento e la suprema carica dello Stato, conflitto che è stato reso manifesto e acuto dal governo di von Papen.

Il Presidente del Reichstag nuovo eletto dopo il conflitto e lo scioglimento di von Papen è di nuovo il nazionalsocialista deputato Goering: ed è precisamente il presidente Goering che trovandosi in questi giorni fuori di Berlino in vacanze natalizie e di capodanno non crede — a quanto si annuncia nei giornali non nazionalsocialisti e sinora senza conferma da parte di questi — in maniera [illegible] di fare momentaneamente ritorno nella capitale per porgere a nome della Assemblea gli auguri rituali al Capo dello Stato. Questo fatto se realmente si avvererà sottolineerà e metterà in rilievo come ancora in pieno svolgimento malgrado l'èra conciliatrice sopravvenuta dall'avvento di von Schleicher in qua — la fase di conflitto fra il potere esecutivo e quello parlamentare rappresentato quest'ultimo dalla maggioranza numerica indubbiamente esistente — se pure non funzionante — al Reichstag. E ciò tanto più che non solo l'assenza e il non ritorno del nazionalsocialista Goering viene messo in rilievo, ma anche quello del vice Presidente dell'Assemblea Esser, del Centro, il quale pure si trova fuori Berlino e pare non abbia voglia di ritornare.

Anche il secondo vice Presidente dell'Assemblea Rauch, del Centro bavarese, non verrà, e questo perchè realmente ammalato. Rimarrà dunque solo il terzo vice Presidente dell'Assemblea il socialdemocratico Loebe, il quale salverà formalmente la situazione perchè ha già fatto sapere che egli non mancherà di recarsi ad esprimere al Capo dello Stato gli auguri «del Parlamento» come egli dice; il fatto è però che, sempre che le sopradette assenze si confermino anche nella loro intenzionalità, i suoi auguri si ridurranno ad essere auguri di una minoranza, e precisamente quelli della frazione socialdemocratica del Reichstag.

Il Presidente, intanto, ha emanato già questa sera una sua prima manifestazione di Capodanno, quella più vicina al suo vecchio cuore di Maresciallo, il manifesto di auguri, cioè, alle Forze Armate della difesa nazionale: la Reichswehr e la Marina. Esprimendo alle Forze Armate i suoi auguri il Presidente ha aggiunto:

«Le antiche virtù soldatesche: fedeltà, obbedienza, adempimento del dovere, rimangano, come sono sempre state, le direttive del vostro agire».

Un manifesto di Hitler

Anche i capi dei partiti emanano per l'occasione manifesti ai propri gregari. Il primo che viene fuori è quello di Hitler. Nel suo manifesto il capo del nazionalsocialismo, dopo avere rilevato i gravi colpi già inflitti dal nazionalsocialismo — movimento e modo di pensare più che partito — al regime marxista socialdemocratico costringendolo a deporre il potere in Prussia, mette in rilievo come davanti al sempre maggior sgretolarsi dell'antico assetto si erga il pericolo bolscevico. Sono ormai più di tredici anni, dice press'a poco, che i vecchi partiti hanno predetto la fine del bolscevismo dichiarando superato il comunismo in Germania, ma [illegible] raggiunto proprio il contrario. Il manifesto ricorda quindi come il partito in quest'ultimo anno abbia superato l'ondata di ben dodici lotte elettorali balzando d'un colpo al posto di primo fattore politico del Reich. Il Governo Brüning è stato rovesciato; il Governo von Papen è stato superato; il tentativo von Schleicher — dice — di continuare il programma di von Papen fallirà anche peggio; con ciò sarà dimostrato che anche la minima intenzione di impedire la vittoria del movimento nazionalsocialista a mezzo di una soluzione intermedia apparentemente nazionale si infrangerà contro le ferree leggi dello sviluppo. Il manifesto fa quindi la storia di tutte le lotte delle persecuzioni e insidie subite dal partito, che è rimasto sempre unito e, sebbene tante volte dato per morto, è riuscito sempre più vivo di prima. L'ultima insidia è stata quella di offrire al partito nazionalsocialista di prendere parte al Governo caricandolo della responsabilità senza tuttavia dargli modo di realmente esercitarla.

«Quando — dice — il 13 agosto e il 25 novembre io ho rifiutato di aderire a questo invito l'ho fatto nella piena convinzione di non dover accettare alcun compromesso, perchè qualunque compromesso porterebbe con sè la disgregazione del partito e con esso la compromissione dell'avvenire della Germania».

G. P.

Il ricevimento diplomatico all'Eliseo

Parigi, 31 notte.

Come i suoi predecessori Doumergue e Doumer, il Presidente della Repubblica ha ridotto alla loro più semplice espressione le cerimonie di Capodanno. Stamattina il signor Lebrun ha ricevuto all'Eliseo i membri del Corpo diplomatico venuti a porgergli i loro voti in occasione del nuovo anno. Il signor Lebrun aveva accanto a sè il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, e tutti i membri delle sue Case civile e militare.

Il discorso di Mons. Maglione

Il decano del Corpo diplomatico, monsignor Maglione, Nunzio apostolico, dopo avere rivolto al Presidente della Repubblica i migliori voti per la prosperità della Francia, voti sinceri e fervidi come quelli che si rivolgono i membri di una stessa famiglia quando sono sottoposti ad una stessa prova, ha così proseguito:

«In questa crisi economica davvero straordinaria, conseguenza del doloroso conflitto che devastò il mondo durante più di 4 anni, falciando tante giovani esistenze e distruggendo tante inestimabili ricchezze, è tutta la famiglia umana che soffre.

«Per quanto la situazione si aggravi quasi ovunque, tuttavia secondo alcuni osservatori la crisi economica, dopo avere raggiunto durante l'anno che se ne va la sua più grande acuità, sembrerebbe, infine, cominciare a risolversi. Possa così essere: noi lo speriamo ed auguriamo di tutto cuore. Checchè ne sia, per risalire il pendio, lunghi sforzi energici e perseveranti saranno necessari. E affinchè questi sforzi siano efficaci, bisogna che ogni paese possa collaborare a quest'opera in una tranquillità perfetta e in piena sicurezza: bisogna che tutte le nazioni coscienti della solidarietà ogni giorno più stretta dei loro interessi si sostengano e si prestino scambievolmente aiuto con fiducia reciproca, con fraterna e generosa comprensione dei rispettivi bisogni: i sacrifici ai quali in vista del bene comune essi avranno consentito nei limiti compatibili con la loro propria stabilità si volgeranno a loro vantaggio morale e anche materiale.

«La Francia, che dà un esempio ammirevole con la lotta condotta con intelligenza ed energia contro la crisi all'interno delle sue frontiere, apprezza altamente questa indispensabile collaborazione internazionale e vuole favorirla. Esprimendo la certezza che i nostri governi nutrano gli stessi sentimenti e le stesse intenzioni, mi permetto di rilevare che il malessere di cui soffre il mondo intero non è soltanto di ordine economico con ripercussioni sociali e politiche, ma anche e soprattutto di ordine morale. Rinnovo quindi il voto che esprimevo tre anni or sono in questa stessa circostanza: Voglia Dio che i popoli giungano ad una concezione più alta dei valori spirituali, e ad una concezione sempre più esatta della morale e della giustizia sociale internazionale.

«Senza di ciò il loro benessere economico e politico, anche se riuscisse a stabilirsi non tarderebbe a declinare di nuovo rapidamente e scomparire completamente. Con gli auguri che noi abbiamo l'onore di presentarle per la sua grande Nazione, la preghiamo, signor Presidente, di gradire quelli che noi formuliamo rispettosamente per la sua felicità personale».

La risposta di Lebrun

Il Presidente della Repubblica dopo avere ringraziato il Nunzio degli auguri espressigli a nome dei suoi colleghi del Corpo diplomatico ha proseguito:

«Vostra Eccellenza ha saputo come sempre tradurre con eloquenza il pensiero dei suoi colleghi, ed io stesso trovo nelle sue parole l'eco della riflessione che gli eventi di cui siamo stati testimoni nel corso dell'anno che termina, le ispirano. E' a giusto titolo che V. E. ha invocato la speranza da cui ognuno di noi è animato: quella di vedere il mondo entrare finalmente in un'èra di «detente» morale che dissiperà i mali della crisi profonda che pesa sull'economia generale. Questa speranza deve rimanere viva in noi, malgrado la complessità dei problemi che si presentano, la contraddizione degli interessi da conciliarsi, la difficoltà di trovare rimedi appropriati ad uno sconvolgimento che non ha precedenti nella storia, e che sotto molti riguardi è il riscatto del progresso che la civiltà ha permesso di realizzare nel dominio della scienza e della tecnica. Più che mai appare che la restaurazione economica sarà il frutto d'un lavoro metodico, instancabilmente continuato, concertato tra tutti gli stati toccati dallo sconvolgimento universale, ma è pure chiaro che questa restaurazione sarà il prezzo, come V. E. ha così bene indicato, dei sacrifici che ognuno avrà saputo consentire all'interesse comune.

«Già gli sforzi compiuti dalla Conferenza di Losanna, hanno segnato una tappa verso il ristabilimento dell'equilibrio necessario; il compito però non è che appena cominciato e nuovi lavori, già in preparazione, dovranno confermare e dare un valore pratico ai risultati provvisoriamente raggiunti.

«Parallelamente a questi sforzi perseguiti sul piano economico e finanziario, i governi hanno il dovere di ricercare in altri campi soluzioni destinate ad assicurare la pace nella sicurezza, in mancanza di che il mondo rimarrà in preda alle inquietudini che non hanno cessato di stringerlo dalla fine dell'ultima guerra: là ancora il compito è immenso, ma è permesso a tutti di scorgere i segni precursori di un nuovo ordine di cose, nella convinzione, oggi confermata nell'animo dei popoli, che una guerra aggressiva è un delitto contro l'umanità e che i conflitti dovranno regolarsi sulla base del diritto, con mezzi pacifici.

«A quest'opera di raddrizzamento e di pacificazione, la Francia ha già, come V. E. ha voluto constatarlo, recato un largo contributo. Essa continuerà, fedele al suo ideale, a prestare il suo concorso a tutti i popoli di buona volontà, affinchè si stabilisca nel mondo quel regime di morale e di giustizia sociale ed internazionale che V. E. evoca ed al quale l'umanità aspira così [illegible]mente».

Terminando, il Presidente della Repubblica ha ringraziato il Nunzio apostolico per i voti rivolti alla Francia ed alla sua persona e gli ha chiesto, e così pure a tutti i capi di missione, di voler essere interpreti dei suoi auguri più cordiali per i loro paesi e per loro stessi.

Il Presidente della Repubblica si è poi intrattenuto affabilmente a conversare con i capi di missione che gli hanno presentato il personale delle rispettive Ambasciate e Legazioni.

Quattro condanne a morte in Russia

Berlino, 31 notte.

Si ha da Mosca che il Tribunale di Nisci-Udinsk ha condannato quattro impiegati dell'ufficio incetta grano per sabotaggio e danneggiamento all'interesse dello Stato, a morte. Altri otto coimputati sono stati condannati a pene di prigione dai tre ai nove anni. Le sentenze capitali sono state immediatamente eseguite.

Violenti agitazioni al Giappone

pro e contro le spese militari

Tokio, 31 notte.

Quali siano i triboli che angustiano la vita politica del Giappone si sa da tempo: l'economia del Paese, dopo lo sviluppo industriale che alcuni ritengono sia stato anche troppo rapido, soffre di un ristagno che la crisi rende più che mai gravoso. Il Giappone, paese abbastanza ricco di risorse ma con una popolazione sovrabbondante, si trova ora nella condizione di aver immobilizzato capitali ingentissimi per un'attrezzatura industriale che ora è assolutamente «congelata». La mancanza di una classe politica ha fatto sì che i problemi così minori come quelli grandissimi che si impongono al paese, siano sempre stati affrontati dall'unica classe organizzata e potente: la casta militare.

Senonchè i mezzi adottati dai militari oltre che essere dispendiosi in sè e per sè, hanno provocato un po' in tutta l'Asia, ma specialmente in Cina (che per secoli è stato il cliente migliore dei figli del Sol Levante), stati d'animo che hanno portato a nuove perdite di mercati. La crisi economica giapponese si è aggravata sensibilmente dopo la vittoriosa avventura di Manciuria e di quella di Sciangai: fatte più severe le condizioni economiche, e al contrario, fattesi più esigenti le necessità di tenere in una mobilitazione di fatto l'Esercito che presidia, in territorio non certo amico, il nuovo Stato del Manciukuò, la Dieta è stata chiamata ad approvare il nuovo bilancio militare.

Il Parlamento, di buona o cattiva voglia, ha dovuto approvare i nuovi carichi. Ma, insolitamente per una Assemblea ligia all'Imperatore come è la Dieta, la seduta è stata animatissima: la opposizione ha ripetuto in Parlamento lo stato d'animo delle classi industriali. Le discussioni, dentro e fuori il Parlamento, sono state così violente che stamane il Ministero della Guerra ha fatto pubblicare una Nota in cui sono riassunti e giustificati gli scopi che l'Esercito si propone di raggiungere con i nuovi stanziamenti.

Da un punto di vista generale, la nota dice che l'Esercito del Mikado dovrà essere portato a un livello di efficienza tecnica che gli consenta di stare a pari con quelli di ogni altra potenza. In particolare si elencano le opere necessarie per mantenere, in Manciuria, le divisioni del «piede di pace».

Il numero delle grandi unità attualmente in Manciuria resterà immutato ma gli effettivi di ciascuna dovranno essere aumentati sia di mezzi che di uomini. L'attrezzatura meccanica sarà rinforzata con un adeguato numero di auto-blindate leggere, pesanti e con carri d'assalto.

Inoltre, sarà costituita una scuola capace di fornire ogni anno 100.000 uomini, fra ufficiali e truppa, allenati alle particolari condizioni di guerriglia che possono presentarsi ai confini occidentali del Manciukuò.

Contemporaneamente a queste dichiarazioni ministeriali, la stampa amica della classe militare insiste sulla necessità di mantenersi pronti nella vicina Manciuria, e si affretta a pubblicare con grande evidenza di titoli ed abbondanza di fotografie e di particolari, notizie di concentramenti di numerose brigate cinesi al confine del Gehol: si tratterebbe di truppe fedeli al «giovane maresciallo», cioè a Cian-Sue-Liang.

Il cinquantenario della morte di Gambetta commemorato a Parigi

Parigi, 31 notte.

Il cinquantenario della morte di Gambetta è stato commemorato nel pomeriggio con una cerimonia intima a Jardins, nella casa ove il 31 dicembre 1882 morì il grande uomo di stato. Alle 15 giunse da Parigi il Presidente del Consiglio Paul Boncour accompagnato dai ministri dell'Interno, della Guerra, e dal Sottosegretario delle Belle Arti.

Davanti al monumento di Gambetta alcune parole vennero pronunciate da Paul Boncour che evocò la grande figura di Waldeck Rousseau al cui fianco — disse — ebbe l'onore di debuttare nella vita politica. Egli si è felicitato che la sua prima manifestazione ufficiale quale capo del governo gli permetta di portare ai piedi del monumento eretto alla memoria di Gambetta l'omaggio del suo rispetto e della sua ammirazione, come pure del rispetto e dell'ammirazione di tutti i repubblicani.

Il Presidente del Consiglio ha poi deposto una corona di fiori ai piedi del monumento, dopo di che le personalità ufficiali hanno visitato la casa, e al primo piano si sono recati nella camera ricostruita tale e quale era al momento della morte di Gambetta. Un minuto di silenzio venne osservato; dopo di che il Presidente del Consiglio ha deposto dei fiori sul letto mortuario.

Tragica fine d'un antifascista

Espulso dall'Austria, tenta di fuggire dal treno e va a finire sotto le ruote

Vienna, 31 notte.

L'antifascista Marcello Ferrari, di anni 44, già espulso dalle autorità di polizia della Carinzia dal territorio austriaco perchè si occupava di propaganda antifascista, ritornato abusivamente a Vienna è stato fermato dalla polizia viennese e da essa inviato sotto scorta fino al confine ceco-slovacco per essere nuovamente espulso. Poco prima di arrivare alla stazione di Bernhardstal, vicino al confine, eludendo la vigilanza degli agenti, il Ferrari ha tentato di fuggire buttandosi da un finestrino, ma è andato a finire sotto le ruote del treno, rimanendo stritolato.

70 mila tonnellate di tubature ordinate dai Soviet in Germania

Berlino, 31 notte.

Il «Sindacato del Reno», una delle più potenti «combines» siderurgiche tedesche, si è assicurato una ordinazione per 70 mila tonnellate di ferro in tubi da consegnare ai Sovieti entro il settembre prossimo. Questa è la più grande fornitura di materiale che la Russia abbia mai ordinato all'estero. Si sa che il prezzo convenuto è leggermente superiore a quello del mercato mondiale: in compenso di questo maggior prezzo i fornitori hanno accettato come condizione per il pagamento un termine di quattro anni.

SPORT

Come a Vienna si giudicano squadre, giocatori, dirigenti e arbitri

Vienna, 31 notte.

Dopo la buona prova fornita contro l'Inghilterra, gli appassionati austriaci hanno preso coraggio e audacia. Ecco che i frequentatori del Ring Café, il famoso ritrovo viennese in cui Ugo Meisl ama trascorrere qualche ora ogni tanto, si sono cimentati nella singolare impresa nientemeno che di determinare quali siano le migliori squadre nazionali, le migliori squadre di club, le migliori rappresentative collettive, i migliori arbitri, i migliori dirigenti, i migliori *trainers* di tutta Europa.

Molti dei punti di vista che diedero luogo a questo lavoro statistico risentono dell'ambiente da cui emanano e si presterebbero a discussione. E' però, interessante, a riprova di quanto sia apprezzato il foot-ball italiano all'estero, il constatare quanti nomi italiani figurano negli elenchi compilati dai competenti viennesi. Ecco la statistica:

SQUADRE NAZIONALI. *Fuori classe*: Austria, Scozia, Inghilterra, Italia. *Prima classe*: Ungheria, Svizzera, Cecoslovacchia, Spagna, Olanda, Germania, Francia, Belgio, Svezia, Danimarca. *Classe media*: Jugoslavia, Rumenia, Norvegia, Portogallo, Bulgaria, Finlandia, Lussemburgo.

SQUADRE DI CLUB. *Fuori classe*: Admira (Vienna), Arsenal (Londra), Austria (Vienna), Celtic (Glasgow), Ferencvaros (Budapest), Grasshoppers (Zurigo), Juventus (Torino), Rangers (Glasgow), Rapid (Vienna), Vienna (Vienna). *Prima classe*: Ambrosiana (Milano), Aston Villa (Birmingham), Bologna (Bologna), B.A.C. (Budapest), Bayern (Monaco), Torino (Torino), Chelsea (Londra), Everton (Liverpool), Hungaria (Budapest), III ter (Budapest), Frankfurter S. C. (Francoforte sul Meno), 1 F. C. Nurnberg (Norimberga), Nicholsen (Budapest), Newcastle United (Newcastle), Roma (Roma), A.I.K. (Stoccolma), Sheffield Wednesday (Sheffield), Slavia (Praga), Sparta (Praga), W.A.C. (Vienna), Young Boys (Berna).

SQUADRE RAPPRESENTATIVE EUROPEE. *Squadra A*: Hiden (Austria), Monzeglio (Italia), Rosetta (Italia), Nausch (Austria), Sarosi (Ungheria), Gall (Austria), Hulme (Inghilterra), Hitrec (Jugoslavia), Sindelar (Austria), James (Scozia), Orsi (Italia). *Squadra B*: Planicka (Cecoslovacchia), Rainer (Austria), Dudas (Ungheria), Pitto (Italia), Cambal (Cecoslovacchia), Luef (Austria), Zischek (Austria), Jack (Inghilterra), Gschweidl (Austria), Abegglen II (Svizzera), Vogl (Austria). *Squadra C*: Hibbs (Inghilterra), Goodall (Inghilterra), Blenkinsop (Inghilterra), Borsanyi (Ungheria), Kalmar (Ungheria), Samitier (Spagna), Adams (Olanda), Cesarini (Italia), Braine (Belgio), Ferrari (Italia), Deri (Ungheria).

ARBITRI: Barlassina (Italia), Bauwens (Germania), Braun (Austria), Carraro (Italia), Ceynar (Cecoslovacchia), Christ (Cecoslovacchia), Frankenstein (Austria), Klug (Ungheria), Langenus (Belgio), Ruoff (Svizzera), Hansen (Danimarca).

TRAINERS: Kurschner (Ungheria), [illegible]stria), Zanetti (Italia), Johanssohn (Svezia), Mauro (Italia), Fodor (Ungheria), Pozzo (Italia), Rimet (Francia), Fischer (Ungheria), Wohlschlegel (Germania), Gassmann (Svizzera).

TRAINERs: Kurschner (Ungheria), Biro (Ungheria), Poth (Ungheria), Orth (Ungheria), Karrad (Ungheria), Kurz (Ungheria), Bauer (Austria), Feldmann (Ungheria), Swatosch (Austria), Nagy (Ungheria), Kolosaty (Cecoslovacchia).

Venti atenei rappresentati al Concorso universitario di St.-Moritz

Ginevra, 31 notte.

A tre giorni dalla chiusura, l'elenco delle iscrizioni al Concorso universitario internazionale di sci di Saint-Moritz ha raggiunto la cifra di 144 partecipanti, appartenenti a 40 dei principali atenei d'Italia, Svizzera, Germania, Austria, Norvegia, Inghilterra e Canadà.

Gli italiani, che sono i più numerosi dopo gli svizzeri, si ripartiscono come segue: *Torino* (8 concorrenti): Holzner, Caroni, Murari, Fò d'Ostiani, Perghen, Fracassi, Mascero, Vigliani; *Milano* (13 componenti): Romanini, Castelli, Gallina, Barassi, Pariani, Albertini, Ceraghini, Borietti, Bontadini, Giorgi, Giuliano, Righini, Tommasi; *Padova* (4 componenti): Facchinetti, Guarnieri, Zuccoli, Dal Covolo; *Roma* (5 componenti) che saranno precisati entro il 1.o gennaio.

Alla gara staffette (5 rappresentanti componenti una squadra per ogni Università) prenderanno parte oltre ai rappresentanti di Torino, Milano e Roma, quelli di Zurigo, Berna, San Gallo, Friburgo, Monaco, Vienna, Oxford, Cambridge e dell'Università canadese di MacGill.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 31 notte.

Premio Ponte di Brenta (L. 5000, m. 2020): 1. Grace Dickinson, dei fratelli Facciolli, montato da Dieffenbacher; 2. Margaretta G.; 3. Capriccioso II; 4. Colimet Clancy. Tempi: 3'54" e 6/10; 1'24" 6/10. Tot.: 15; 5,50; 5,50. Secondo vincente L. 29.

Premio Secchia (L. 4000, m. 2140): 1. Stellata della scuderia Gambi e C., montato da Gambi; 2. Frixos; 3. Beautè; 4. Elegant. Tempi: 3'5" 4/10; 1'26" e 7/10. Tot.: 6; 6; 7; 8. Secondo vincente L. 57.

Premio Musso (L. 3000, m. 2000): 1. Sivigila Worthy, di Colomanno Birò, montato da Mignoni; 2. Berecinalo; 3. Guy Garner; 4. Duke. Tempi: 2'58" e 2/10; 1'29" 1/10. Tot.: 22,50; 6,50; 5,50; 77,50. Secondo vincente L. 40.

Premio Civesio (L. 4000, m. 2100): 1. Fronda, di Antonio Antonietti, montato da Baldi; 2. Luisella; 3. Ferastella; 4. Sucrino. Tempi: 3'16" 6/10; 1'33" e 6/10. Tot.: 9,50; 5,80; 5,50; 5,50. Secondo vincente L. 31.

Premio del Ministero di Agricoltura e Foreste (L. 5000, m. 2300): 1. Mara Yokey, del comm. Boni, montato da Finzi; 2. Balana; 3. Dorè; 4. Baruffa. Tempi: 3'50"; 1'32". Tot.: 15,50; 8; 12,50; 10,50. Secondo vincente L. 69.

Premio Terrago (L. 4000, m. 1600): 1. Brianza, di Daniele Palamoli, montato da Dieffenbacher; 2. Piuta; 3. Oriella; 4. Principe Vittorio. Tempi: 2'26"; 1'30" 3/10. Tot.: 21,50; 9; 15; 10. Secondo vincente L. 101.

Milano H. C.-Akademiker 3-0

Ginevra, 31 notte.

La seconda squadra del Milano Hockey Club ha colto oggi una magnifica affermazione a Kandersteg imponendosi clamorosamente per 3 a 0 alla compagine dell'Akademiker di Zurigo, seconda squadra. Due punti sono stati segnati da Pietroboni nel primo e nel secondo tempo; il terzo, nell'ultimo tempo, dal capitano della squadra, Trovati.

Un'altra vittoria di Carnera

Dallas (Texas), 31 notte.

Primo Carnera ha battuto per k. o. alla prima ripresa Jack Spencer in un incontro stabilito in dieci riprese, svoltosi ieri sera in questa città. Carnera pesava 268 libbre e Spencer 190.

CRONACA

Un operaio scomparso da un mese ritrovato annegato in una gora

Nel pomeriggio dell'altro ieri, nella griglia della gora consortile di Rivoli, in frazione Cascine Vica, e precisamente all'altezza dello stabilimento Chiono, è stata scorta impigliata una massa informe che, tratta a riva, si è constatato essere il cadavere di un annegato.

Avvertiti telefonicamente i carabinieri si sono portati sul posto ed hanno proceduto al riconoscimento dello sventurato che è risultato essere l'operaio trentasettenne Giovanni Gola, fu Giovanni, da Mondovì, residente a Torino in via Bardonecchia, 122. E' pure giunto sollecitamente sul posto l'ufficiale sanitario, dott. Negro, il quale ha constatato che la morte del Gola, avvenuta per annegamento, doveva risalire a circa un mese addietro. Sul corpo dello sciagurato non sono state rinvenute traccie di lesioni e di ferite.

Dalle indagini prontamente esperite è risultato che il Gola era dato mancante dai famigliari e dallo stabilimento in cui lavorava, fin dal 26 novembre scorso. Si è anzi potuto ricostruire l'ultima giornata passata dall'infelice, il quale era partito da Torino in bicicletta per recarsi a cercare funghi, in compagnia di un compagno di lavoro, l'operaio Mario Serale, residente ad Alpignano. I due si erano incontrati a Druent ed avevano proseguito per San Gillio. Si erano poscia recati a Pianezza e ad Alpignano, dove il Gola aveva voluto passare da conoscenti.

Nella lunga peregrinazione i due operai avevano fatto sosta in numerose osterie, tanto che a sera si trovavano alticci. Essendosi levata una fitta nebbia, il Serale aveva sconsigliato l'amico di procedere alla volta di Torino in bicicletta e questi aveva annuito, decidendosi di recarsi a Rivoli per servirsi di quella tranvia. Prima d'avviarsi il Gola aveva ancora voluto soffermarsi in un'osteria posta nei pressi della stazione di Alpignano e qui veniva lasciato dal Serale che raggiungeva la propria famiglia, trattenendo la bicicletta del compagno.

Alle 21,30 il Gola lasciava l'osteria e si avviava verso Rivoli, ma nell'oscurità non scorgeva la gora che corre per un tratto lungo la via e vi cadeva.

La salma dello sventurato operaio, dopo le constatazioni di legge, è stata rimossa e portata nella camera mortuaria del cimitero.

Uno scontro in via Duchessa Jolanda tra due auto e un tram

Un pauroso scontro è avvenuto ieri sera, alle ore 11, in piazza Martini, angolo via Duchessa Jolanda, tra due automobili ed una vettura tramviaria della linea n. 3. L'incidente, per il modo come si è verificato, avrebbe potuto avere conseguenze assai tragiche: per un vero miracolo, invece, non vi sono state vittime, tranne due contuse — una signora ed una signorina — che non hanno ritenuto neppure necessario ricorrere alle cure dell'ospedale.

Il fatto si è svolto nel modo più fulmineo: l'automobile contrassegnata dal numero 24976, di Torino, attraversava la via Duchessa Jolanda, allorchè il guidatore s'accorse che lungo la stessa via, in direzione di corso Francia, procedeva a discreta velocità un'altra automobile, recante il numero 23263, pur essa di Torino. I due guidatori benchè tentassero di porre in azione tutti i mezzi a loro disposizione per evitare lo scontro, non riuscirono nello sforzo ed andarono a cozzare violentemente l'uno contro l'altro. Caso volle che, nello stesso preciso istante, sopraggiungesse una vettura tramviaria della linea n. 3, la quale, nulla permettendo di supporre che la via potesse rendersi ingombra, procedeva a velocità normale. Per buona sorte, il guidatore, con mirabile intuizione, ebbe la visione di quello che stava per accadere, quando già era a pochi metri dalle due vetture, lanciate l'una contro l'altra, e riuscì a far agire i freni in tempo, in modo da evitare una grossa sciagura.

Le tre vetture formavano sulla strada un groviglio assai poco rassicurante: delle due automobili una era completamente capovolta, l'altra sbandata e fracassata. Alcuni volonterosi, subito accorsi, riuscirono dopo molti stenti, sotto la direzione del caposquadra della Croce Verde Amedeo Vercelli, ad estrarre dai rottami i passeggeri della vettura capovolta. Si trattava, come dicemmo, di due signore, Etty ed Ergilia Pedretti — nubile quest'ultima — le quali non avevano riportato che contusioni e qualche ferita lacero-contusa di nessuna gravità. La più grave delle due è la signorina, che ha riportato, oltre a qualche abrasione, una lacerazione alla gamba destra, guaribile in pochi giorni. Entrambe sono state accompagnate con vettura pubblica dallo stesso caposquadra Vercelli all'abitazione del dott. Monti, medico della famiglia Pedretti, il quale ha prestato loro le cure del caso. Le due signore, ancora sotto l'impressione dello spavento sofferto, sono quindi rientrate al loro domicilio.

L'infortunio di un operaio

Il manovale Borgiallo Domenico, di anni 20, da Favria Canavese e ivi abitante in borgata Chiarigia, mentre alle ore 14 lavorava nella conceria Romano di Favria, a smontare un motore, per la rottura del volante un grosso pezzo di ferro gli cadde sul piede destro fratturandoglielo. Con automobile il Borgiallo dopo una sommaria medicazione sul luogo, venne portato a Torino alla Astanteria Martini, dove il dott. Vidili giudicò necessario amputargli il piede. Guarirà in 40 giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

31 dicembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	15	7	nebbia	mosso
Milano	3	0	»	
Genova	9	7	coperto	l. mosso
Venezia	6	4	nebbia	»
Firenze	9	0	»	
Ancona	5	0	coperto	l. mosso
Bologna	7	4	nebbia	
Napoli	13	10	½ cop.	calmo
Taranto	16	5	»	l. mosso
Palermo	15	5	sereno	calmo
Catania	16	5	»	mosso
Cagliari	14	6	½ cop.	calmo
Tripoli	17	8	sereno	l. mosso
Messina	16	9	»	»
Trieste	9	7	nebbia	calmo
Trento	3	1	½ cop.	
Fiume	11	9	nebbia	l. mosso
Bari	16	6	sereno	calmo
S. Remo	11	7	coperto	l. mosso
Bengasi	18	4	sereno	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 30 al 31 + 1
Massima del giorno 31 + 3,6

In città (Stazione Martini):
Minima notte dal 30 al 31 — 2,7
Massima del giorno 31 + 5
Press. bar. (ore 9): 751 - Sereno

Previsioni

Roma, 31, notte.

Cielo alquanto nuvoloso con leggere precipitazioni e con nebbie brevi sull'alta Italia; vario altrove con maggiori annuvolamenti, qualche breve precipitazione e nebbie al mattino sulle località appenniniche. Venti deboli vari in Val Padana; deboli o moderati grecali sull'alto Adriatico e sull'alto Tirreno; settentrionali lungo il versante Adriatico prevalentemente intorno scirocco altrove. Temperatura pressochè stazionaria. Mosso il Tirreno, poco mossi gli altri mari.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 31-12-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	98 1/4	
L. Pubbl. It. 7% 1947	d. 92 1/2	l. 93 7/8
Id. id. 1937	d. 97	l. 99
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 84 7/8	l. 86
Id. Roma id.	d. 86 7/8	l. 87
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 93	l. 95
Sip	d. 63 1/2	l. 65

AZIONI

	30	31
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	55 3/4	54 1/2
American Rad. Stand. S.	7	7
American Tel. Tel.	104 7/8	104
Consolidated Gas	58 5/8	58 7/8
Eastman Kodak C. of N. J.	55	54 3/4
General Electric	15 1/8	15 1/4
Intern. Harvester Co.	21 3/8	21 1/8
Johns Manville Corp.	20 1/2	20
General Motors	13 1/8	13 1/8
Kennecott Copper	8 3/4	9
Montgomery Ward	13 1/8	13
National Biscuit	39	38 3/4
New York Central Ry.	17 7/8	17 7/8
North American Co.	29 1/2	29
Procter Gamble Comp.	29	29
Radio Corporation	4 7/8	5 1/8
Standard Brands Inc.	14 7/8	14 7/8
Standard Oil of N. Jersey	30 3/4	30 1/8
Texas Gulf Sulphur	22 3/8	22 1/8
United Corporation	8 1/8	8 7/8
United States Steel	27 3/4	27 1/2
Union Carbide Co.	26 1/2	26 3/4

New York, 31. — Chiusura cambi: Roma 5,12,12; Londra 3,32,81; Parigi 3,90,25; Berna 19,34,25; Bruxelles 13,65; Berlino 23,80,25; Madrid 8,18; Amsterdam 40,17,75; Copenaghen 17,36; Stoccolma 18,17; Oslo 17,16; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 3,75,50; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 31. — La Borsa ha terminato l'anno in eccellenti condizioni. La fermezza della seduta precedente si è infatti non soltanto mantenuta, ma accentuata. Gli elementi di apprezzamento di cui il mercato tiene solitamente conto, erano del resto favorevoli tanto dal punto di vista interno quanto dal punto di vista estero, a proposito del quale il miglioramento del mercato di New York e la tenuta dei valori del rame hanno favorito il progresso delle quotazioni. La quasi totalità dei valori si è stabilita in chiusura se non ai più alti livelli della giornata per lo meno in ripresa sensibile su ieri. In tale modo gli ultimi corsi del 1932 sono più vicini ai livelli massimi raggiunti all'inizio di marzo e di settembre che non ai minimi registrati al principio di giugno. L'importante raddrizzamento del mercato finanziario che ha caratterizzato quest'anno così disastroso sotto altri punti di vista si trova dunque in gran parte consolidato. Dopo avere avuto nel 1929, 1930, 1931 ribassi importanti il bilancio annuo mette in rilievo per il 1932, e per la prima volta dopo l'inizio della crisi, un apprezzabilissimo miglioramento. Sul mercato dei cambi la sterlina si è vigorosamente raddrizzata da 84,75 a 85,75; il dollaro non si allontana dal corso di 25,6350, limite che l'arbitrato dell'oro impedisce di sorpassare, mentre la lira italiana si mantiene inalterata a 131,15.

Parigi, 31. — Chiusura cambi: Italia 131,15; Londra 85,27; New York 25,62,50; Belgio 354,75; Spagna 209,25; Svizzera 492,25; Olanda 1030; Norvegia 437,50; Praga 75,80.

Londra, 31. — Chiusura cambi: Italia 64,93; New York 3,32,97; Francia 85,31; Germania 13,97; Spagna 40,61; Amsterdam 8,26; Belgio 24,07; Svizzera 17,30; Copenaghen 19,29; Stoccolma 18,33; Oslo 19,39,50; Helsingfors 228; Praga 112 1/8; Budapest 24 5/8; Belgrado 245; Sofia 465; Bucarest 560; Costantinopoli 690; Atene 625; Austria 29 3/8; Varsavia 29 6/8; Buenos Aires pesos oro uff. 42,75; non uff. 34,50; Rio Janeiro 5,62; Yokohama 15.

Zurigo, 31. — Chiusura cambi: Italia 26,61; Francia 20,29; Inghilterra 17,30; New York 5,19,75; Belgio 72; Spagna 42,42,50; Olanda 208,85; Germania 123,75.

Berlino, 31. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,44; Svizzera 81,03; Vienna 52; Londra 14; Amsterdam 169,35; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 31. — Chiusura cambi: Italia 36,30; New York 7,09,90; Parigi 27,77; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,35; Svizzera 136,45; Amsterdam 284,90; Praga 20,98,25; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,31; Londra 23,425; Belgio 98,22.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 31 (MIA). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: Cambio su Italia 11,34 pesos oro; id. 4,99 pesos carta; su Londra 41 31/32 pesos oro; 13 pesos cart.; su New York 1,71 pesos oro; id. 3,8863 pesos carta.

Rio Janeiro, 31. — Cambio su Italia 695 medio, su Londra 6,77/128.

Montevideo, 31. — Cambio su Italia 9,27; su Londra 34,25.

Santiago, 31. — Cambio su Londra 44 1/16 pesos cileni per lira sterlina.

Lima, 31. — Cambio su Londra 18,70 soles peruvi per lira sterlina.

La deputazione della Borsa di Genova

Roma, 31 notte.

Con decreto 20 dicembre 1932, per tutto l'anno 1933 la deputazione della Borsa merci di Genova è costituita come segue: Membri effettivi: 1. Bocciardo comm. Ettore, delegato governativo; Designati dall'Istituto di emissione: 2. Noro cav. Tommaso; 3. Profumo comm. Luigi Alfredo; Designati dal Consiglio Provinciale della Economia Corporativa: 4. Bertorello Achille; 5. Solari cav. dott. Ferdinando; 6. Cimmondi dott. Edoardo; 7. Parodi Alberto. Membri supplenti: designati dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa: 1. Mazzanti Giovanni; 2. Parodi Lorenzo; 3. Pedemonte Lorenzo.

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio provinciale di viticoltura ed enologia annesso alla Cattedra d'Agricoltura, comunica:

Casale. — Le previsioni sul probabile andamento del commercio vinicolo durante l'anno nella regione piemontese, secondo il nostro modo di vedere, sono queste: le qualità di vino andante e di dubbia conservazione continueranno ad essere pagate poco; i vini buoni che non mancano, fiolli ed sondati, saranno maggiormente ricercati e pagati meglio di oggi. Ripetiamo quanto abbiamo scritto nel manifesto pubblicato il 23 dicembre: di fronte ai prezzi bassi, che purtroppo si offrono anche per vini normali e buoni, riteniamo che il viticultore debba pensare a due cose: 1) si sono prodotti è vero vini scadenti, ma anche molti buoni, migliori di quanto si credeva, quindi non è possibile e lecito nel proprio interesse ed in quello della collettività vendere il vino ad un prezzo vile, inferiore a quello di costo, che nella nostra regione è assai elevato; 2) che tutto lascia sperare che mercè i provvedimenti presi e da prendersi dal Governo Nazionale, si avrà un risveglio ed una maggior ricerca a prezzi migliori, e per conseguenza non bisogna scoraggiarsi ma resistere, continuare la ricostituzione dei vigneti e provvedere intanto alla perfetta conservazione del vino.

Valenza. — Vino vecchio esaurito. Per il nuovo il mercato è calmo, vi è qualche ricerca di vino a buon prezzo, cioè sulle 35, 40, 45 lire l'ettolitro.

Nizza Monf. — Mercato vinicolo attivo, con notevole ricerca da parte dei grossisti, molti dei quali pare ricerchino per ora i vini di minor gradazione. Il barberato nuovo con gradazione da 9 a 10 si paga da 40 a 60 lire l'Hl., il barbera da 10 a 12 gradi da 70 a 110. Ricercato il moscato che è quotato a prezzi più sostenuti. Nelle vigne, si fanno lavori di scasso per nuovi impianti.

Rivalta Bormida. — Alla richiesta molto attiva dei giorni scorsi, per cui circa una metà del vino nuovo è già stata venduta, ora è subentrata un po' di calma. I vini nuovi con titolo alcoolico da 9 a 11 gradi sono stati venduti da L. 40 a 70 l'Hl. Vini vecchi esauriti. Nelle vigne si lavora alla concimazione e per i nuovi impianti, ma con poco entusiasmo, causa il deprezzamento del vino.

Ovada. — Mercato fiacco, ricercato il vino buono che è piuttosto scarso, solo chi ha seguito le buone norme ha ottenuto vini anche con 11-12 gradi di alcool. Vino vecchio ricercato e si paga da 100 a 120 lire l'Hl. e il nuovo a seconda della gradazione, che varia da 9 a 12 si paga da 90 a 120 lire l'Hl. Nelle vigne si fanno degli scassi per nuovi impianti su zeppe americane.

Bottigliera. — Mercato vinicolo piuttosto calmo. Per la fresa fina si sono fatti diversi contratti a prezzi da 80 a 90 lire l'Hl., per quella da pasto da 60 a 65.

Corfanze. — Vino vecchio esaurito. Per il vino nuovo, mercato vinicolo calmo con prezzi dalle 50 alle 60 e anche 70 lire l'Hl. Nelle nostre vigne comincia a manifestarsi la fillossera; si fanno impianti di viti americane.

S. Martino Alfieri. — Mercato vinicolo calmo, ma con prezzi sostenuti. Il vino vecchio, quasi esaurito, è pagato da 180 a 200 lire l'Hl., il nuovo da 110 a 140. Le vigne vecchie vanno deperendo, le nuove su zeppo americano promettono bene; i nuovi impianti però sono limitati.

Arquata Scrivia. — Il commercio del vino è piuttosto attivo data la quantità di operai che vi si trovano per i lavori della camionabile.

Borghetto Borbera. — Il vino rosso è riuscito da 8 a 9 gradi in media e si vende da 50 a 70 lire il Ql., ma vi è pochissima ricerca. I bianchi sono riusciti da 9 a 10 gradi in media e specialmente quelli dell'alta valle Borbera sono ricercati e pagati dalle 45 alle 65 lire il Ql. Vino vecchio esaurito. Nelle vigne pochi impianti nuovi causa i bassi prezzi del vino.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri, dopo penosa malattia, mancava l'anima buona di

Gaetano Reina

Ne partecipano l'immenso dolore: la moglie **Giulia Benedetto**; i figli **Italo, Clementina, Maria Nina** col marito **Parmigiani Edmondo** e figlio **Enrico**; i cognati **Benedetto Domenico** e **Giuseppe** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, 2 Gennaio, alle ore 14,30, partendo da via Caboto 38. Non si mandano partecipazioni.

E' mancato serenamente e cristianamente il

Colonnello Augusto Ravazzoni

Cav. della Corona d'Italia e dei S.S. Maurizio e Lazzaro

Lo annunciano con angoscia a chi conobbe l'infinita bontà e la modestissima generosità della cara Persona: la moglie **Gina Viglia**; i figli: Ten. col. Ing. Umberto con la moglie **Linda**, **Margherita** col marito **Emilio Martina**, Dott. **Ferruccio** con la moglie **Adele**, **Aldo**, S. Tenente d'Artiglieria; i fratelli e sorelle: Prof. **Alfredo**, Ing. **Vittorio**, **Irma** e **Maria** con le famiglie e parenti tutti.

I funerali lunedì 2 Gennaio ore 8 dall'abitazione alla Parrocchia, donde la Salma proseguirà per Marore di Parma, per essere tumulata nella tomba di famiglia. Eventuali offerte per fiori siano devolute alle Opere di Assistenza Invernale.

Torino, 31 Dicembre 1932-XI.
Via Crissolo, N. 14.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo un anno di strazio per la perdita dell'adorato figlio, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere, stamane alle ore 4,

Elodia Sosso ved. Cirincione

Il figlio **Vittorio** con la moglie **Cesira Pezzali** ed il bimbo **Franco**; la nuora **Pina Randi** ved. **Cirincione** con la piccola **Paola**; le sorelle **Ines**, **Stella Rosso** ed i parenti tutti con profondo dolore ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 2 gennaio, alle ore 10, partendo da via Vallarsa 24 (Mirafiori), indi la cara Salma proseguirà per Saluzzo per essere tumulata nella tomba di famiglia. La Messa di trigesima verrà celebrata nella Parrocchia di Mirafiori il giorno 31 gennaio, alle ore 10.

Mirafiori, 31 dicembre 1932.

Tram per Mirafiori in partenza da via Sacchi, ore 9,30.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, sopportata con rassegnazione e confortato dalla speciale Benedizione del Santo Padre, mancava all'affetto dei suoi cari

Ferrero Virginio

Fabbricante spazzole

Ne dànno il triste annunzio la desolata moglie **Benedetto Eleonora**, l'affezionata nipote e figlioccia **Ferrero Eleonora** con il marito **Prinetto Giuseppe**, il fratello, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 2 gennaio alle ore 14,30 partendo da via Mazzini 24. Per desiderio del caro Estinto non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

Alle ore 21,50 del 30 corrente, serenamente come visse, rendeva la Sua anima a Dio

Santagostino Concetta

nata CAVALIERE

Il marito **Santagostino Ottavio**, i fratelli **Giuseppe** e **Francesco**, le cognate, i nipoti e parenti tutti, affranti dal dolore, ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo il 2 gennaio alle ore 10, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria (via Medail).

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano sin d'ora i buoni che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 53-499)

Munita dei Conforti Religiosi, è mancata ai suoi cari

Siffredi Benedetta

Ne dànno il triste annunzio: la mamma **Luigia Pavia** ved. **Siffredi**, i fratelli Don **Luigi** e **Carlo**, la nonna **Arò Benedetta** ved. **Pavia**, la zia e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 2 gennaio alle ore 10, partendo da via G. Doglio 78.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

MEMENTO

Nell'anniversario della morte di TERESA MASERA nata PAVESIO, il giorno 2 gennaio, dalle 7 alle 11, si celebreranno messe in suffragio nella Chiesa di S. Filippo. La famiglia ringrazia quanti vorranno intervenire.

Camminare, progredire, ciascuno nel proprio solco, convergendo alla mèta comune.
FIAT Balilla
FILIALE DI TORINO
CORSO DANTE N° 33 Telefono 60311
...perchè il 1933. XI sia l'anno della ripresa economica e della prosperità.
FIAT Balilla
FILIALE DI TORINO
SALONE DI ESPOSIZIONE P. Solferino Tel. 53632
Costruire col cemento della reciproca fiducia fra Produttori e Consumatori.
La Siata p.a.
auguri La Merveilleuse Torino
Società Anonima S. VENCHI & C. TORINO
IDRÒS ACQUE MINERALI
SORESI
FABBRICA ITALIANA MACCHINE PARLANTI
BOTTEGA DELLE LAMPADE XX SETTEMBRE 16 p.a.
S.A. Magazzini Arten
TELERIE - BIANCHERIE - CAMICIERIE
O. Rodi & Figli p.a. TORINO Piazza S. Carlo 1
DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE
SARTORIA E. RAMELLA VIA S. FRANCESCO ASSISI 15
Ford
PER LA VOSTRA FELICITÀ
DONETTI & NOBILE
ELETTRICITA' PER AUTO
61 - Corso Vittorio Emanuele II
FORGNONE & RACCA
Costruzione forni ad azione indiretta
TORINO - Via San Donato, 25 - Tel. 70-490
FIORINI
BREVETTI FIORINI
STABILIMENTO FIORINI
Via Giuseppe Giacosa 3 - TORINO
La Underwood Italiana S.A.
TELEF. 61.705
CACAO BLOOKER
A. Sanquirico
MOBILI G. COTTINI
SACONNEY GIOCATTOLI
SPECIALISTA IN NOVITÀ
VIA ETTORE DE SONNAZ 17
"La Brasiliana" Via S. Massimo, 14
Che buon caffè!!..
PASTICCERIA GARRONE
Via Andrea Doria
"Luchini" Sofà - Letto
Torino
TORINO Monga & Marini
CONFEZIONI UOMO
BOSIO & CARATSCH
FABBRICA DI BIRRA TORINO per auguri
SARTORIA MILITARE FRANCESCO BERTEA
La Ditta G. MOLA
PIANOFORTI - HARMONIUMS ORGANI DA CHIESA
La Ditta GIUSEPPE LIMONE & C.
MONCALIERI
FONDERIE E OFFICINE MECCANICHE
La "BOTTEGA DELLA CARTA" GIORGIO LEVI
UNICO NEGOZIO DI VENDITA
GHIONE FILIPPO
FERRAMENTA - UTENSILI - SERRATURE
Comm. Oreste BECCUTI
BAR TORREFAZIONE CAFFE'
« MISCELA SUBLIME »
CAFFAREL PROCHET
Fratelli Carli ONEGLIA
AUGURI PER IL NUOVO ANNO
PIDELLO, MALVISI & C
TORINO - NOVARA
S. A. Grandi Magazzini Statuto
Via San Donato 3 - TORINO
Mautino G. & Figli
LUINO G. GIUSEPPE
RESINA INDIANA
C. FIORA VIA MONCALVO, 6
Combattere ogni crisi materiale e spirituale, individuale e collettiva.
BISCOTTI WAMAR TORINO
Citeria LA BOULANGERE
PISTONI - RETTIFICHE
THE BORGO
ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE
PENNA AURORA
DI FAMA MONDIALE
PASTIGLIE REGINA p.a.
BISCOTTI WAMAR TORINO
BISCOTTI Mondino TORINO
VERMOUTH BALLOR
EAU DE COLOGNE
A. Sessua
TUTTA TORINO Compra Scarpe da COLOMBINO
BIRRA METZGER
auguri Unica
Cioccolato Cacao Caramelle Confetti Biscotti
FLORIO
Il miglior Marsala.
Allietate le vostre mense con lo SPUMANTE CINZANO
Sofà - Letto GRAVATI
V. VILLAFRANCA 2
BERRY
OTTICA - FOTO CINE - RADIO
p. auguri
carburatori FEROLDI TORINO
UFFICIO RADIO V. ALESSANDRIA, 9 - TORINO
Succ. Fratelli Levi di S. Colombo
Lanerie Seterie Velluti
Succ. A. Domatteis
TESSITURA A. BAUDINO
AUGURI 1933 - XI
REMINGTON MACCHINE PER SCRIVERE
MONROE
CESARE VERONA
TORINO - VIA CARLO ALBERTO, 20
S.A. GRAPPIO - MOBILI
VIA PO, 20
Caudano
MAJESTIC HOTEL
RISTORANTE LAGRANGE
GRAN CAFFE' BAR
TORINO PORTA NUOVA
ALLE 7 PORTE
Meaglia Giovanni
TELERIE - BIANCHERIE - ECC.
V. MONTE DI PIETÀ 24 - TORINO
Snob
SCUOLA DI TAGLIO
CORSO FRANCIA, N. 68
Comptometer
S. STERPONE
DITTA ANGELO PORINO
MODISTERIA Sorelle MIGLIARDI
GASPARE RONFANO MOBILI
ALLA FONTE DEI PIZZI
SCI VIANZONE
"LA MODA ITALIANA"
"The Incomparable English"
Gaidano
l'insuperabile Poltrona
Regolatore dell'intestino ANTIPIROSIL
Laboratorio MILANESE & BARUCCO
LA SCIENZA DEL POPOLO
David Gay & C.
Tussamag
CARBONI F. CERESA
MIARI VETRATE D'ARTE
Rivella
FAUSTO & PIETRO CARELLO FRATELLI
PROIETTORI - FARI E FANALI
IRIDAL
Moka Imperator
Il sovrano dei caffè!!
MOBILI STEFFENINO
Via Pinelli, 5 - TORINO
VINCENZO CAVAZZA
YOGHURT Dr. DER STEPANIAN KEFIR
Cav. Vincenzo Prestagno
PIANOFORTI - AUTOPIANI - HARMONIUMS D'ARTE
Corso Vittorio Emanuele, 90 - TORINO
BISCOTTI WAMAR TORINO
Vincere l'inerzia, la grettezza, la sfiducia, la concorrenza straniera.